QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-243 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI' 10 Agosto 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 189

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-229, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 250, Annunci finanz. e legali L. 300. Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 280); adesioni: dir. fisse L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350 — ESTERO: anno L. 6850, semestre L. 3550, trimestre L. 1800 — Copie arretrate: prezzo doppio.

Schieramento di popoli?

L'ascesa del comunismo ad una forza internazionale, che era ben lungi dall'avere avanti il 1940, non è solo dovuta all'importanza economica e politica della Russia e degli Stati e territori da essa occupati o controllati, ma va attribuita anche ad un altro fattore che fino a ieri pareva disciolto quasi interamente nella realtà politica ed economica, più o meno democratica, dei vari Paesi del mondo. Lo stesso fattore giustifica pure perchè oggi tanto l'India quanto il Pakistan e la Birmania non intendono partecipare decisamente ad una crociata comunistica o anticomunistica, ma siano piuttosto propensi a ricercare un *modus vivendi*, in seno all'U.N.O., tra potenze comunistiche e anticomunistiche che permetta loro la conservazione di rapporti amichevoli — economici e politici — con tutti i Paesi. Infine, lo stesso fattore giustifica, da una parte, perchè l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Olanda, la Francia e il Belgio abbiano aderito immediatamente alla politica di riarmo e di difesa iniziata da Washington e si apprestino anche a sostenerla con le armi così in Corea come a Formosa, mentre, d'altra parte, battagliere correnti laburiste (quelle facenti capo all'autorevolissimo settimanale «New Statesman and Nation») hanno in certo senso protestato, pur approvando le decisioni dell'U.N.O., contro l'azione «unilaterale» americana per la difesa di Formosa contro le esplicite pretese del governo di Mao, adducendo che essa, se fosse sconfitta, porterebbe all'espulsione degli interessi britannici da quell'area dell'Estremo Oriente.

Qual'è cotesto fattore che minaccia di dividere tanto intempestivamente le fortune dell'U.N.O. in due gruppi di potenze, se non proprio contrapposte, almeno non in tutto concordi sul piano economico-politico, mentre fino a ieri tali potenze innalzavano la medesima bandiera dell'anticomunismo? E' il fattore *espansione dei popoli e delle razze di colore che, se non trattenuto, farebbe un giorno toccare il suo termine all'egemonia della razza bianca nei Paesi bagnati dal Pacifico*. Non osiamo affermare che cotesto fattore sia «più importante» di ogni altro. Però non si cancella fra i tanti che oggi si combattono. Esso va meditato seriamente, in quanto si può realizzare per le vie pratiche e politiche, aprendo veramente una nuova epoca nella storia futura.

Del resto, guardando ad una cartina della distribuzione delle razze e delle risorse economiche nei territori del Pacifico più vicini alle frontiere dell'odierno conflitto, si ha subito una idea della loro relativa potenza. Nel Nord, la violenta e tenace razza mongolica, geograficamente occupante i territori e gli Stati della Siberia, della Iacutia, della Manciuria, della Mongolia, della Cina, della Corea, del Giappone, della Birmania, del Siam e dell'Indocina. Al Centro della medesima area, la decadente ma non priva di coraggio razza malese situata nelle Indie Olandesi, nelle Filippine, nella Nuova Guinea, nell'Australia e nella Nuova Zelanda del Nord, nelle Hawai e nel numero sconfinato di isole del Pacifico occidentale e meridionale. Al Sud di cotesto schieramento razziale multicolore, poi, gli stabilimenti e i possedimenti dell'uomo bianco, a Singapore, a Batavia e a Surabaya; a Sydney e Melbourne; a Auckland e Wellington; e a Honolulu. Uomo bianco, che in patria sia è francese, olandese, australiano, neozelandese, americano e britannico, ma che nel timore di una espulsione violenta, o di una cattività economica e politica nei territori da lui occupati nel Pacifico, è animato in questo momento dai medesimi sentimenti morali e politici, sociali ed economici perchè mosso da una unica causa di libertà, di orgoglio, di vita sociale «occidentale», salda e operosa.

Ecco perchè, di fronte alla calamità verissima di oggi, non si può dire che sotto l'aspetto razziale la politica americana sia politica imperialistica. E' piuttosto una politica di difesa e di salvaguardia, per la continuazione della civiltà bianca e per la conservazione di certe conquiste e di certi possessi nel Pacifico, per cui vennero fondati certi possedimenti e certi Stati e fu creato un certo diritto internazionale. Un quadro efficace di cotesta realtà, robusta e spregiudicata insieme, difficilmente può formarselo l'uomo bianco che, come il puro europeo «occidentale», non sia mai vissuto a contatto con il cinese o il figlio del Nippon, con il siamese o i negriti dei Tropici, con i selvaggi delle isole Figi, o semplicemente con gli immigrati di colore a Chicago e a Honolulu, la Gibilterra del Pacifico. Se i popoli e le razze inassimilabili al bianco, non solo potessero trapassare dallo stato di arretratezza o di barbarie ad un tenore di vita sociale e politica inquadrata dalle ideologie comunistiche, ma potessero anche, con le loro risorse economiche immense (che fanno, ad esempio, del Giappone, della Cina e delle Indie Olandesi, prese insieme, un paese superiore, per carbone, petrolio e forze idroelettriche, alla stessa Russia e solo secondo agli Stati Uniti), espandersi conformemente alla ideologia marxistica, il mondo bianco sopra delineato, e che è del resto quello oggi visto da Washington e da Canberra, sarebbe destinato ad un sanguinoso travaglio che le incrinature odierne mostrano già in tutta evidenza.

Bisogna tener presente che nelle due capitali sopra nominate il disegno e l'intonazione dell'ideologia del marxismo sono concepiti come un comunismo avanzante di genti nuove, e perciò decisamente cupido e violento, che potrebbe avere per argine solo la forza, anche se per i popoli dell'Europa occidentale essa ideologia sia, per il momento, specificamente rivolta soltanto agli obiettivi, molto meno sconvolgenti dal punto di vista della loro sicurtà internazionale, dell'avveduto gioco socialistico.

Giovanni Demaria

CONTRO IL SABOTAGGIO DELL'UNO

Una mossa americana per bloccare l'azione di Malik

Il delegato statunitense indice per telefono una riunione privata del Consiglio di Sicurezza - Oggi nuovo incontro non ufficiale - Il rappresentante russo accetta di intervenire

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 9 agosto.

La giornata di oggi presenta alcuni sintomi che l'America e le nazioni ad essa affiancate nella lotta per respingere l'aggressione nordista in Corea, stanno prendendo l'iniziativa nel settore militare ed in quello politico: il primo consiste nella notizia del susseguirsi di operazioni offensive nel corso delle quali i nordisti hanno dovuto ripiegare in alcuni settori, e il secondo nei preparativi per arrestare l'azione propagandistica e sabotatrice di Malik al Consiglio di Sicurezza dell'Uno.

Da Lake Success giunge notizia che, per iniziativa degli Stati Uniti, è stata tenuta oggi nel pomeriggio una riunione privata delle nazioni appartenenti al Consiglio di Sicurezza, eccettuata la Russia, per prendere in esame alcune proposte americane volte a mettere fine all'ostruzionismo di Malik. Il delegato americano ha convocato per telefono i delegati che sono tutti intervenuti alla riunione privata ad eccezione di quello jugoslavo.

Non è dato sapere ufficialmente in che cosa consistano queste proposte, ma negli ambienti politici e diplomatici di questa capitale si prospettano vari metodi che la maggioranza del Consiglio di sicurezza potrebbe adottare per riprendere quella libertà di azione che la presidenza di Malik le ha temporaneamente tolto.

Soluzione pericolosa

Una delle idee che trovano più favorevole accoglienza è quella di modificare il sistema di scelta del presidente del Consiglio di sicurezza. Fino ad oggi cioè il seggio della presidenza era affidato a rotazione in base all'ordine alfabetico degli Stati rappresentati nel Consiglio stesso. Si sostiene che tale sistema potrebbe essere facilmente cambiato attraverso una votazione della maggioranza del Consiglio nel senso che d'ora innanzi il presidente verrebbe designato dalla maggioranza stessa. A taluni invece tale soluzione appare estremamente pericolosa, sia perchè potrebbe portare all'abbandono definitivo dell'UNO da parte della Russia, sia perchè creerebbe un precedente che potrebbe scuotere alle fondamenta tutta la struttura dell'UNO stesso.

I critici prospettano una seconda soluzione meno radicale e di più facile soluzione: la maggioranza del Consiglio dovrebbe cioè chiedere l'aggiornamento al primo di settembre, cioè quando il turno di Malik sarà scaduto. Evidentemente però questa via di uscita, pur mettendo il bavaglio a Malik, porrebbe in mora qualsiasi iniziativa del Consiglio per il mese di agosto, ossia in un periodo di tempo che molti prevedono debba essere particolarmente delicato.

Crescente irritazione

Comunque sia si constata negli ambienti dell'UNO una crescente irritazione per l'atteggiamento di Malik, irritazione che, come scrive oggi un noto commentatore, sta trasformando persino il delegato indiano in un netto antagonista del delegato russo e può finire per sventare del tutto la manovra sovietica volta ad isolare gli S. U. dai suoi alleati ed amici ed a rendere assai più compatto e nettamente anticomunista tutto il gruppo delle nazioni rappresentate nel Consiglio in particolare e nell'UNO in generale.

Al termine della riunione svoltasi alla sede della delegazione britannica presso le Nazioni Unite è stato annunciato che è stato deciso di esaminare con lo stesso Malik i problemi di procedura che avevano causato tale riunione.

Jacob Malik ha accettato, in linea di principio, di assistere ad una nuova riunione privata che si terrà domani a Lake Success prima della riunione pubblica del Consiglio di Sicurezza.

Il delegato britannico Sir Gladwyn Jebb presiedeva, in qualità di ospite la riunione odierna ed è stato il delegato norvegese Arne Sunde a mettersi in rapporto con il delegato sovietico per sottomettergli la decisione presa.

L'assistente speciale del presidente Truman per gli Affari Esteri Averell Harriman ha oggi dichiarato, al ritorno dal suo viaggio in Estremo Oriente, che egli ha piena fiducia che il gen. Mac Arthur possa bloccare qualsiasi invasione di Formosa da parte della Cina comunista. «Se si tentasse questa invasione noi potremo arrestarla» egli ha detto.

Harriman si è rifiutato di documentare la sua affermazione dichiarando: «Io ho fatto il mio rapporto al presidente Truman, e sta a lui divulgare le sue impressioni». Ha poi smentito le accuse sovietiche secondo le quali gli Stati Uniti bombarderebbero obbiettivi civili nella Corea settentrionale: «Io sono sicuro — ha affermato — che nella Corea settentrionale vengono bombardati soltanto gli obbiettivi militari».

Harriman ha dichiarato che gli Stati Uniti non intendono essere coinvolti nella guerra civile cinese: «Non vi è stato assolutamente alcun cambiamento nella politica nei confronti di Formosa da come è stata formulata dal Presidente nella sua dichiarazione del 27 giugno».

Al suo ritorno da Londra il rappresentante americano nel Consiglio di difesa del Patto Atlantico, Charles Spofford, ha dichiarato oggi che l'Europa non è in grado di reagire prontamente per respingere una aggressione. Sotto questo punto di vista, egli ha detto che la preparazione europea è «insoddisfacente». Spofford ha ammesso tuttavia che le decisioni prese nel corso della riunione londinese dai rappresentanti dei dodici Paesi stanno contribuendo a rafforzare le difese nord-atlantiche.

Far presto

Spofford, il quale è presidente del consiglio dei delegati atlantici, ha inoltre dichiarato di avere riscontrato «un reale desiderio di far presto» tra gli altri delegati presenti alle riunioni. Egli ha aggiunto che il problema dell'impiego del potenziale bellico tedesco per rafforzare la difesa occidentale non è stato preso in esame.

Anche nel campo interno il governo americano si è mosso all'attacco del pericolo rappresentato dalla quinta colonna comunista all'interno del paese con un progetto di legge antisabotaggio inviato ieri al Congresso, e con l'approvazione odierna da parte del Senato di una legge che punisce lo spionaggio per conto di una potenza straniera con la pena di morte o con trent'anni di prigione. Fino ad oggi lo spionaggio in tempo di pace era punibile solo con un massimo di venti anni di prigione.

g. t.



I più ferventi federalisti a Strasburgo: Sforza, Renauld, Churchill, Schuman (Telef.)

L'avanzata verso Chinju di quindicimila americani

La marcia dei reggimenti preceduta da reparti corazzati e dal fuoco delle artiglierie e dell'aviazione
Fermento nelle retrovie nordiste - Un raggruppamento nord-coreano ripiega a nuoto oltre il Naktong

(Nostro servizio particolare)
Fronte coreano, 9 agosto.

I «marines» sono a sette miglia da Chinju, più di una dozzina di chilometri oltre il punto da dove hanno iniziato tre giorni or sono la loro brillante controffensiva. Raggiunta ormai la costa, i reggimenti impegnati avanzano ora con una certa celerità, preceduti dai gruppi di grossi carri armati che aprono loro la via.

La «operazione Kean» è stata, sin qui, il migliore esperimento di «azione combinata» che gli americani abbiano effettuato in Corea. Ogni compagnia ha proceduto nell'avanzata — spesso isolatamente, spesso lontana centinaia di metri o addirittura qualche chilometro dalle altre compagnie impegnate contro le insidie dei nordisti, delle foreste, dei guerriglieri — precisa come un orologio, preceduta da presso dalle tanks e, più da lontano, dai cannoni che eseguono un fuoco «di apertura» nemmeno due chilometri davanti alle truppe americane, i tenenti vicini all'alzo dei grossi pezzi, e coperta sopra la testa da un «ombrello» di aerei che appartengono alla stessa Divisione dei marines (la quale, com'è noto, dispone di artiglieria ed aviazione incorporata nel proprio organico).

Il «vero» comandante

Dirige tutto un generale con tre greche, ma chi materialmente tiene in mano le fila dell'intera avanzata è un giovane tenente-colonnello, grande e grosso e dal collo taurino, che sta seduto ininterrottamente in mezzo ad un vero «nido» di telefoni ed apparecchi radio. Tra i fili che gli si annodano alle gambe come serpenti, il colonnello detta messaggi e spara ordini come — tranne i rischi — un regista di Hollywood. Le vite di migliaia di uomini sono nelle sue mani, quando afferra la grossa matita con cui segna sulla mappa spiegata i settori da muovere per l'attacco. Nessuno invidia le sue responsabilità. Accanto al colonnello vi sono tre o quattro dei suoi «uomini di punta» — un comandante d'artiglieria, un comandante dei mortai, un capitano dei servizi d'informazione (controspionaggio) e un comandante di squadra aerea. Ogni tanto il colonnello parla telefonicamente col generale per avere le grandi direttive, poi si consulta coi quattro uomini prima di tradurre le direttive in piccoli, concreti ordini alle compagnie.

In due settori del fronte i rossi sono attualmente in ritirata, man mano che l'offensiva americana, iniziata lunedì mattina, va acquistando consistenza. Al Quartier Generale alleato è ormai viva la fiducia di poter tenere la testa di ponte Taegu-Pusan, che gli ultimi giorni della scorsa settimana il deciso attacco comunista sembrava per qualche ora aver potuto mettere in pericolo. Le unità americane che avanzano appartengono a tre diversi reggimenti e raccolgono complessivamente quasi quindicimila uomini. La resistenza che il nemico oppone, dopo essere stata molto forte nella fase iniziale dell'attacco, va ora decrescendo. Ciò non significa che siano tutte rose: oggi, ad esempio, due compagnie americane sono state impegnate per otto ore consecutive in un combattimento palmo a palmo che al calar della notte aveva permesso loro di avanzare di solo centottanta metri: naturalmente non sono i metri che contano, ma il peso strategico che la conquista di una posizione di comando rossa (verso la quale appunto era diretto il deciso attacco delle compagnie) sposta ora a favore degli americani.

Ottime azioni sono state effettuate stamane anche dalle unità sud-coreane, le quali hanno esercitato una diretta puntata contro un raggruppamento comunista a nord di Waegwan, mettendolo in fuga e cacciandolo disordinatamente verso il Naktong, che i superstiti rossi del gruppo stanno ora cercando di varcare a nuoto sotto la pressione dei sud-coreani.

Rinforzi in cammino

La ricognizione aerea ha mostrato che il fermento nelle retrovie rosse ha assunto nelle ultime ore un tono, se possibile, più frenetico, il che vale da un lato a confermare come i comunisti sentano l'esigenza di rafforzare determinati settori pericolanti, e dall'altro deve rendere cauti di fronte ad ogni eccessivo ottimismo. Non è un segreto che i rossi dispongono, lontano dal fronte, di veri alveari militari, dai quali fanno uscire quotidianamente colonne di uomini, ugualmente bene addestrati e fanatici, per prendere il posto di quelli falciati dalle sincrone azioni di terra e dell'aria delle unità americane. Colonne di rinforzi rossi sono state avvistate mentre muovevano in direzione dell'estremo sud-est della testa di ponte oltre il Naktong, la quale ha ora una lunghezza complessiva di otto chilometri ed è profonda da tre a sei chilometri.

Oltre all'attività dei cacciabombardieri direttamente incorporati nella divisione dei Marines, e che hanno agito instancabilmente assieme alle truppe di terra, la quinta forza aerea ha continuato oggi da basi più lontane i propri voli di guerra, effettuandone quasi trecento contro obbiettivi nelle retrovie del fronte. Le superfortezze si sono invece spinte ancora una volta su Pyongyang e su Wonsan, battendo gli scali ferroviari delle due località e raffinerie di carburante. Nel settore di Yongdok hanno agito forze navali, comandate come di consueto da pattuglie a terra dei servizi di informazione.

Robert Miller dell'U. P.

I rossi si apprestano ad evacuare la città

Fronte coreano, 9 agosto.

Secondo quanto hanno riferito i piloti di aerei da ricognizione operanti nel settore meridionale del fronte, le forze nord-coreane si approsterebbero ad evacuare Chinju. *(A.F.P.)*

Referendum in Francia sul pericolo d'una guerra

Vento di fronda tra gl'intellettuali comunisti

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 9 agosto.

Un importante settimanale gollista ha istituito uno speciale referendum fra una cinquantina di personalità francesi, da Paul Reynaud al ciclista Luigi Bobet, da Fath all'attore Pierre Brasseur, chiedendo loro se ritengono la guerra inevitabile. Se l'opinione di Bobet, di Fath, di Brasseur, di Michele Morgan, e di diecine di altri può essere trascurata perchè evidentemente non hanno elementi di giudizio, è invece interessante sapere ciò che pensano gli ex presidenti del Consiglio, Paul Reynaud, Daladier e Flandin, nonchè l'avv. De Moro Giafferi deputato al Parlamento.

Paul Reynaud ritiene che la corsa agli armamenti ormai iniziata, rende inevitabile la guerra, perchè i russi non vorranno aspettare che l'Europa sia riarmata. Una sola cosa potrebbe risparmiarci la catastrofe: la paura dei russi della superiorità americana nelle armi atomiche. Pierre Etienne Flandin dice, dal canto suo, che non si tratta di sapere se la guerra scoppierà, perchè è già cominciata. I provvedimenti adottati per la mobilitazione industriale e il riarmo, dimostrano che i governi non si fanno illusioni. Viceversa Edoardo Daladier non crede alla guerra, perchè il conflitto della Corea ha risvegliato gli Stati Uniti e l'Occidente e i russi ci penseranno due volte prima di attaccare, non essendo ancora pronti per una guerra mondiale. Per De Moro Giafferi il fatto che il governo abbia permesso alla Camera di andare in vacanza è rassicurante.

Nessuna opinione viene pubblicamente espressa negli ambienti politici della estrema sinistra. Questi sono prudentissimi ed evitano di rispondere a domande del genere; ma se si deve credere a un breve corsivo pubblicato dal settimanale gollista, regnerebbe in quegli ambienti una grande effervescenza. Alla sede centrale del partito comunista una grande carta della Corea è cosparsa di bandierine rosse che indicano lo sviluppo delle operazioni militari, ma l'accordo non sarebbe perfetto.

Di fronte alla gravità della situazione si manifesta una certa dissidenza. Nei periodici specializzati e in circolari segrete, il partito avrebbe già indicato ai militanti le istruzioni da osservare per la lotta nelle retrovie, i sabotaggi e la costituzione di «maquis» rossi, ma quelle istruzioni non sono approvate da tutti. Un certo disorientamento è registrato fra gli intellettuali comunisti e già si parla di una nuova purga, contro i cosiddetti titoisti. Alcuni osservatori hanno individuato una trentina di deputati che non osservano più senza fiatare le direttive del partito. Un venticello di fronda soffia effettivamente nelle schiere della estrema sinistra, e se ne vuol vedere un esempio in questo fatto: dopo un viaggio in Russia insieme ad altri comunisti, il poeta Paolo Eluard, ha cominciato la pubblicazione di una serie di articoli sull'*Humanité*, ma sono comparsi soltanto i primi tre, il quarto articolo, intitolato «La vita in Russia», è stato annunciato ma non si è mai visto. Il suo contenuto non era approvato dal partito e ora Eluard è in urto con questo, così come lo sono alcuni giornalisti i quali non vogliono più vedersi imporre gli argomenti da trattare.

Le istruzioni comuniste ai militanti sono note al governo, e hanno provocato le recenti decisioni di rafforzare notevolmente la gendarmeria.

m.

Un discorso del Pontefice

"Sempre la Chiesa ha deprecato la guerra"

Città del Vaticano, 9 agosto.

Alle 18,15 di questo pomeriggio il Santo Padre ha concesso nella Basilica Vaticana udienza generale a circa 30 mila pellegrini provenienti, oltre che dall'Italia, dalla Francia, Belgio, Inghilterra, Malta, Stati Uniti, Germania, Austria, Svizzera, Spagna, Messico, Colombia, San Domingo, Turchia, Siria, Brasile e dalla Tripolitania. Tra i gruppi italiani quelli delle Acli di Torino, di 600 operai della Fiat e delle impiegate e operaie di San Maurizio di Chiffa presso Novara.

I pellegrini turchi erano circa 80, tra i quali alcuni di religione maomettana hanno offerto al Papa un antico Corano manoscritto di grande pregio, riccamente istoriato e un catechismo in lingua turca. Una signorina protestante, di nome Oneger, proprietaria di una filanda di Aldino presso Bergamo, ha donato al Papa alcuni manufatti di sua produzione. I diocesani di Ruvo e Bitonto hanno offerto al Pontefice in atto di omaggio due damigiane di vino e olio, un canestro di uva, un sacchetto di mandorle.

Il Papa, assiso in trono ha rinnovato a tutti i presenti lo invito a voler pregare Dio perchè la minaccia della guerra sia allontanata da Roma e dal mondo e ha fermamente dichiarato: «La Chiesa ha sempre deprecato e sempre detestato la guerra. Essa vuole la pace interna tra i figli della stessa patria e la pace esterna tra i membri della grande famiglia umana».

Il Pontefice, poco dopo il termine dell'udienza, ha lasciato Roma per far ritorno a Castelgandolfo.

Dal 13 al 31 agosto il Papa sospenderà indistintamente tutte le udienze sia private che speciali, limitandosi a concedere soltanto le udienze riservate ai pellegrini nella basilica di San Pietro il mercoledì e il sabato di ogni settimana.

La polemica tra Confindustria e sindacati

Gli industriali sostengono che l'ulteriore onere di 50 miliardi per le rivalutazioni è troppo grave
Obiezioni della C.G.I.L. sul minimo vitale - L'on. Pastore riconferma la solidarietà al fronte dei lavoratori

Roma, 9 agosto.

E' cominciata la polemica sulle richieste formulate ieri da Di Vittorio nei confronti della Confindustria per le rivalutazioni salariali e la regolamentazione dei licenziamenti. La Confindustria ha diramato immediatamente un breve comunicato — forse un po' troppo sbrigativo, data l'importanza degli argomenti e la entità degli interessi in questione — e su di esso oggi si appuntano le osservazioni degli ambienti sindacali e politici.

Appiattimento delle paghe

La Confindustria innanzitutto scrive che, se un problema di rivalutazioni oggi si pone, la colpa non è tutta della C.G.I.L., la cui politica salariale e contrattuale ha condotto al lamentato «appiattimento delle paghe»: «Infatti — è detto nel comunicato — non soltanto è stata la politica salariale della C.G.I.L. con il gioco della contingenza divenuta parte preponderante della retribuzione a determinare il livellamento delle paghe, ma è stato soprattutto da un lato il blocco dei licenziamenti, che tendeva ad apportare un vero e proprio livellamento delle condizioni di tutti i lavoratori, e dall'altro la stessa politica contrattuale. Il vecchio accordo 5 agosto '46 potrebbe consentire di attuare la rivalutazione senza determinare altri spostamenti di redditi».

Nelle sue dichiarazioni, Di Vittorio aveva previsto l'obiezione, e infatti fin da ieri aveva messo le mani sul primo punto, che è il più importante. Aveva cioè ammesso che la C.G.I.L., in un primissimo tempo, si era battuta a favore delle categorie più disagiate, ottenendo per queste coefficienti di rivalutazione superiori di molto a quelli delle categorie più favorite: stipendi e salari si erano pertanto appiattiti, ma a ciò si era arrivati perchè la prima preoccupazione della C.G.I.L. era stata di assicurare a tutti un minimo biologico vitale. Perciò logicamente la rivalutazione della paga di un bracciante era stata superiore di quasi il doppio della rivalutazione degli stipendi per taluna categorie.

Affermazione grave

La seconda obiezione della Confindustria si riferisce al costo minimo della vita per una famiglia tipo. Di Vittorio l'ha indicato in lire 51.452 mensili per quattro persone, lamentando che la media della retribuzione per le categorie operaie supera invece di poco le 27 mila lire mensili. La Confindustria risponde che non c'è motivo di protesta, perchè alla «cifra di 51.452 lire mensili si giunge in base a «calcoli fatti per una famiglia tipo e discreto tenore di vita, tanto che nel bilancio sono comprese le spese per oltre 120 mila lire all'anno per abbigliamento e sono comprese spese che possono considerarsi di carattere voluttuario. L'on. Di Vittorio — prosegue il comunicato della Confindustria — non accenna al fatto che in genere in ogni famiglia vi è più di un lavoratore, il che vale a migliorare le condizioni medie di vita delle famiglie dei lavoratori».

Negli ambienti sindacali si osserva che, mentre quest'ultima ipotesi è arbitraria e non corrisponde che ad una minima percentuale di casi, la prima affermazione è la più grave che sia stata ufficialmente formulata da molto tempo in qua da parte delle organizzazioni padronali. Un portavoce della C.G.I.L. ha oggi dichiarato a questo proposito che «è inconcepibile considerare come *discreto* il tenore di vita consentito a quattro persone da 51.000 lire mensili. Di Vittorio l'ha indicata in lire 51.452 mensili per quattro persone lamentando che la media delle retribuzioni per le categorie operaie supera invece di poco le 27 mila. Comunque possano venire distribuite e anche se per calcolo si registrano talune voci di spese qualificate come voluttuarie non ci sarà un italiano in buona fede disposto ad ammettere che le affermazioni della Confindustria abbiano un fondamento nella realtà. Per conto nostro — ha concluso il portavoce della C.G.I.L. — consideriamo molto gravi queste considerazioni: o la Confindustria vuole tenere i lavoratori ad un livello di vita estremamente basso o chi ispira o compila materialmente i suoi comunicati non ha la minima cognizione dell'effettivo costo della vita e forse proprio perchè ne ha troppo ha perduto del tutto il senso del denaro».

Come si ricorderà, Di Vittorio ha osservato che l'accoglimento integrale delle richieste sindacali comporterebbe un onere del 5 per cento rispetto alle somme ora corrisposte in salari e stipendi: ciò significa, risponde la Confindustria, un ulteriore gravame di 50 miliardi «tutt'altro che indifferente sia in rapporto all'attuale situazione dei costi e dei prezzi sia in rapporto a un'accresciuta concorrenza internazionale sia alla massa degli utili netti che sono calcolati al lordo dell'interesse investito».

Risponde la C.G.I.L.: «Quest'ultimo punto è poco chiaro. A noi sembra, infatti, che il profitto sia tale tanto quando va a retribuire l'imprenditore tanto se retribuisce il finanziere. La misura nella quale imprenditore e finanziere si spartiscono il profitto tra di loro non ci riguarda e non cambia la natura di utile al profitto ricavato. Se poi la Confindustria dichiara che l'onere di 50 miliardi è insostenibile nelle presenti condizioni, ci permettiamo di osservare che dovrebbe darne la dimostrazione sulla base di cifre controllate e controllabili come controllate e controllabili sono state le nostre».

Sono cifre esatte?

Per la verità le cifre date da Di Vittorio hanno impressionato anche ambienti non sospetti di simpatia per la CGIL: il cauto *Messaggero* scrive infatti: «Pare a ogni osservatore imparziale che il punto fondamentale da chiarire sia questo: sono vere le cifre che enuncia l'on. Di Vittorio circa i maggiori utili veramente cospicui realizzati nell'ultimo anno dai complessi industriali ai quali si chiede la rivalutazione dei salari? Se sono esatte è chiaro che il problema si semplifica. Non si è sempre detto che capitale e lavoro dovevano collaborare per la produzione della ricchezza, salvo a contendere per la divisione di essa? Nella sua succinta replica la Confindustria non infirma le cifre esposte dall'on. Di Vittorio...».

La Confindustria, infatti, non si è pronunciata: oggi il dott. Costa ha concesso un'intervista all'agenzia *Ansa*, ma non ha fatto nessun accenno al problema della rivalutazione: si è limitato a dire che le attuali oscillazioni dei prezzi non sono minimamente provocate da fenomeni monetari e politici. Non si possono considerare sintomi dell'inizio di una fase inflazionistica; ha osservato che sarebbe opportuna una politica che, mercè gli investimenti delle attuali riserve di valuta pregiata, consentisse un aumento delle scorte di materie prime, e solamente verso la fine ha indirettamente accennato alla vertenza in corso. «Giustamente — egli ha detto — il governo ha fatto appello alla collaborazione di tutte le categorie, e gli industriali italiani certamente risponderanno all'appello. Se quelle categorie che oggi dimostrano di non voler sentire questo appello o di non essere capaci di comprenderlo risponderanno anche loro, il potere di acquisto delle retribuzioni sarà certamente salvato».

Diremo ancora, terminando, che a smentire nettamente qualche voce che stamane era stata messa in circolazione, l'on. Pastore ha scritto per il periodico della C.I.S.L. *Conquiste del lavoro* un vivacissimo articolo, nel quale viene affermato recisamente che i sindacati liberi continueranno nella loro lotta affiancati a tutte le organizzazioni sindacali.

v. g.

Un giacimento d'uranio scoperto sulla Bisalta?

Cuneo, 9 agosto.

Sono stati scoperti dopo lunghe ricerche in frazione Vigna Violera del comune di Chiusa Pesio tre ricchi filoni di uranio che procedono nell'interno della montagna Bisalta in senso verticale. Si presume che il giacimento sia di grandi proporzioni.

Atteggiamento di attesa negli ambienti moscoviti

Stalin in visita sul Mar Nero - Nessun viaggio di Mao Tse Tung e di Molotof

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, 9 agosto.

L'ultimatum americano a Malik perchè abbandoni la sua tattica ostruzionistica al Consiglio di Sicurezza, non ha avuto alcuna eco nella stampa sovietica che in questi tre ultimi giorni sembra quasi essersi dimenticata degli avvenimenti di Corea ai quali ha dedicato il minor spazio possibile; e soltanto stasera, in un commento di radio-Mosca si è avuta la prima reazione alla mossa di Austin, delegato americano all'UNO, nella quale viene detto che è illegale e che mira a privare il presidente del Consiglio di Sicurezza — cioè il russo Malik — dei poteri che gli sono accordati dal regolamento. L'Unione Sovietica — ha detto radio-Mosca — intende di fare rispettare lo spirito e la lettera dello Statuto delle Nazioni Unite; e ciò significa che i russi continueranno probabilmente nel loro atteggiamento ostruzionistico aggrappandosi a tutti i cavilli procedurali per continuare a guadagnar tempo in attesa del risultato finale della battaglia decisiva in Corea da cui il Cremlino — come si desume dal tono delle corrispondenze dal fronte coreano della «Tass» — ancora continua a sperare che scaturisca il crollo delle ultime difese americane.

Non bisogna perciò aspettarsi alcuna nuova mossa diplomatica o militare da parte della Russia che continuerà a insistere nel suo prudente e proficuo atteggiamento di attesa. Sino a quando sarà possibile guadagnar tempo la Russia tenterà di rifiutarsi di prendere una qualsiasi decisione. Soltanto se un eventuale veto di Malik al Consiglio di Sicurezza non dovesse essere rispettato dagli altri membri e soltanto se le truppe americane dovessero riuscire a prendere il sopravvento in Corea ci si potrebbe aspettare un mutamento nella tattica temporeggiatrice del Cremlino.

Abbiamo così riassunto le informazioni che circolano negli ambienti diplomatici dove si è sconcertati per l'atteggiamento indifferente delle autorità sovietiche. «Mosca — ci ha detto un diplomatico giunto stasera in aereo da Mosca — sembra Milano nei giorni di Ferragosto. Della Corea ora che sono terminate le manifestazioni di protesta contro gli americani e ora che si è chiusa la raccolta delle firme all'appello di Stoccolma, più nessuno parla. Non sono stati segnalati preparativi militari di sorta a meno che non si voglia dare grande importanza alle manovre in corso nella Germania orientale, in Polonia e in Ungheria. L'attività dei ministeri è normale, Stalin — almeno per quanto mi consta — è nella sua villa di Sochi, sul mar Nero. Della visita di Mao Tse a Mosca nessuno di noi ha sentito parlare: idem per il viaggio di Molotov a Pechino. Viscinski non è ancora rientrato dal suo lungo periodo di ferie; e i moscoviti sembrano essere preoccupati soltanto di andare a prendere il fresco nelle piscine e lungo le rive del fiume. In quanto a noi diplomatici — ha concluso con molta sincerità — ne sappiamo oggi meno del consueto e il caldo sembra avere soffocato anche le voci che di solito circolano nei nostri circoli. Ciò non esclude che i russi possano riservare delle sorprese: ma non c'è il minimo sintomo che faccia prevedere tale possibilità. Fra un mese o poco più riprenderà la pioggia e le piane russe si trasformeranno in mari di fango. Il raccolto è terminato da un paio di settimane; quindi, volendo giudicare secondo le regole che usavano un tempo, i russi hanno lasciato passare ormai quella che viene considerata come la data classica per un'azione militare».

Egli ha poi confermato che effettivamente alcuni ufficiali e soldati americani fatti prigionieri in Corea hanno parlato alla radio sovietica contro il cosiddetto imperialismo degli Stati Uniti attribuendo al comando militare americano l'intenzione di radere al suolo tutte le città della Corea del Nord; e a tale proposito aggiungeremo che radio-Mosca continua a battere sul tasto dello scarso morale delle truppe americane affermando che interi reparti si sarebbero ammutinati o rifiutati di andare sulla linea del fuoco e che Mac Arthur avrebbe introdotto la decimazione facendo fucilare in un sol giorno 28 soldati per codardia.

e. a.

CRONACA CITTADINA

I funerali delle vittime della Mirafiori

Commosso tributo di popolo ai tre operai morti per lo scoppio

Ieri mattina le esequie di Francesco Paglietta, presenti le autorità - Stamane la mesta cerimonia per Elvezio Cavigiolio e Melchiorre Marocco - Proseguono i lavori della commissione d'inchiesta

Gli scavi tra le macerie dei reparti crollati alla Fiat Mirafiori per il tragico scoppio di domenica scorsa sono continuati ieri con maggior celerità. Nei giorni precedenti l'opera aveva dovuto limitarsi ai preparativi e soprattutto alla rimozione dei grossi blocchi di cemento che seppellivano i corpi straziati degli operai Elvezio Cavigiolio e Melchiorre Marocco. I loro cadaveri, com'è noto, sono stati estratti di sotto i cumuli di macerie già martedì scorso e composti nelle bare sono stati subito trasportati all'Istituto di Medicina legale del Valentino. Stamane alle ore 8,30 si svolgeranno i funerali, che partiranno appunto dall'obitorio, dove è stata approntata una camera ardente, vegliata dai parenti e dai compagni di lavoro.

Ieri mattina si è svolta intanto una solenne cerimonia funebre per la prima delle vittime della improvvisa esplosione, l'operaio Francesco Paglietta di 51 anni, operaio specializzato in servizio alla Fiat fin dal 1920. Al suo funerale ha partecipato una folla numerosa e commossa che si assiepava ai due lati di via Sestrière. Il corteo si è mosso alle ore 9 dall'androne della casa ove abita la famiglia dello scomparso: là era stata preparata la camera ardente, dove la salma era stata vegliata da famigliari ed amici. Numerose erano le corone di fiori, mandate dalla direzione Fiat, dai compagni di lavoro, da organizzazioni sindacali e politiche. Dietro al feretro piangevano la vedova e la giovane figlia. Seguivano il professor Vittorio Valletta, presidente della Fiat; l'ing. Bono direttore generale, il comm. Ghiglione, condirettore generale; il dott. Pestelli, direttore del servizio Stampa; il cav. Fiorelli, direttore sezione automobili; il cav. Marello, direttore servizio impianti; il signor Euthià, direttore servizi sociali. Erano pure presenti il prefetto dott. Carcaterra, il comandante del presidio gen. Pialorsi, il questore dott. Ferrante, il generale Levi comandante dei carabinieri, l'on. Casalini per il Comune e numerosi altri rappresentanti di associazioni politiche e sindacali.

Domani, per i funerali di Elvezio Cavigiolio e di Melchiorre Marocco, otto pullman saranno a disposizione di coloro che vorranno intervenirvi. Alle ore 8,30 le due salme verranno trasportate dall'Istituto di Medicina legale alle abitazioni delle rispettive famiglie: il Cavigiolio in via Alfredo d'Andrade 3, il Marocco a Poirino. Nelle due località si svolgeranno i funerali: alle 9 per il primo, alle 10,30 per il secondo. Le bare saranno portate a braccia dai compagni degli scomparsi. Prenderanno parte al mesto rito dirigenti e funzionari della Fiat, le autorità e folte rappresentanze dei lavoratori della Mirafiori.

I cinque feriti ricoverati in ospedale vanno migliorando: due di essi avrebbero voluto uscire già stamane per poter partecipare alle onoranze funebri dei poveri Cavigiolio e Marocco; ma i medici hanno negato loro il permesso. Si dà tuttavia come prossimo il loro invio in uno dei convalescenziari della Mutua Fiat.

In merito all'inchiesta che i periti stanno compiendo tra le macerie possiamo precisare che le opere di sgombero e di scavo sono più intense attorno al punto preciso dove si verificò lo scoppio iniziale. Una buona parte di quella zona sarebbe già stata liberata dalle rovine. Questo fatto servirà senza dubbio a rendere più sollecito il corso delle indagini. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Ottavio Benedicti si è recato sul posto anche ieri per conferire con i periti. Un comunicato ufficiale sull'origine del sinistro sarà diffuso al termine dell'inchiesta.

Una prima statistica dell'Anno Santo

Circa 300 mila stranieri sono passati per Torino

Duecentomila sono giunti in treno, gli altri con auto e pullman - Quasi tutti hanno seguito la grande arteria della Val Susa

In treno o in automobile, isolati o in comitive sono transitati per Torino, dal 1° gennaio al 31 luglio di quest'anno, almeno 300 mila stranieri provenienti non soltanto dalle nazioni confinanti con l'Italia ma anche dai più lontani paesi: dalle due Americhe, dall'Australia, dall'Inghilterra e dall'Irlanda, dal Benelux, dalla Scandinavia ecc. Quasi tutti diretti a Roma, i turisti sono passati nella nostra città provenendo, per ferrovia, da Modane e, in automobile, dai passi del Moncenisio e del Monginevro.

Tale afflusso, che ha superato le previsioni, è conseguente agli itinerari delle compagnie aeree e di navigazione che fanno capo, in gran parte, a Parigi ed a Le Havre e alle più favorevoli condizioni monetarie di questo paese rispetto ad altri che hanno vie di comunicazione con il nostro. Da Le Havre e da Parigi gli stranieri, seguendo la via più breve per ferrovia giungono a Torino passando per Modane. Altri, invece — ma sono in minor numero — transitano da Ventimiglia.

Statistiche ufficiali non sono ancora state compilate ma, dalle registrazioni effettuate dalla polizia di frontiera, dal compartimento delle ferrovie, dagli alberghi, dalle compagnie di viaggi, risulta che circa i due terzi degli stranieri sono francesi; seguono, in ordine decrescente, inglesi, svizzeri, statunitensi, americani del sud, spagnoli, sudditi del Benelux ecc. Dei turisti stranieri circa 200 mila sarebbero transitati per ferrovia, gli altri con auto private o con autopullman. Altro dato interessante riguarda il soggiorno a Torino. E' aumentato in misura considerevole rispetto al medesimo periodo dello scorso anno: si calcola che poco meno del 20% dei turisti transitati si siano soffermati nella nostra città in media per più di due giorni. Il loro numero è andato aumentando in questo ultimo periodo e la loro presenza è molto più notata in questi giorni in cui la città appare quasi deserta per l'esodo ai monti e al mare di oltre duecentomila torinesi. Il movimento insolito risulta pure dal passaggio di molte macchine estere che, provenendo dalla Val di Susa, transitano per un itinerario che sembra prestabilito, ed ha il vantaggio di essere facile e pittoresco, attraversando la città per tutta la sua ampiezza: da Rivoli scendono per corso Francia, piazza Statuto, corso Vittorio, passano in via Roma, piazza Castello. Molte imboccano l'autostrada per Milano, altre percorrono il corso Casale dirette a Pino Torinese per raggiungere Asti Alessandria Genova e, di qui, l'arteria per l'Italia del sud, lungo la riviera di Levante. Prima di lasciare la nostra città quasi tutti i turisti stranieri compiono una breve digressione e si spingono sino al colle di Superga, celebre per la magnifica vista delle Alpi, l'ampio panorama della pianura e la famosa Basilica settecentesca. Questo primo bilancio è senza dubbio lusinghiero: forse nella campagna di preparazione per l'Anno Santo non si sperava di riuscire ad ottenere tanto.

Nuove trattative a Roma per una garanzia Nebiolo

Come già abbiamo pubblicato, l'amministratore della Nebiolo, avv. Giovannini, ha dato in questi giorni assicurazione prima all'on. Rapelli e a Donat Cattin (L.S.), poi al sen. Bitossi e Roveda (C.G.I.L.), che entro la corrente settimana saranno corrisposti ai dipendenti dell'azienda 100 milioni come anticipo sulle loro spettanze arretrate. Ci giunge ora notizia che della situazione dell'azienda si stanno interessando i ministri Pella e Togni.



Tra la folla le autorità seguono la bara: si notano il prof. Valletta, il Prefetto, il Questore, parlamentari piemontesi e dirigenti delle organizzazioni sindacali torinesi

Alla ricerca di monili e gioielli rubati

Negozi e agenzie di pegni perquisiti dai carabinieri

L'operazione in pieno svolgimento ha già portato ad identificare gli affiliati di una organizzazione per il collocamento della refurtiva - Ricuperati preziosi per due milioni

Su incarico della Procura della Repubblica i carabinieri hanno intrapreso attivissime indagini per scoprire dove e come gli svaligiatori d'alloggi, recentemente resisi autori di numerosi «colpi» nella nostra città, riuscissero a smerciare la refurtiva.

Il compito non era certo facile, poichè molto spesso esiste un'organizzazione completa, direttamente collegata ai ladri veri e propri, che si incarica di trasferire in altre città quanto potrebbe essere pericoloso vendere sul luogo dei furti. Tuttavia l'operazione eseguita in questi giorni ha dato buon esito. L'autorità inquirente aveva avuto ragione di sospettare che taluni furfanti, meno organizzati, avessero trovato la maniera di rivolgersi attraverso intermediari insospettabili ad agenzie di pegno dalle quali realizzare senza troppo rischio, somme sia pure ridotte dagli oggetti preziosi che essi avevano rubato. In conseguenza numerosi carabinieri in borghese nei giorni scorsi, sulla scorta di fotografie e particolari precisi riferentisi ad anelli, braccialetti, collane e altri oggetti di valore asportati da alcuni alloggi, hanno compiuto numerosi sopraluoghi in diversi Monti di Pietà privati, agenzie di pegno e negozi, dagli antiquari ai rigattieri. Dopo lunghe ricerche non sempre coronate da successo, finalmente in un ufficio di via Buniva, è stata compiuta un'importante scoperta: un individuo sul quarantacinque anni, pochi giorni prima si era presentato per il deposito di un anello d'oro con grosso brillante: il gioiello risultava identico a quello rubato di recente nell'appartamento di un medico-dentista. Il titolare dell'agenzia, secondo le norme di legge in materia di prestiti, aveva regolarmente registrato la carta d'identità dell'autore del pegno; vi erano dunque nome, cognome ed indirizzo; purtroppo un controllo di questi dati consentiva di constatare che l'individuo in questione aveva evidentemente mostrato un documento falso, poichè al recapito indicato egli risultava del tutto sconosciuto. L'anello veniva sequestrato in attesa di ulteriori accertamenti.

Ed ecco che due giorni dopo, presso un'altra agenzia della zona, precisamente in via Vanchiglia, si scoprivano altri oggetti di provenienza furtiva depositati sotto lo stesso falso nome. Qui però il misterioso cliente aveva commesso l'imprudenza di lasciare una carta da visita. Pochi dati che corrispondevano naturalmente alle generalità già indicate sulla carta d'identità: lo stesso nome inesistente, il medesimo cervellotico indirizzo. Ma rimaneva pur sempre l'esile traccia di risalire alla tipografia che aveva provveduto alla stampa del biglietto. Un lavoro da certosini, quale può essere quello di passare di litografia in litografia sino a trovare quella ditta che avrebbe riconosciuto la propria opera. E questo fu fatto.

Il proprietario di una piccola azienda di borgo San Donato riconobbe nei cartellini quelli che egli aveva preparato quattro mesi prima per un signore sul quarant'anni. La descrizione delle caratteristiche fisiche fatta dal padrone della litografia corrisponde a quella già data dal gerente dell'agenzia di pegno in merito al misterioso cliente. Ancora un passo avanti. Un fattorino indicò il recapito dove aveva consegnato i biglietti da visita appena stampati: una trattoria di via Barbaroux. Qui finalmente era possibile avere l'identità esatta del ricercato. Non vi erano più dubbi sulla sua attività: egli fungeva da intermediario, ricettatore e prestanome ai ladri.

Rintracciato il primo anello della lunga catena, ora si dovrà risalire per tutte le maglie della pericolosa organizzazione. L'impresa è appena incominciata, ma non si può nascondere che è cominciata bene. Intanto l'operazione ha già permesso di recuperare oltre due milioni di preziosi.

Una lunga indagine conclusa con otto denunce

Smascherati gli autori dei furti per 20 milioni alla "Michelin"

Tre dipendenti si erano appropriati di un centinaio di casse contenenti filati di gomma - L'abile trucco per sfuggire ai controlli

La Procura della Repubblica si è occupata di un grave furto compiuto in danno della ditta Michelin. Il giudice istruttore dott. Isnardi dopo una accurata inchiesta ha rinviato a giudizio Giovanni Bertoluzzi di anni 37, Giovanni Busnengo di Andrea di anni 48, Felice Merlo fu Secondo di anni 45, tutti in stato di arresto. Con loro vengono imputati di incauto acquisto Margherita Menzio abitante a Cambiano e gli industriali Ettore Zanalda, Giovanni Faldella, Aldo Falco e Giovanni Peresino. Il danno lamentato dalla società è valutato a oltre venti milioni di lire.

Secondo i rilievi eseguiti dall'indagine i fatti si sarebbero svolti in questo modo. I tre operai asportarono in tempi diversi fra il 1947 e l'estate 1949 un centinaio di casse contenenti filati di gomma. Il Busnengo trasportava per conto della Michelin le casse dagli stabilimenti di Trento a Torino. Un giorno venne avvicinato dal Bertoluzzi che gli propose un affare sicuro e molto redditizio. Si trattava semplicemente di sottrarre qualcuna delle casse che egli portava piene di materiale nei viaggi verso Torino e vuote in quelli di ritorno alla sede di Trento. Per fare questo bisognava poter contare nella complicità di almeno uno dei magazzinieri addetti al ritiro della merce. Costui fu trovato nella persona di Felice Merlo.

Il sistema escogitato per riuscire a compiere il furto fu dapprima molto semplice. Il Busnengo conosceva a perfezione il meccanismo di controllo usato nell'azienda: non venivano affatto contate le casse caricate sul camion, ma si provvedeva a rilevare soltanto il peso lordo dell'autocarro facendone in seguito la tara. Approfittando del sistema, egli consegnava una o più casse al Bertoluzzi e prima di entrare nello stabilimento caricava alcuni bidoni di benzina per un peso che equivalesse a quello della merce sottratta. Da parte sua, il Merlo, al corrente della faccenda, provvedeva ad allontanare eventuali sospetti che potessero sorgere nei superiori.

In un secondo tempo i tre ricorsero ad un altro stratagemma. Quando il Busnengo si recava nel magazzino torinese per ritirare le casse vuote, il Merlo ne univa qualcuna piena. Questa veniva poi consegnata al Bertoluzzi in una località alla periferia di Torino. La direzione dello stabilimento non poteva accorgersi di nulla perchè i tre per ogni cassa piena che ritiravano ne avevano subito pronta una vuota. Una mattina del giugno 1949 la squadra Mobile sorprese il camion fermo mentre due degli imputati discutevano animatamente. Eseguito un fermo per accertamenti, si poteva scoprire a poco a poco tutta la verità.

Nel corso delle indagini si venne a sapere che i tre guadagnavano ben poco dalla vendita della refurtiva. La consegnavano infatti a certa Margherita Menzio proprietaria di una filanda di Cambiano. Questa tagliava i filati dalle rocche di legno su cui era scritto il nome «Michelin» e li avvolgeva su rocche di cartone vendendole ai quattro industriali che ora sono imputati di incauto acquisto. La Società si è costituita parte civile con il patrocinio dell'avv. Del Grosso. Gli operai saranno difesi dagli avvocati De Marchi, Giordano e Salza. Il processo verrà celebrato al nostro Tribunale nel mese di ottobre.

Ferito a rasoiate da un vecchio ubriaco

Una furibonda rissa è scoppiata ieri mattina in una bottiglieria di via Razzi. Un uomo, ferito in più parti da colpi di rasoio, è stato ricoverato all'ospedale. Il feritore ed altre due persone, in stato di fermo, sono a disposizione della polizia.

Alle 11 il settantenne Mario Pioretto fu Pietro, in compagnia della sua amante Eva Tardini di 42 anni, era in stato di evidente euforia, avendo già bevuto, in poco meno di un'ora, circa un litro di grappa. L'alcool lo rese improvvisamente violento e a suon di schiaffi l'uomo incominciò a bisticciare con la Tardini. Intervenne, a far da paciere, il figlio del Pioretto, Antonio, di 33 anni, che venne subito raggiunto da una bottigliata sul capo e crollò come un sasso a terra svenuto. L'energumeno intanto continuava a picchiare la donna, con urla e minacce. Un passante, il ventenne Lorenzo Bongiovanni fu Giorgio, accorse per sottrarre la donna alle furie dell'ubriaco il quale, per nulla intimorito, estrasse di tasca un rasoio e si gettò sul Bongiovanni, colpendolo ripetutamente alle braccia e al torace.

Il trambusto era così intenso da richiamare sul posto due agenti di polizia. Il Pioretto a stento venne disarmato, immobilizzato e quindi tradotto al vicino commissariato insieme col figlio e con l'amante. Il ferito, trasportato all'ospedale Maria Adelaide, è stato ricoverato in osservazione.

Un proiettile di flobert nella finestra d'una ragazza

Laboriose sono state le indagini del Commissariato di S. Secondo, attorno ad un fatto che solo per puro caso non ha avuto conseguenze funeste. Alle cinque di ieri mattina, una giovane che abita con la famiglia in un alloggio al piano rialzato della casa di corso Galileo Ferraris 50, era svegliata di soprassalto da un colpo di arma da fuoco cui seguiva il rumore di vetri infranti e di quello del proiettile che rimbalzava nel soffitto e poi sul pavimento. In un attimo la signorina comprendeva il pericolo corso e dava l'allarme. Accorrevano i genitori; il padre rintracciava sotto il letto il proiettile: una pallottola calibro otto, in uso per i fucili tipo flobert.

Veniva avvisato il Commissariato e nel pomeriggio un sottufficiale individuava in una casa di fronte un giovanotto che possedeva un flobert con 32 cartucce. L'uomo ammetteva la sua passione per la caccia ai passeri fatta spesso alle cinque del mattino perchè in quell'ora «è facile coglierne qualcuno», ma negava la sua responsabilità nello sparo contro la finestra della ragazza. Il fucile è stato sequestrato e il proprietario denunciato all'autorità giudiziaria.

Smaniava con un coltello insanguinato

Un pazzo si crede assassino e mette in allarme una casa

Atterriti dalle sue parole gli inquilini accorrono per cercare l'inesistente vittima - Intanto l'uomo si costituiva agli agenti

Gli abitanti di un caseggiato in via Giuseppe Verdi che fronteggia il commissariato di P. S. Castello, sono stati attratti, ieri mattina verso le ore 10, dalle grida di un uomo; questi provenendo dall'interno della casa si era fermato sul portone ed era scoppiato di botto in smanie. Era in maniche di camicia, i capelli arruffati e nella destra impugnava un coltellaccio da cucina intriso di sangue. Dopo le prime urla incomprensibili l'individuo si addossava ad un battente del portone e quasi accasciandosi su se stesso incominciava a mormorare con voce arrochita: «L'ho ammazzata. Non mi voleva più. E' là nella camera, morta nel suo sangue».

Le parole, l'atteggiamento, e ancora più l'arma brandita con tanta frenesia, fecero comprendere ai presenti di trovarsi dinanzi ad un assassino. Un delitto passionale! Il capannello che si era formato alle prime grida isteriche, si sciolse improvvisamente e i curiosi si diedero alla fuga terrorizzati. Intanto, mentre un ragazzo correva al vicino commissariato per chiedere soccorsi, due uomini, ritornati sui loro passi, tentarono di avvicinarsi al presunto assassino per immobilizzarlo, sorprendendolo alle spalle. L'uomo però, appena si accorse della manovra, spiccò un balzo indietro, e si mise a correre per il cortile, sempre gridando: «L'ho uccisa!». Alla fine si rintanava in un angolo e visto che teneva ancora in pugno il coltello, lo scagliava lontano da sè.

Una signora della casa, riconosciuto nel forsennato un cinquantenne abitante da qualche mese nelle soffitte, richiamava alcuni volenterosi ed indicava loro la camera dello sciagurato! Il gruppo saliva le scale con la convinzione di trovare il macabro spettacolo di una donna sgozzata. Entrati cautamente nell'angusta stanza malamente illuminata, videro una macchia di sangue sul letto ed una piccola forma scura poco distante. Del cadavere della donna nessun segno. Furono aperte le imposte: un gran sospiro di sollievo gonfiò i petti dei presenti. Nessuna donna. Sul letto giaceva, trapassata dal coltello dell'energumeno, effettivamente sgozzata, una povera gatta grigia. Null'altro.

Quando gli inquilini ridiscesero in cortile per dare lo strano annuncio, l'ipotetico assassino si era già costituito agli agenti accorsi alla chiamata. L'uomo è stato identificato per il disoccupato Emilio De Ambrosi di anni 51, rilasciato nello scorso gennaio dal manicomio ove era stato internato, affetto da un complesso di colpa, che lo spinge ad uccidere piccoli animali che poi crede siano uomini o donne. Il poveretto è stato di nuovo ricoverato in una casa di cura.

DA TRE SETTIMANE ERA OSPITE DI UN NEGOZIANTE

Giovane accusata di furto tenta il suicidio col veleno

Impietosito del suo passato l'uomo l'aveva soccorsa: ieri però un pacco di banconote è scomparso dalla cassa dell'appartamento

Una ragazza di ventiquattro anni è stata trasportata ieri pomeriggio, a mezzo di una autoambulanza municipale, all'ospedale San Giovanni vecchio. I sanitari le riscontravano un gravissimo avvelenamento da barbiturici e ordinavano l'immediato ricovero con prognosi riservata. Nelle tasche della giacca è stata trovata una carta d'identità, intestata a Teresa De Antoni fu Biagio, da Massa Carrara, di professione barista.

All'agente di polizia i barellieri raccontavano di essere stati chiamati un quarto d'ora prima — e cioè verso le 14,30 — in uno stabile di corso Moncalieri da un uomo in preda a vivissima emozione. La donna non era in grado di parlare, essendo profondamente addormentata ed in imminente pericolo di vita: perciò l'agente comunicava la notizia al commissariato di borgo Po e da parte di quei funzionari si intraprendevano subito le indagini. Anzitutto veniva identificato ed interrogato l'uomo che aveva rinvenuto la De Antoni: un cittadino francese, tale Charles Dilmère di 38 anni, commerciante. Dapprima reticente il Dilmère dovette narrare la pietosa storia della ragazza, che viene a chiarire le cause del drammatico tentativo di suicidio.

Tre settimane fa il commerciante si era recato a Cuneo per affari e colà aveva incontrato in un ristorante la giovane donna. Chiusa in una cupa disperazione, essa gli aveva confidato di trovarsi in condizioni finanziarie molto precarie: da tempo disoccupata, senza parenti nè amici, invano aveva girato varie città dell'Italia settentrionale per trovare lavoro. Era giunta a Cuneo il giorno precedente, ma anche qui aveva ricevuto la stessa risposta: nessuno aveva bisogno di personale. Le sue risorse — un gruzzolo di poche migliaia di lire — andavano rapidamente dileguandosi, e non era alla vista alcuna speranza di salvezza.

Il Dilmère accolto commosso il racconto della donna e si offrì di aiutarla. L'accompagnò nella nostra città e la ospitò nella sua abitazione di corso Moncalieri. Fra i due nacque una viva simpatia, e tutto sembrava andare verso il meglio quando, ieri mattina, il commerciante frugando in un cassetto in cui abitualmente teneva il denaro, non trovò più un pacco di banconote. Nessun altro, fuorchè la De Antoni, poteva essere sospettato della sottrazione: interrogò la ragazza, con parole dure ma quella si trincerò dietro ad una insistente negativa. L'uomo si impossessò allora della borsetta della giovane e la aprì: vi era dentro il denaro scomparso.

— Adesso vado a denunciarti! Non voglio una ladra in casa mia!

Ed uscì, convinto di avere a sufficienza intimorito la De Antoni e di averle dato una buona lezione. Rientrò verso le 14. Entrò nella camera da letto e scorse la giovane sdraiata sul letto, priva di sensi. In mano stringeva un tubetto per barbiturici, vuoto. Disperato cercò di rianimarla, e infine dovette ricorrere alle barelle municipali per farla trasportare all'ospedale.

La De Antoni è in stato comatoso ed i sanitari disperano di salvarla. La polizia, intanto, prosegue le indagini per fare luce completa sulla pietosa vicenda.

Un ladro di tredici anni arrestato a Porta Palazzo

Un ragazzo di 13 anni è stato arrestato ieri mattina a Porta Palazzo, mentre tentava di rubare il portafogli ad una donna. Verso le 10 sul bruxio del mercato si levava improvvisamente un grido di allarme. La signorina Adelia Colaretti, che si era fermata per qualche istante davanti ad un banco di verdura, aveva sentito un leggero movimento al braccio. Si volgeva di scatto e scorgeva un ragazzo con la mano infilata nella borsetta. Vistosi scoperto, il ladruncolo fuggiva a gambe levate e veniva fermato all'angolo di via Cottolengo da un agente del commissariato Moncenisio, che lo traduceva immediatamente in sezione. La polizia ora indaga per scoprire se il ragazzo — sulle cui generalità si mantiene il riserbo — non faccia parte di un'associazione di giovani delinquenti.

Due negozi svaligiati da un'abile truffatrice

Alle ore 11,45 di ieri, in una bottiglieria di via Montanaro 17, si presentava, a Maria Ongaro cognata del proprietario, in quel momento assente, una donna sui 35 anni dall'accento veneto. Con il suo miglior sorriso diceva:

— Mi manda Mario Caretti a pagare il suo debito però non ricordo la cifra precisa.

— Io non ne so nulla — rispondeva la Ongaro — se aspetta telefono a mio cognato.

La Ongaro si recava nel retrobottega dove è posto il telefono. Quando tornava si stupiva nel non vedere la donna. Il suo stupore si trasformava in indignazione quando scorgeva il cassetto del banco aperto e constatava la sparizione di 130.000 lire. Chiudeva il negozio e si precipitava al commissariato Barriera di Milano a denunciare il furto. Il funzionario fattosi spiegare di che razza di donna si trattasse, esclamava:

— Nessun dubbio: Milena Zampironi, via Pietro Giuria 8. Fra non molto sarà nelle nostre mani.

Poco dopo la donna accompagnata da un agente faceva il suo ingresso nel commissariato. Messa a confronto con la Ongaro negava il furto, ma stretta dalle domande del funzionario finiva per confessare e confessava inoltre un altro furto commesso in quasi analoghe circostanze in un negozio di merciaia in corso Vercelli, furto che le aveva fruttato 100.000 lire. La Zampironi veniva passata alle carceri.

Addormentato su una panca lo derubano dello scooter

Il signor Angelo Calcia, giunto verso il tocco in piazza Arbarello, si fermava presso una panca per prendere un po' di fresco ed appoggiava il suo scooter contro la spalliera e sedutosi, si appisolava. Mezz'ora dopo, quando riapriva gli occhi, la sua macchina era sparita. Un audace ladro lo aveva derubato con spettacolare destrezza.

Putiferio in via Milano per le imprese di un ubriaco

Per colpa di un ubriaco, via Milano è stata, ieri pomeriggio, messa in subbuglio, e soltanto l'intervento deciso di due vigili municipali è servito ad immobilizzare l'individuo ed a ristabilire la normalità. Erano le 17,30 quando all'incrocio con via Corte d'Appello si presentava in stato di ubriachezza ripugnante Aristide Breva di 35 anni, tornitore, abitante in corso Massimo d'Azeglio: aveva gli occhi stralunati, puntava i pugni verso i passanti, traballando da una parte all'altra della via sferrando botte all'impazzata. All'angolo con via San Domenico un signore in «vespa» gli passava vicino: con un pugno ben assestato lo gettava a terra. Poi continuava a correre, sempre gridando e sferrando pugni. La sua prodezza terminava nel chiosco del rivenditore di giornali all'angolo di piazza della Repubblica. Il Breva buttava a terra un fascio di giornali, sferrava un pugno contro il vetro del finestrino e lo rompeva tagliandosi il braccio. A questo punto intervenivano due vigili che riducevano all'impotenza l'energumeno. Agenti della Celere, giunti poco dopo, lo trasportavano all'Astanteria Martini.

L'E.R.P. a Domodossola

Sabato nella Fiera italo-svizzera di Domodossola, verrà inaugurata, alla presenza del vice Console degli Stati Uniti d'America, Lawrence W. Sbenfeld, e delle autorità cittadine, la Mostra informativa dell'E.R.P., illustrante la attuazione del Piano Marshall in Italia e più particolarmente nel Piemonte.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Micheletti: «Uello» chiaroveggente.

Club La Florida (p. Solferino) tel. 43-822: 21-1 Orch. Fiesta di Pepè Latini, canta Sante Andreoli.

Garden Danze Valsalice Cap. 13, t. 60-912 mart. giov. sab. e festivi 21 Orch. Martra c. Carlevero.

Al Cavallino Bianco Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Balocco.

Gay: Orch. Angelini c. Colombier, Graglia. Or. Hammond M° Rasutti.

Giardino Danze Moda: 21 Orch. Gimelli c. E. Maresa e G. Rossi.

Pagoda Danze 21 Orch. Orvatti c. N. Colombo. Serata bancari.

Night Club Rotonda Moda Valentino. Attrazioni ore 23-3.

La Giania Cavoretto t. 690-186 Ristorante Danze Orch. Ponsetto.

La Serenella: 21 Orch. Mojetta canta A. Araldo. Serata premi.

Bischonduait Lutrario 21-24 Orch Kosaciot canta Elena Beltrami.

Silvana Danze Val S. Martino 26 21 Orch. M° Pagliero c. De Vito.

Danze Saletta Valent. 21 Clerici.

Alhambra Nizza 60 Or. Berganico.

Montecappuccini Danze 21-24.

Chalet Valentino: ore 21 Danze.

Eden Danze: 21 Or. Mobiglia.

ALLA SERENELLA

Oltre che per l'originale esecuzione dell'*Orch. Mojetta*, l'eccezionale serata *Brio di Giovinezza* brillerà per la profusione di premi e omaggi della *Casa Musso*, c. A. Araldo.

EDEN DANZE

Serata *Brio di Giovinezza* omaggio profumi a tutti, sorteggio premi offerti dalla ditta *Musso*.

GIARDINO DANZE MODA

Serata offerta dalla ditta *Gazarry* con sorteggio dei suoi prodotti di bellezza.

CINEMATOGRAFI

Astor: «L'incendio di Chicago», T. Power, A. Faye, Don Ameche.

Corso: «Voragine» Fosco Giachetti, Maria Denis, C. Momma.

Metro-Cristallo (fresco aria condiz.) «Il giardino segreto» Margaret O' Brien, H. Marshall, D. Stockwell. Matt. 10,30 a L. 130.

Reposi: «Hans il marinaio», M. Montez, J. P. Aumont, L. Palmer.

Torino: «Labbra avvelenate» G. Raft, W. Bendix, M. Maxwell a. 14.

Alexandra: «Bagliore a mezzogiorno» Ann Baxter, William Holden.

Alpi: Domani riapertura con «La via delle stelle».

Ariston (aria cond.) «Avventura a Bombay» C. Gable, Russell. Pl. 120.

Augustus: «Ragazze indiavolate» J. Wyman, Ann Sheridan, Smith.

Capitol: Oggi riapertura «La storia di una donna perduta» con Dolores Del Rio.

Faro: «Un sudista del Nord» segue Giro Francia 3ª t. Loc. refr.

Hollywood: «Con gli occhi del ricordo» Michèle Morgan, J. Marais.

Ideal: «Un sudista del Nord» Red Skelton, Brian Donlevy.

Massimo: «Caravaggio il pittore maledetto» A. Nazzari. Loc. fresco.

Nazionale: «Con gli occhi del ricordo» Michèle Morgan, J. Marais.

Principe: «Disperato amore» Ida Lupino. Locale refrig. Ult. 22.

Statuto: «Caravaggio pittore maledetto» A. Nazzari, C. Calamai.

Asti: Ammutinati di Sing Sing.

Estivo Micheletti ore 21: «Daniele tra i pellirosse».

Fe: Chiusura estiva fino al 10-8.

P. Nuovo: «La bella e la bestia».

Regina: «Vertigine d'amore».

Romano: Domani riapert. nuova Comp. Riv. M. Ferrero 16,15-21.

Esperia: «Il velo azzurro».

Imperiale: «Ninotchka» e Comp. di Riviste Mirella Breccia.

Frejus Ombre Broadway. O' Brien.

S. Paolo: «Questa donna è mia».

Belgio: Romanzo di Montecristo.

Corallo (aria condiz.) domani riap. «Sogni proibiti», techn. D. Kaye.

Crepe: Amarti è mia dannazione.

Stadium Lungo viaggio di ritorno. John Wayne e Comp. Riviste 21.

V. Veneto: Totò al giro d'Italia.

Astra: «Ragazze che sognano».

Bernini: «Vacanze pericolose».

Excelsior: «I bandoleros» techn.

Odeon: «Giudicatemi».

Star Campionato mondiale calcio.

Adua: «Il grido del lupo». Var.

Oriente (Barca) Isola pirata merav.

Palermo: Cavallino d'oro, techn.

R. Parco: «Arca Noè» Gianni Pis.

Sociale: «Donna ombra».

Colosseo: Biancaneve e 7 ladri.

Italia: «Donne nella notte».

Moderno: «Mistero dei 3 assi».

Piemonte: «Crepi l'astrologo».

Spezia: «Germania anno zero».

Apollo Abbandonata viaggio amore.

Diana: «Luna Park».

Dora «Il vendicatore». Robinson.

Edera: «Luna e tramontata».

Lucento: «Eroi senza patria».

Roma: «Urlo della città».

Riduzioni E.N.A.L. — Cibrario; Milano; Imperiale; Teatro Micheletti.

ECHI DI CRONACA

GITE SERALI IN PULLMAN al laghi di Avigliana (martedì, giovedì, sabato) L. 250 ore 21 p. C. Felice (lato albergo Roma), 21,30 p. Statuto (caffè Ideal) Viat L. [illegible]

CASABELLA Modelli di lusso e di serie. Ultimi modelli anche a lunghe rate. Garanzia scritta [illegible] 4 [illegible] tel. 41 170.

LA PARIGINA celebre [illegible] consigli [illegible] Scienza Egizia. Piazza Santa Giulia 11 p. 2. Venerdì sabato domenica 10-12 15-17.

MOBILI ARTIGIANI, C. Vittorio 18. Barocco rinascim. chippendal moderno. Prezzi fabbrica. Facilit.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 11,30: Musica operistica - 13: Giornale - 13,27: Orchestra - 13,54: Cronache cinematografiche - 14: Giornale - 14,14: Brani celebri - 17,30: Ritmi d'America - 19: Orchestra - 19,35: Il contemporaneo - 20: Giornale - 20,35: Un compositore attraverso le sue canzoni - 21,15: «L'indigente», un atto di Charles Vildrac (compagnia di prosa di Roma) - 21,50: Canta Flo Sandon's - 22,5: Orchestra melodica - 22,35: Dal Prater a Manhattan.

RETE ROSSA — 13,50: Complessi caratteristici - 14,30: Musica operistica - 14,58: Arti figurative - 15: Giornale - 17: Pomeriggio musicale - 18: Per la scuola - 18,30: Canzoni - 19: Romanzo sceneggiato: Oliver Twist, di Charles Dickens, secondo puntata - 19,33: Attualità sportive - 19,56: Panorama del jazz - 20,30: Giornale - 21,5: Festival internazionale di Salisburgo: «Il sacrificio di Lucrezia», opera in due atti e quattro quadri di Ronald Duncan; musica di Benjamin Britten; direttore Joseph Krips; orchestra Filarmonica di Vienna.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Temperatura massima + 31,6; minima + 16,8; media + 20,6. Umidità 50%. Pressione 734,6. Venti deboli vari. Cielo nuvoloso. Previsioni: Scarsi annuvolamenti cumuliformi più intensi sui rilievi e nelle ore pomeridiane tendenza ad annuvolamenti stratiformi alti e medi. Venti deboli vari. Temperatura media stazionaria.*

STATO CIVILE

Vaccarino Vittoria ved. Grosso, a. 85, [illegible] Molino Bello, strada [illegible]; Ollio Tos Anna ved. Ternero, a. 79, Torino, via Brione 15; Chiantore Maddalena ved. Riva, a. 79, Torino, via Bologna 3; Marino Pietro fu Francesco, a. 66, Torino, via Lombroso 30; Ettorino Antonio fu Giov. Battista, a. 60, Magnano, via Bagetti 12; Piro Michele fu Felice, a. 76, Mariglianο, corso Mediterraneo 78; Panero Mario di Domenico, a. 56, Saluzzo, via Pinelli 35; Bergadano Anna ved. Molino, a. 73, Vezza d'Alba, via Cortemilia 7; Cavino Oreste fu Raffaele, a. 77, Siena, S. Salvario; Areno Giovanna di Pietro, a. 19, Fossano, Maria Adelaide; Borrione Angela m. Arena, a. 44, Bibiana, Mauriziano; Bendo Piero di Quinto, a. 10, Torino, M. Vittoria; Bassano Pietro di Antonio, a. 43, Vercelli, Mauriziano; Testeri Orazio fu Giuseppe, a. 83, Scomo, S. Salvario.

Traslazioni di cadaveri in Torino e decedute fuori: Brusin Angela Maria fu Cesare, a. 87, Torino, morta in Etiopia; Mazzucchini Sabina fu Domenico, a. 66, Aiello, a Barbaresco; Pillavino Giovanni fu Chiaffredo, a. 54, Barge, a Sanfront; Grilli Aldo fu Renato, a. 20, Roma, deceduto nel Canale di Sicilia; Rosa Carla fu Giovanni, a. 43, Genova, ad Asti; Rebutale Micheline fu Luigi, a. 64, Torino, pens., a Pinerolo; Colombo Giancarlo di Elsio, m. 7, Torino, a Oristano; Ulli Beatrice fu Giacomo, a. 76, Torino, cas., a Druento; Garetti Antonietta fu Giuseppe, a. 86, Fontanile, casal., a Candiolo.

Morti 14 - Nati 36 - Matrimoni 30

Offerta. — Un lettore ci ha inviato lire mille per il disoccupato avvenuto per fame di cui la cronaca ha parlato nei giorni scorsi.

Proiezioni E.R.P. — Alla Mostra E.R.P. a Torino-Esposizioni oggi, dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 17 alle 24 verranno proiettati gratuitamente ed in continuazione i seguenti documentari: «Tre tempi veneziani»; «Tempo perduto»; «Televisione».





LE ETA' DELL'UOMO

Italia ritrovata

E' il titolo del libro di un autore francese che ama e conosce l'Italia meglio di qualunque altro.

Jean-Louis Vaudoyer ha del resto le sue buone ragioni. Suo nonno e un bisavolo furono entrambi, a quarant'anni di intervallo, ospiti di Villa Medici, a Roma, in qualità di architetti. E le loro lettere, frequentemente citate, nelle quali rivive il mondo romano dei tempi di Chateaubriand, non sono la parte meno interessante di quest'opera.

Ma quello che occorre sottolineare fin dalle prime pagine è l'eccitazione spirituale, l'attesa febbrile che avvincono questo amico dell'Italia quando vi ritorna dopo dieci anni di lontananza.

Jean-Louis Vaudoyer, che ha sempre manifestato la sua tenerezza per lo stile dei romantici, non è di quelli che dissimulano i propri sentimenti. E par ch'egli corra a un convegno d'amore nel momento in cui riattraversa le Alpi. Amore assopito, e non morto, che i colori del cielo, la architettura e le linee di un quadro improvvisamente ridestano.

Torino è stata la prima tappa del viaggiatore. Semplice sosta ma che, sin dall'arrivo in stazione, gli ha rivelato le tracce della guerra. «Qui — egli scrive — il cuore soffre attraverso gli occhi». E questo lamento, purtroppo, dovrà ripeterlo sovente durante il viaggio.

La descrizione che egli fa di Torino è esattissima. Torino è, per eccellenza, la città dell'ordine e della regola. Non grandi monumenti, nessuna prodigalità, nulla che miri al sublime, ma lo spettacolo di una architettura tradizionalmente ispirata alla nobiltà ed alla solidità. Questa città burocratica è composta di palazzi in cui il sentimento religioso e quello civile sembrano essersi fusi per posare un giorno, la prima pietra dell'unità italiana. Vi è poca fantasia nel disegno della città e, tolti gli elementi barocchi dovuti al Guarini, non vi si fanno di quelle scoperte artistiche che attraggono il pellegrino straniero. E tuttavia, per il suo aspetto superbo e la sua *grandezza* Torino è a ragione la capitale dell'Italia del Nord.

Ciascuno di noi ha una predilezione segreta per una città italiana. «Dimmi quella che preferisci e ti dirò chi sei», sarebbe un ottimo tema di psicanalisi. Ma sarebbe assai difficile usare questo metodo per «psicanalizzare» Vaudoyer. I suoi capitoli su Venezia, su Roma, sulla Toscana, come pure su Bologna, rivelano tutti uno stesso entusiasmo. E questo entusiasmo è sempre profondamente giustificato.

Per parte mia credo che le sensazioni che gustiamo in Italia seguano un po' l'età della vita. Le nostre preferenze cambiano. Attraversiamo successivamente il periodo napoletano, quello veneziano, poi il romano e il toscano.

Così si può dire che la nostra prima giovinezza sia fatta per intonarsi a Napoli. Essa ne ama le voci, il sole, i colori soavi, i forti odori. E il vulcano che fuma ancora, e Pompei — questo museo Grévin dell'antichità! — quale affascinante bottino per occhi giovani, avidi di conoscere tutto in una volta! Mi ricordo dell'attrazione che esercitava su me, fanciullo, uno scalo a Napoli. Qualcosa come una festa in costume con sorprese e scoppi di mortaretti. Sognavo di ritornarvi. Niente di più falso che la famosa invocazione. Al contrario, la realtà è: «Vedere Napoli, e poi vivere!».

Qualche anno dopo, con la conoscenza della vita, è verso Venezia che ci si orienta più volentieri. Pienezza di sensi che pur cerca la raffinatezza, orgoglio di ricalcare le orme di amanti illustri e di rappresentare una parte nel più meraviglioso scenario che vi sia al mondo; come non cedere a sì preziose seduzioni? Venezia dà al nostro cuore l'illusione di entrare nella Storia. E' una età nella quale essa ci colma.

Ci colma, ma ci sazia. Allora viene l'epoca romana.

Roma è la città della meditazione. E' qui che meglio si intende il flusso e il riflusso della civiltà europea. E' qui che il viaggio attraverso l'Italia assume tutto il suo valore e si confonde con i fini stessi e il ripensamento del nostro umanesimo. Tutto quello che ci viene da Roma è inciso sul bronzo e ha echeggiato nel corso dei secoli. Addio alla canzone napoletana e ai panneggiamenti veneziani! Qui noi assistiamo a una grande cavalcata, in cui arte, politica e potenza mistica vanno assieme. Roma ci dà un ammaestramento che durerà tanto quanto lo stesso spirito europeo. Scomparsa Roma, o anche solo obliata, noi non sentiremmo neppur più la utilità di difendere quei valori.

Ma un'epoca viene, nella nostra vita, in cui l'anima si allontana da ciò che è grandioso o dalle passioni tumultuose, e aspira a felicità più pure. E non è per stanchezza, scetticismo o abbattimento. Ma per un certo disdegno dello splendore, della ambizione e per la scoperta di un mondo purificato in cui ciò che è bello lo è senza ostentazione nè strepito.

Allora all'uomo occorre, per ammirare, una perfetta armonia tra le proprie disposizioni ed il carattere del paesaggio. Occorre che l'arte rassomigli a un fiore agreste, sbocciato per caso, naturalmente e graziosamente. Occorre, infine, che la bellezza di un quadro o di un bronzo venga da noi percepita come una rivelazione concessa unicamente a pochi eletti. Mondo appartato, misterioso giardino, ove, solo dopo molti tentativi, siamo ammessi, vicinissimi alla mano che ha creato, e sotto un cielo identico a quello che stamane ha diffuso la luce. E' un incantesimo cerebrale, e tuttavia inebriante. Ora, questo incantesimo, la Toscana soltanto e Firenze, questo *atelier* all'aria libera, ce lo procurano. Certe mattinate fiorentine danno l'idea di quella che potrebbe essere l'Età dell'oro.

Insomma, ritrovare l'Italia è, per coloro che l'amano e, l'hanno compresa, ripercorrere col pensiero tutte le tappe della loro vita sentimentale e delle loro conquiste spirituali.

Vi è, in un'opera di Shakespeare, un passo famoso sulle differenti età dell'uomo.

Si farebbe un bel libro, umano e vero, suddividendo la vita, attraverso i ricordi, in «periodi italiani». E' un po' quello che Jean-Louis Vaudoyer ci ha dato.

Jacques de Lacretelle
dell'Accademia francese.



La bionda attrice Susanna Shaw, in una predilettà veste nera da pomeriggio, che fa spiccare la sua bianchissima bellezza

UNO STRAZIO CHE NON VA DIMENTICATO

La morte infame a Dachau

"Noi siamo stati uccisi come si uccidono gli scarafaggi o i millepiedi, noi uomini come voi, con figli con padri con spose, con un nome e un cognome, noi, con sogni speranze fantasie, siamo stati uccisi come si uccidono gli insetti, con il gas venefico, nella stiva di una nave,,

(Dal nostro inviato speciale)
Dachau, agosto.

Permettetemi di parlarvi di Dachau. E' un argomento tetro e trito, lo so. Ma è anche uno di quei giganteschi dolori della società che non vanno dimenticati. Ricordarli di tanto in tanto è rendere omaggio alle innocenti vittime e deve essere un fermo monito agli uomini di rispettare innanzi tutto l'uomo, l'individuo, la personalità umana. Se c'è ancora qualche Dachau, qualche collettivo inferno che non tiene conto della personalità umana, da qualche parte, per il mondo, vale la pena di affrontare la morte per cancellarlo dalla terra.

I detenuti americani

A Dachau ci andai da Monaco. Era una giornata di scialbo sole, come se ne danno in Baviera, d'estate, e non aiutano ad essere allegri. Da Monaco a Dachau si arriva per una trentina di chilometri di una campagna piatta, priva d'alberi, scoraggiante. Guidando l'auto sulla grigia rettilinea fettuccia di asfalto che dalla capitale della Baviera conduce al celebre campo di concentramento nazista io avvertivo un vago senso di nausea, lo stesso che avvertii a Chicago, per esempio, quando mi recai a visitare gli Stock Yards, i colossali macelli. Palpitava in aria un pigro, sconsolato odore di morte.

Con mia grande sorpresa Dachau mi si rivelò viva, vale a dire popolata da uomini vivi che ancora oggi abitano quell'opaco mattatoio di esseri umani, vi respirano, vi mangiano, vi dormono e addirittura vi sono rinchiusi, prigionieri. All'ingresso del Lager un posto di guardia americano accoglie il visitatore, con sentinelle e sergenti. Varcato il cancello si viaggia per strade private come dentro il recinto d'un aeroporto, o d'un complesso di stabilimenti industriali, o d'un grande cimitero.

Ebbi subito la netta sensazione di trovarmi di fronte a qualcosa di rigidamente meccanico, scientifico e igienico, la fredda tecnica d'un laboratorio chimico sposata alla igiene municipale d'un cimitero o, sì, d'un mattatoio moderno. A sinistra, entrando, un casamento composto e lindo: quel che, appunto, negli aeroporti e nei cimiteri e nelle grandi officine è la palazzina del direttore o qualcosa del genere. E' in quella palazzina che vivevano i «dirigenti» di Dachau, i dirigenti di questo macello di carne umana. Qualche camino e qualche ciminiera, levando nella fiacca luce della mattina le loro sagome dure, gelavano l'aria.

Ed ecco una insolita apparizione. Venivano avanti di malavoglia, dondolando neghittosamente sulle gambe al ritmo d'una voce cruda la quale scandiva in inglese l'«uno e due» del passo militare; venivano avanti in pattuglia, per tre, strascicando le scarpe sulla ghiaia, in maniche di camicia, sfatti, braccia ciondoloni, visi atoni; venivano avanti fiancheggiati da soldati americani i quali tenevano puntati all'altezza delle loro teste i fucili pronti a sparare; venivano avanti nello sbiadito sole, dico, alcuni militari vestiti di cachi, le camicie aperte sul petto, bianchi mescolati a negri e perfino a qualche giapponese o cinese. La voce d'uno dei guardiani avanti gridava l'«uno e due» con stridula rozzezza, come comandasse dei cavalli.

Era una apparizione piuttosto lugubre, in quel luogo, e sconcertava come fosse frutto di un delirio. In realtà si trattavasi di detenuti dell'esercito americano d'occupazione, soldati che s'erano macchiati di qualche delitto ed ora scontavano la loro reclusione a poche decine di metri dalle fosse collettive delle misere vittime delle camere a gas. Evidentemente quella era la «passeggiata» quotidiana prescritta dal regolamento carcerario, vale a dire, per quella gente, un momento di ricreazione e di ristoro. Ma io credo che maggiore pena non si potesse dar loro di quel funebre andare dentro un'atmosfera così pregna di macabre memorie e di più macabre testimonianze.

Un monumentino

Superati quei reclusi, scoprii una grande freccia indicativa con la parola «Crematory», in inglese. Mi avviai al «crematorio»; lentamente costeggiando l'alta rete metallica che circoscrive l'attuale penitenziario dei condannati militari americani, giunsi a una sorta di giardino in mezzo al quale sorgevano alcune baracche e casette di cemento, grigie e spoglie. All'ingresso di questo giardino, una lapide, grigiastra anche essa come le baracche e le casette, recava alcune semplici parole in tedesco, semplici, dico, gelide e disperate: «Pensate a come siamo morti».

Più avanti, il giardino si allargava in una specie di piazzetta; al centro della piazzetta campeggiava qualcosa di orribilmente compassionevole.

Era un monumentino; era una statuetta non più alta di un metro e venti, ritta su un piedestallo biancastro di fattura ordinaria. Guardare quel monumentino dava il capogiro. Era, sì, il monumento alle decine di migliaia di uomini percossi, affamati, scheletriti, tremanti di febbre e di freddo, soli ed inermi, uccisi dai tedeschi nelle camere a gas, nelle casette di grigio cemento, cioè, che si levavano lì attorno. Una semplice statuetta, dico, schematica, priva di motivi allegorici: un omettino di bronzo vestito d'un cappotto di foggia militare, d'un paio di pantaloni enormi — tutti pieghe profonde — i piedi chiusi entro calzature larghe e dure, simili a zoccoli.

La testa dell'omettino appariva rasata o forse addirittura calva, così magra che la carne sul cranio, sulle gote, al mento, al collo, aveva la consistenza d'una certa velina. Perduti nel fondo di due orbite colme d'ombra e di esangue stupore, gli occhi guardavano lontano, oltre il cielo, fissavano qualcosa di estremamente remoto cui sembravano dire: «Pensate, pensate a come siamo morti».

Il cappotto plasticato dallo scultore era orrendamente abbondante per un omettino così gracile, dava la medesima sensazione di tenerezza che dà la giacca d'un adulto messa sul corpo d'un bimbo, per gioco. Spirava da quell'abbigliamento una fragilità paurosa della carne umana, una scorata miseria fisica, un dolente sconsolato impoverimento delle membra solo nutrite di fame e di terrore. Il petto infossato, le clavicole a fiore della pelle, le ossa delle braccia e delle gambe messe a ballare nelle maniche e nei pantaloni, dicevano che il digiuno, le umiliazioni, i supplizi avevano svuotato quell'omettino d'ogni desiderio terreno e d'ogni umana reazione.

Il giardino orrendo

Ritto su quel piedestallo, — la orribilmente scarnita testa volta in alto a guardare forse la stessa luce dell'aldilà, forse la postrema speranza di Dio, — così mai fragile che un soffio di vento avrebbe potuto rovesciarlo al suolo come un castello di carte, quell'omettino di bronzo messo davanti ai fabbricati delle camere a gas andava ripetendo, ripetendo dolcemente le parole della lapide d'ingresso: «Pensate a come siamo morti».

«Noi siamo stati uccisi come si uccidono gli scarafaggi, le zanzare, i ragni, i millepiedi, le cimici, i pidocchi, — pareva dicesse. — Noi, uomini come voi, partoriti con dolore, come voi, con figli, con padri, con spose come voi; noi con un nome e un cognome, con una patria, con una storia, come voi; noi con sogni, con speranze, con fantasie, con desideri, con amori e dolori, con intelletto come voi; siamo stati uccisi come si uccidono gli insetti, con il gas venefico, in una stanza o nella stiva d'una nave. Con questi rozzi cappotti da galeotti e da mendichi noi siamo andati ordinatamente, quetamente alla morte, inquadrati come collegiali. Ci siamo andati con le gambe che avevano il solo peso delle ossa, portando un corpo che racchiudeva ormai un cuore privo di sangue e dei visceri inerti come tubi di vecchio caucciù. Abbiamo obbedito disciplinatamente alla voce che ha chiamato il nostro nome, che ci ha ordinato di metterci in riga, che ci ha avviato al mattatoio chimico».

Questo è Dachau. Questo monumentino, questo omettino di bronzo, ritto nell'anemico sole, al centro d'un giardino i cui fiori e le cui erbe sono fertilizzati dalle ceneri di migliaia di uomini asfissiati scientificamente, scientificamente cremati, scientificamente mescolati alle zolle di terra. Camminando per il «giardino» mi avvidi che era circondato da migliaia e migliaia e migliaia di omettini simili a quello del monumento. Ogni pochi metri, quello che avevo ritenuto un'aiola si rivelava per una fossa comune. Tra i fiori e le erbe venivano galleggiando lapidi di pietra che dicevano in tedesco e in inglese parole ghiacce e paurose: «Qui sono sepolte le ceneri di cinquemila vittime... Qui le ceneri di molte migliaia... Qui quattromila asfissiati...» eccetera.

Si trattava di piccole aiole; si trattava di scampoli di terra di pochi metri quadrati. Pensare cinquemila uomini tutti insieme, vivi, con le loro membra, con le loro voci, con i loro movimenti davanti a quei pochi metri di terra; pensare, dico, che quella cassa di cenere chiusa sotto quella lapide, che quel mucchio di polvere simile al residuo di una grossa stufa, era quanto rimaneva di cinquemila, di quattromila, di diecimila uomini vivi giovani e vitali, rendeva l'aria di quel giardino densa e irrespirabile, qualcosa come un concentrato d'aria, qualcosa come un'aria compressa a milioni di atmosfere.

Fili di fumo

Si vedevano cose davvero terrificanti in quel silente giardino. Si vedevano ad esempio, grandi, annosi, belli alberi verdi di foglie alla base dei quali cartelli elementari dicevano semplicemente: «Albero per impiccagioni». Tutto attorno era calmo, pacato, immoto; ma via via ch'io mi muovevo avevo l'impressione di avere finalmente cominciato il viaggio attraverso l'inferno. Abbandonai il giardino ed entrai nelle casette di cemento.

Pareti lisce come nei comparti d'un laboratorio chimico si susseguivano con monotono ritmo da stabilimento per la fabbricazione della soda o del sapone. Mi trovai così in un ambiente il cui soffitto era percorso da tubi a serpentina o qualcosa del genere, al quale si accedeva attraverso porte d'acciaio, ora rugginose, quasi saldate ai cardini. Su quelle porte si leggeva ancora in tedesco una parola stampigliata in rosso: «Docce». Docce di gas asfissiante. A quelle docce venivano condotti gli esausti prigionieri del campo di concentramento di Dachau, con quei cappotti enormi sulle membra scheletrite.

Vidi altre camerette, altre camerette in cemento, con macchinari per l'irrorazione del gas, con manopole che un uomo manovrava — più forte, meno forte — perchè il gas arrivasse nella «giusta misura». Vidi le stufe, vidi i forni ove gli omettini senza più vita venivano gittati a dissolversi in cenere. («Pensate a come siamo morti»).

Abbandonai quel giardino, quelle casette, dissi addio all'ometto del monumentino. Allontanandomi dal «crematory», un impulso più forte della mia volontà mi faceva volgere indietro, mi mostrava le ciminiere, i camini, mi costringeva a pensare che attraverso quei camini e quelle ciminiere l'uomo era andato spaventosamente in fumo, bruciato come legna, come carbone. Pensavo che i montanari i quali oggi abitano ancora il villaggio di Dachau, lì presso, e arano la terra, e coltivano gli ortaggi e le patate, avevano per anni veduto levarsi dalle casette del campo di concentramento neri fili di fumo, e avevano creduto che il fuoco ardesse nelle stufe e nelle cucine anche per i prigionieri.

No, no; erano uomini che andavano in fumo, ebrei, italiani, polacchi, francesi, cecoslovacchi, inglesi, russi eccetera. Mi tornavano in mente le donne e i bambini italiani violentati e trucidati dai marocchini, i prigionieri americani decapitati dai giapponesi, le popolazioni tedesche accecate dal fosforo dei bombardieri alleati, i prigionieri di guerra inghiottiti a decine di migliaia dai campi di concentramento sovietici, gli abitanti di Hiro Shima fulminati dalla bomba atomica. E tutta questa folla di vittime diceva: «Pensate a come siamo morti!».

E' un argomento tetro e trito, Dachau. Lo so. Ma bisognerebbe ricordarlo agli uomini vivi di tutto il mondo almeno una volta alla settimana. Per difendere l'uomo, l'omettino, la sua personale dignità, la sua individuale sovranità, il suo diritto a non essere trasformato in un filo di fumo da chi pesa l'umanità come si pesa il carbone e la legna.

Virgilio Lilli



Con le braccia piene di vestiario questi due allegri riservisti della Marina inglese, richiamati in servizio, escono dai magazzini di Portsmouth serenamente

LA CARITA' NEL MONDO MODERNO

Che cos'è il lavoro sociale

Esso si propone di assistere il misero, il decaduto, l'ammalato, in modo ch'egli si senta "soggetto,, della propria resurrezione morale e materiale

(Nostro servizio particolare)
Roma, agosto.

Se Tizio, che risulta disoccupato da alcuni mesi, viene da noi per essere aiutato a trovare lavoro, e noi riteniamo di risolvere la faccenda con un aiuto in denaro, seguito magari dalle solite generiche parole di conforto: questa è carità e beneficenza.

Se, al contrario, prendiamo davvero interesse alla sua sorte, gli siamo vicini nell'angoscioso momento che attraversa e, in luogo di una insufficiente elemosina, diamo l'intero nostro concorso, perchè abbia il posto che gli è necessario, allora, sia pure inconsciamente, facciamo «lavoro sociale».

Il fuoco di San Paolo

La differenza tra carità e lavoro sociale va ricercata, insomma, nei due diversi atteggiamenti secondo cui ci siamo comportati; ed è evidente che soltanto nella seconda eventualità siamo riusciti a qualcosa di veramente umano e soddisfacente nei confronti tanto di chi dà, come di chi riceve.

Con tanti concetti e parole che in questi ultimi anni hanno perso di valore e sono stati messi, anzi, fuori circolazione, non deve stupire che qualcosa di simile sia accaduto anche per la «carità». A cacciarla di nido è stata la nuova concezione del lavoro sociale di provenienza U.S.A., che in breve periodo di tempo ha dilagato vittoriosamente anche per tutti i paesi di questo nostro continente.

Come sempre accade per le cose di quaggiù, il successo, però, dell'uno antagonista sull'altro non è stato in tal grado pieno ed assoluto da segnare la sconfitta definitiva del rivale soccombente. La carità — quella di cui S. Paolo aveva detto che *se ne sono privo, benchè avessi tutta la fede, talchè trasportassi i monti, non son nulla* — continua a soffiare, veemente e gagliarda, nell'animo del lavoratore sociale e ad inspirare la intiera sua azione a beneficio del prossimo. Tuttavia, è stata messa in luce l'inadeguatezza della carità e dell'assistenza quali venivano tradizionalmente esercitate. L'inconveniente, infatti, era che l'assistito troppo spesso si limitava a un compito soltanto passivo, accoglieva i soccorsi che una mano benefica gli offriva, senza che ci fosse da parte sua il concomitante sforzo attivo, volto a togliersi dallo stato di disagio e di miseria morale e materiale, in cui ad un certo momento della sua vita era venuto a trovarsi.

Sociologi e psicologi, del resto, avevano frequentemente insistito sulle dannose conseguenze che ne derivano da tale situazione: la carità, cioè, troppo spesso si risolveva in un atto del tutto negativo per ciò che riguardava il beneficato; talora, poi, la condizione del povero e del questuante veniva assunta, addirittura, a stabile professione; si tendeva, cioè, a perpetuare uno stato di fatto da cui non si desiderava in alcun modo venir fuori, dal momento che soltanto così era possibile usufruire del soccorso altrui. Tutto ciò andava a detrimento non soltanto dell'individuo, ma dell'intiera collettività, alla quale venivano sottratte numerose energie divenute improduttive, e perciò inutili.

Un vestito nuovo

E' a questo punto che ha fatto irruzione il «lavoro sociale», con il proposito di portar rimedio agli inconvenienti lamentati e di considerare il problema secondo una nuova prospettiva. Il suo spirito informatore, infatti, consiste nel fare il massimo affidamento sul concorso assiduo dell'assistito, nel rimuovere magari certi ostacoli troppo grossi che sono a sbarrargli la strada, ma soltanto perchè egli possa dar prova della sua valentia e capacità e divenga, insomma, il soggetto della sua resurrezione morale e materiale.

E' in omaggio, appunto, ad una simile concezione che nei vari «Centri di servizio sociale» il soccorso non prende mai la forma di un'elargizione in denaro. Le difficoltà di aiutare il prossimo, evitando le tradizionali ed inadeguate forme dell'elemosina, sono tuttavia convenientemente superate dai vari «Centri», secondo una tecnica che, a prima vista e a giudizio di coloro che sono rimasti fermi agli schemi antichi, può apparire addirittura assurda o paradossale. Così, l'elargizione in denaro viene sostituita da un vestito nuovo fornito a cura del Centro: una comune esperienza, infatti, insegna che per il disoccupato l'impedimento più grosso nella ricerca del lavoro è costituito molto spesso dall'inconveniente di possedere un vestito frusto e consunto, nella convinzione, del resto fondata, di trovarsi in una situazione d'inferiorità di fronte a chi, invece, è meglio provvisto.

Anche nei numerosi casi di ragazze sedotte, e poi abbandonate, i Centri si comportano in una maniera che, in definitiva, risulta giusta e fondata; in tale eventualità si fa il più largo impiego di mezzi inspirati a convincimento e persuasione; ma si rifugge da qualsiasi tentativo di coercizione morale e materiale nei confronti degli eventuali renitenti alle nozze riparatrici, dal momento che un matrimonio fatto di malavoglia e per forza rappresenta un male davvero irrimediabile, dinanzi al quale è preferibile per la donna la sua presente situazione di madre nubile.

L'attività dei lavoratori sociali investe i campi più vari. In America il lavoratore sociale ha fatto ormai il suo ingresso nelle varie fabbriche e aziende allo scopo di sorvegliare le condizioni igieniche e sanitarie dell'ambiente e la esistenza, o meno di una opportuna opera di prevenzione contro gli infortuni; ad esso tocca il compito di assistere gli operai nei loro eventuali conflitti e contrasti con i datori di lavoro, di metterli al corrente delle provvidenze ed, in generale, dell'intiera legislazione sociale emanata a loro vantaggio. Durante, poi, il periodo di degenza in un ospedale il posto del lavoratore sociale è presso il malato: egli deve adoperarsi perchè sia creato intorno a lui quell'ambiente sereno e intimo che tanta importanza ha per il recupero della salute. Per ciò che concerne i bambini il compito è di sorvegliare i loro traumi, le anomalie di sviluppo che intralciano la vita dei piccoli scolari, di segnalare gli inconvenienti al maestro e alla famiglia al fine di toglier di mezzo tutti quegli ostacoli che a lungo andare potrebbero compromettere la salute del futuro adolescente. Inoltre si delinea l'istituzione di vere e proprie «scuole per bocciati», intese, cioè, alla educazione dei così detti ragazzi discoli, incorreggibili e peggio, che troppo spesso sono abbandonati al loro destino, mentre attraverso un trattamento opportuno, potrebbero essere anch'essi avviati per la via della salvezza.

Persuadere i minorati

Presso di noi, per quanto il servizio sociale sia ai suoi primi passi, i lavoratori sociali nondimeno sono già impegnati in una serie di notevoli attività. Si tratta così di render persuasi i minorati, e gli affetti da certe malattie, che esistono particolari attività ad essi adatte e verso cui, in conseguenza, vanno indirizzati. Un cardiopaziente per vizio valvolare, dovuto ad endocardite da reumatismo articolare acuto, il quale, allo scopo di procacciarsi il pane quotidiano, fosse costretto ad una fatica in un ambiente umido o addirittura a contatto dell'acqua — a lavare panni e pavimenti — dopo un certo periodo di tempo cadrebbe ammalato. L'azione del lavoratore sociale in tale evenienza si svolge secondo una duplice linea: oltre che nei confronti del minorato, nel senso anzidetto, anche nel senso di togliere di mezzo i numerosi pregiudizi da parte dei datori di lavoro.

In Inghilterra, per esempio, uno speciale provvedimento di legge impone ad ogni azienda di accogliere una certa aliquota di lavoratori per qualche aspetto deficienti, che possono essere assunti in speciali attività nelle quali non soltanto le loro condizioni di salute non peggiorano, ma è possibile ottenere un rendimento allo stesso livello di coloro che sono sani.

Un'opera così varia e complessa — che è sempre ispirata al principio del concorso attivo dell'individuo, a differenza di ciò che accadeva nella vecchia beneficenza — ha bisogno di una adeguata preparazione. A ciò provvedono, appunto, le varie scuole che sono sorte in questi ultimi anni anche presso di noi e che, allo stato presente delle cose, sono ancora in attesa di riconoscimento giuridico e si regolano, pertanto, alla stregua delle antiche nostre università libere. Tutti questi organismi — dalla Scuola nazionale per dirigenti del lavoro sociale nell'Università di Roma, alle numerose altre — hanno di mira, appunto, di preparare i quadri dei lavoratori sociali italiani.

La meta è di affrettare il momento in cui, accanto al medico e al maestro, operi in ogni centro anche il lavoratore sociale. Un punto d'arrivo, che taluno giudicherà ambizioso ed anzi utopistico; ma, se si tenga presente che durante il cammino dell'umanità molte cose che sembravano impossibili si sono avverate, si si convincerà che anche in questo campo si possono ottenere risultati ritenuti difficili o addirittura improbabili.

Giorgio Granata

CARRI FIORITI PER MAUPASSANT

Il ballo di *Bel-Ami*

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 9 agosto.

Benedetto Croce, che non è il solito tenero per la letteratura francese dell'800, fa eccezione per Maupassant. «Maupassant, questo Leopardi dei *Boulevards*», ha scritto il nostro maggior critico; è un giudizio acuto, ma i francesi lo trovano piuttosto unilaterale. Se tra Leopardi e Maupassant esiste in comune un fondamentale, cosmico pessimismo, è anche vero, come ha detto Pierre Descaves, che «Leopardi guarda dentro di sè, Maupassant guarda verso la vita». I personaggi che popolano i *Contes*, sono come un mondo sempre più patetico e vivo man mano che il patina il tempo. Chi di noi, per limitarci al «carattere» più noto, potrebbe scordare *Boule de suif*?

Ebbene l'altro giorno i cronisti mondani, i soldati in libera uscita, i professori di lettere, i turisti anglosassoni in *Shorts*, hanno potuto danzare sulla pubblica via i valzer della *Belle Epoque* con *Boule de suif*, la *Boule de suif* che amiamo, in crinolina azzurra, tutta bianca e bionda, con un velo di pizzo attorno alla gola grassottella. Le donne dal canto loro si contendevano i «giri» di un giovane bruno, in gilet grigioperla, cravatta con spilla di smeraldo, pantaloni a quadri, uose gialle sulle scarpine di vernice. Anche quest'ultimo «perverso e irresistibile», appartiene al novero dei personaggi che non potranno morire. Era *Bel Ami*.

Ecco come la piccola città normanna di Etretat, cara a Manet e a Renoir, ha celebrato il centenario della nascita di Guy de Maupassant, che vi trascorse i suoi anni più felici e più disperati. Al mattino, sotto il tenerissimo cielo che piacque agli impressionisti, una sfilata di carri fioriti ha dato inizio ai festeggiamenti. Ogni carro si ispirava a un'opera del maestro: tutto il «piccolo mondo antico» dei *Contes*, rifulva verso gli spettatori. *Boule de suif* e *Bel Ami* precedevano in testa; dietro di loro la folla dei «tipi»: Tonio lo sciocco che cova le uova di anatra, gli inglesi col monocolo, i contadini di Bretagna, i canottieri della Senna dai grandi baffi spavaldi in canottiera turchina, gli ufficiali prussiani con l'elmo chiodato, e piccole trecciole «passeggiatrici» dei *boulevards*, che Maupassant delineò con una grazia accorata.

La sera poi, c'è stato il gran ballo in costume sulla piazza vicina al mare. Qui, appunto *Bel Ami*, ha danzato volta per volta, con la figlia di un pescatore, con una *globe-trotter* svizzera, con un'inglesina occhialuta e con una *starlet* in due pezzi. Il turismo, così come lo intendono i francesi, con una punta di lenocinio, riprendeva il sopravvento. Solo pochi hanno preferito affacciarsi verso la scogliera di Cau, sul nero mare dal quale il narratore folle sentiva venire la morte; oppure isolarsi nella sala dell'Hôtel de Ville, dove il comitato dei festeggiamenti aveva esposto i manoscritti degli ultimi romanzi: e dava pena constatare come la morbida sottile scrittura di Maupassant si facesse spessa e uniforme, mano a mano che l'ombra scendeva su lui.

Così è stato celebrato Guy de Maupassant, Leopardi *boulevardier*. A Parigi, nel piccolo remoto parco di Monceau, Pierre Descaves ha pronunciato una sorta di apologia ufficiale, rifacendosi a Zola, che definì Maupassant «uno che appartiene alla famiglia della grande onestà letteraria». Nessuno ha ricordato *Les Horla*, l'estremo tragico racconto; «La razza umana è vinta. Che cosa possono gli uomini liberi contro gli automi e i fantasmi?». Sembrano quasi parole profetiche, ma è inutile guastarci il sangue. «Ecco l'esercito che ci protegge da ogni assalto — scrive stasera un giornale; — un esercito di belle ragazze in bichini».

c. l.

Vacanza d'agosto a Cortina

L'arrivo dei "visi pallidi,, - Quelli che spendono di più sono gli italiani - Resistenza alle catastrofi - Ora si pensa alle Olimpiadi del 1956

(Dal nostro inviato speciale)
Cortina d'Ampezzo, agosto.

Per tutto luglio, Cortina ha atteso l'arrivo dei «visi pallidi», cioè dei mariti e dei papà che, dalla pianura, mandavano messaggi e quattrini alle famiglie scappate dalle città canicolari. Nel mese scorso la popolazione di Cortina era composta per il 70 per cento di signore, ragazze, balie e bambini.

E quando sono sole — ci dice un albergatore di quassù — le signore aprono mille volte la borsetta, ma solo per la cipria. Lontane dai controlli — aggiunge un altro testimone imparziale — le signore sentono il peso delle responsabilità, desiderano figurare bene alla resa dei conti e si limitano molto nelle spese. A tavola, mai un extra; al bar, un caffè col bicchier d'acqua; in funivia, poco o niente; lasciano il danaro in stanza per paura di spenderlo.

Del resto, basta un po' di psicologia e di spirito di osservazione per constatare che effettivamente la grande stagione di Cortina è appena incominciata, anche se il cielo si imbroncia spesso e infreddolisce i nuovi ospiti che sono saliti quassù a celebrare la vacanza agostana, storica e tradizionale. Gl'italiani sono fatti così: per loro, le ferie cadono irrevocabilmente di agosto. Austriaci, tedeschi, inglesi e svizzeri, invece, si ritirano in buon ordine proprio in queste settimane e si faranno rivedere in settembre, quando le Dolomiti si rasserenano in colori più teneri e languidi, nell'autunno che indora il larice e le creste delle montagne.

Queste, dunque, sono le settimane del gran pienone e della fortuna per Cortina. Fin dall'ultimo sabato di luglio falangi di papà indaffaratissimi, di mariti autorevoli, di zii prodighi, di fratelli maggiori col portafoglio imbottito con l'anticipo dello stipendio, sono stati scaricati dai pullman sulla piazza di Cortina. E sono stati gli arrivi più desiderati della stagione, perchè in Alto Adige, nel Trentino, nella stessa Cortina, che pure è centro di una ricca mondanità internazionale, il villeggiante che spende di più è l'italiano. E' lui che lascia sul tavolo le 50 lire per il cameriere, lui che pasteggia col vino e non con l'acqua di fonte, lui che compra piccozzine, calendarietti, porta tovaglioli di legno intagliato, lui che non va a letto prima della mezzanotte e vuole che le compagnie siano allegre e rumorose.

Poichè ogni momento della breve villeggiatura è prezioso, l'italiano ha necessità di punteggiarla con frequenti acquisti, per renderla memorabile a sè e agli altri: agli amici rimasti in città manda cartoline, a chi l'ha accolto nella sua compagnia offre lo champagne e l'aperitivo, e conforta la famiglia con una spensierata gioia di vivere. Così il rivoletto della fortuna che già per Cortina si era incamminato bene nel mese di luglio, si ingrossa e diventa ora un torrentello prezioso.

A fine di stagione, se continuerà così, si arriverà a registrare una massa di quasi 800 mila presenze, cifra che non si raggiungeva dal 1938. Bisognerebbe arrivare alle 823 mila presenze del 1937 — la più bella stagione di Cortina — perchè si potesse gridare al record, ma è già molto essere risaliti a queste quote dopo i lunghi anni di abbandono e di crisi recente, con alberghi requisiti, paralisi degli impianti sportivi, alti e bassi della moneta, crollo del turismo austro-tedesco, cambiamenti nei gusti e nelle clientele.

Cortina ha un'anima coraggiosa; prima del 1900, accoglieva i pochi alpinisti austriaci e tedeschi che si avventuravano qui quasi in esplorazione. Con la costruzione della strada dolomitica, si aprì il solco per una più grande affermazione di Cortina. Essa cominciò a competere con i grandi soggiorni alpinistici europei. E' una lotta difficile, che richiede sforzi concordi, tenacia, fiducia nell'avvenire, tranquillità internazionale. Viceversa Cortina ha avuto due guerre addosso. Pensate a come sono mutevoli le tendenze del pubblico, come è influenzabile il gusto per questa o quella villeggiatura.

Cortina ha saputo resistere. Essa ha riposto la sua fiducia nelle solide roccie delle Dolomiti, nel gran numero di rifugi bene attrezzati, nel vasto repertorio di gite ed escursioni, con gli itinerari accuratamente segnati passo per passo. Le guide di Cortina, gli sciatori di Cortina, sono veramente tra i più belli esponenti dell'alpinismo moderno; ora ci sono anche gli allievi, gli «scoiattoli», cioè i giovanissimi cortinesi che s'arrampicano audacemente per le crode vicine e si fanno le ossa per continuare le tradizioni illustri del luogo.

Qualche settimana fa sembrava che l'amministrazione comunale esitasse molto nell'affrontare lo studio di alcune opere che sono in preventivo per attrezzare Cortina ad accogliere le Olimpiadi invernali del 1956. E in verità ci vuole del buon coraggio a pensare oggi — appena al termine di una grossa crisi e forse all'inizio di un'altra — di costruire uno stadio per i ludi sul ghiaccio, nuove piste di discesa, nuovi collegamenti telefonici, migliorie alla viabilità, per una manifestazione che si avrà tra sei anni. Ma ancora una volta l'anima sportiva di Cortina è prevalsa e ha indotto i più pigri a non lasciar cadere l'offerta. Già dunque è deciso: Cortina si prepara ad ospitare i giochi olimpici del 1956. Le discussioni ed i preventivi su questo tema sono già entrati in fase concreta.

g. gh.

A difesa dell'onore uccide l'ex-amante

Enna, 9 agosto.

Si ha da Leonforte che ieri sera, poco dopo le ore 20, tale Filippa La Bianca, 41enne, ha ucciso con un colpo di pistola l'agricoltore 37enne Angelo Lo Gioco.

Fra i due da circa otto anni si era stabilita una relazione, iniziata dall'uomo qualche mese dopo la morte della moglie. Dalla relazione era nata una bambina, e da allora la donna aveva sempre insistito perchè il Lo Gioco regolasse la sua posizione; questi però aveva sempre tergiversato. Venuta a conoscenza che l'amante aveva scambiato promessa di matrimonio con un'altra donna la La Bianca decise di vendicarsi, e ieri sera mentre il Lo Gioco era fermo in piazza IV Novembre a parlare con alcuni amici, gli si parò improvvisamente davanti, e quasi a bruciapelo, sparò un colpo di pistola che raggiunse l'uomo in pieno petto facendolo stramazzare esanime a terra.

Mentre il Lo Gioco veniva soccorso e trasportato all'Ospedale, la omicida veniva tratta in arresto dai carabinieri. Interrogata essa dichiarava: «Era l'unica via che mi rimaneva per difendere il mio onore per mia figlia. Non sono pentita di quello che ho fatto».

Il ferito, malgrado le pronte cure, è deceduto poco dopo senza avere ripreso conoscenza.

AL FESTIVAL GASTRONOMICO

La cucina belga rappresentata dall'aragosta

Niente carni, all'infuori della "poularde" di Bruxelles - I gamberi giunti in aereo per farsi applaudire fritti

(Dal nostro inviato speciale) Sanremo, 8 agosto.

Al Festival internazionale della gastronomia, dopo una settimana svizzera ecco tre giorni di Belgio. Non si può dire che il Belgio possieda una cucina sua vera e propria, la quale perpetuandosi nelle tradizioni secolari, e aggiornandole accettando piatti stranieri e adattandoli al proprio gusto, ovvero creandone di sana pianta, mandi in tavola qualche cosa che si indovini subito come belga o sia altrimenti inconfondibile. Virtualmente la cucina belga ha radici francesi, il tronco pure e una buona parte del fogliame (salse, in modo particolare) se si stacca dai pranzi popolari dove tremola qualche ricordo della vicina Inghilterra o della vicinissima Germania.

In ogni caso questa cucina differisce assai da quella svizzera. Per averne una prima idea basta osservare la copertina dei due «menu» del Festival, prima ancora di scorrere le leccornie da scegliere. Tutte e due riassumono in una figura umana l'essenza dei gusti in fatto di cibi e di superclbi. Per la Svizzera è un grosso signore maturo, per il Belgio una sottile snella giovane donna. L'uomo svizzero sta facendo la siesta nel cortile di una trattoria, sopra una sedia rustica e all'ombra di un albero. Stragrosso, dalle gote al collo, dalle mani alla pancia, dai polpacci alle caviglie, egli trasuda una beatitudine celestiale, nel sorriso aperto che va sognando scaloppe, cotolette, salsicce di San Gallo, formaggi dolci e soprattutto la popolarissima «delicatessen», pancetta affumicata di porco. Fotografia della gotta i suoi aghi eventuali non lo turbano affatto. Un buon bicchiere di Auvernier oppure di Bujard, e la felicità, per corrosa che sia da attacchi nemici, ritorna florida. Quest'uomo ha mangiato molto e non ambisce che a rimangiare presto altrettanto.

La sottile snella giovane donna del menù belga è un piccolo diavolo rosso, dalle lunghissime corna, che accenna un passo di ballo moderno. Le sue corna sono antenne di aragosta, e corazza di aragosta ciò che vela in parte il suo nudo dalle spalle alle anche, e giù giù fino alle scarpine rosse. Sorride la bocca, sorridono gli occhi. Vuol taluno che l'aragosta giovi all'amore, ma questo non è la base del disegno, inteso invece a sottolineare la lievità di una cucina e la delicatezza dei palati che la prediligono. Questa giovane donna ha mangiato poco, e si accosta alla tavola in punta di piedi. Gliene basta il profumo? Chissà! Un poeta disse già della donna in genere idealizzata: «Mangia? Mistero». Questa è una di quelle.

I cuochi belgi venuti dai migliori ristoranti di Bruxelles, Anversa, Liegi, Gand, Bruges, non hanno portato carni, ove si eccettui la «poularde» di Bruxelles, che è poi quella di Parigi. La «poularde» è un pollo speciale, grosso poco più di un pugno, una volta liberato dalle penne e dalle interiora immangiabili. Pronto giovanissimo per la pentola e lo spiedo dell'uomo, si può dire che non abbia ossa tanto è la sua tenerezza. Trattato a fiammate di cognac, e di un cognac scelto, raggiunge un sapore delicato che una salsa di funghi artificiali completa. I funghi artificiali sono quelli bianchi e piccoli di allevamento. Volere o no, i funghi naturali di bosco, esposti come sono a tutte le correnti d'aria ed a paure multiple, non riescono a sviluppare in pieno i veri meriti di un fungo. Questo pollo può anche fare a meno di funghi e di cognac, quando è servito freddo. Allora [illegible] va volentieri a braccetto con l'insalata Rachel, composta di sedani tritati fini, di pomodoro fresco e cuori di lattuga, il tutto irrorato da una semimaionese, ossia da una maionese ancora lontana dalla sua densità abituale.

La giovane donna vestita di aragosta è soprattutto roba di mare che si serve. A partire dalle aragoste, naturalmente, le quali una volta messa a nudo la loro candida polpa si chiamano «alla bella vista» (bella per chi guarda, non per le aragoste). Viene poi la sottofamiglia delle aragoste, che sono i gamberoni, e quei parenti poveri che sono i gamberetti. I primi non glie la fecero ad arrivare la prima sera, e niente da stupire trattandosi di gamberi. Ma poi hanno preso l'aeroplano e sono giunti in tempo per farsi applaudire fritti.

Fra i pesci, oltre la sogliola, è particolarmente curato il rombo. La sogliola dei mari del Nord è molto meno saporita che non quella dell'Adriatico, ha bisogno di particolari accorgimenti per farsi apprezzare. Quanto al rombo, vorrei che, trattato così, alla salsa di vino bianco o in gelatina, lo provasse Marziale. Fu Marziale, se non erro, che ne disse corna, allorchè un candidato alla pretura lo fece salire dalle mense plebee a quelle aristocratiche, per dimostrare che egli era un amico del popolo, tanto strano sono alle volte queste amicizie d'occasione. Quel candidato non riuscì a mettere insieme sette voti. Di certo gli sarebbe andata assai meglio se invece di spingere il rombo verso scale sociali più alte, egli avesse potuto insegnare agli umili l'arte di trattarlo alla belga.

Per finire, meritano due parole le pesche delle serre di Overijske. Queste pesche del genere Melba, non ricevono dalla serra sapori languidi, ma un semiritorno alla loro amarezza d'origine, allorchè i romani accusarono la Persia di volerli avvelenare con la frutta, non essendo riuscita a vincerli con le armi. Le pesche Melba vanno in compagnia di un gelato di vainiglia, di panna montata e salsa di lampone. Ogni porzione ha l'aria di una pesca. Il piatto s'intitola alla pesca, ma è titolo d'onore. In esso la pesca è in netta minoranza, è appena una ospite, possiamo dire.

a. a.

L'apertura di caccia fissata al 27 agosto

Il rappresentante regionale piemontese della Federcaccia avv. Domenico Cairola, ci fa pervenire una lunga dettagliata lettera, nella quale afferma che nessun manifesto relativo all'apertura di caccia è stato finora pubblicato, osserva che abbiamo riportato una inesattezza su *La Stampa* del 5 corr., nel quale davamo i termini di caccia della nostra provincia e con la autorevolezza della sua carica, fa una cronologica esposizione delle disgraziate vicende dell'apertura di questa stagione.

Il rappresentante regionale, spiegate le ragioni per cui i dirigenti piemontesi non hanno colpa alcuna di questa increscioso situazione e messo in evidenza il loro lavoro, prospetta la possibilità che la caccia, come da letterale interpretazione del Decreto Ministeriale, possa ancora iniziarsi al 27 agosto («si attendono comunicazioni dal Ministero»).

Di tutto quanto sopra ben volentieri diamo atto. I nostri lettori già conoscono le vicende, per averle noi esposte, di quelle disgraziate modifiche dell'art. 12 T. U. mai giunte in porto e fonte di tutti i guai. Inutile quindi ripeterle.

L'avv. Cairola prosegue il suo scritto relativo alla pubblicazione delle notizie sulla «apertura» facendoci appunto di aver eluso la riservatezza della Sezione comunale nei riguardi di una copia del predisposto manifesto non ufficiale.

Premesso che unico competente in materia di manifesti dovrebbe essere, secondo il T. U., art. 33, il Comitato provinciale della caccia e nessun altro organo, teniamo a precisare che una copia di tale manifesto venne a suo tempo affissa alla sede delle Sezioni provinciale e comunale cacciatori, senza alcuna riserva di non ufficialità, a disposizione di tutti coloro cui interessava prenderne visione.

Siamo lietissimi di apprendere che tale manifesto, in attesa di possibili variazioni, sia stato praticamente ritirato e formuliamo voti vivissimi di poter pubblicare tutte quelle nuove date, atte ad alleviare il disagio sportivo di decine di migliaia di cacciatori.

Dobbiamo aggiungere che per correttezza giornalistica abbiamo esposto ugualmente le argomentazioni dell'avvocato Cairola, ma che l'argomento è ormai superato. E' infatti giunto nella mattinata di ieri agli organi competenti dal ministro Segni, il seguente telegramma di servizio:

«*Per opportuna norma comunicasi che ove non intendasi portare attraverso provvedimenti prefettizi apertura caccia selvaggina stanziale 27 agosto, rimane apertura duplice fissata all'articolo 1 del Decreto Ministeriale*».

La norma ministeriale ha naturalmente carattere nazionale, il che vuol dire che in tutta Italia, Piemonte compreso, dovrà effettuarsi almeno la apertura alla selvaggina di passo al 27 agosto. *In altre precedenti note unici e soli sostenemmo questa tesi che da ieri è ufficialmente avvalorata dalla nota ministeriale.*

Oggi o domani dovrebbe avere luogo, ad Alessandria se non andiamo errati, una riunione interprovinciale per coordinare i vari manifesti provinciali; per decidere cioè se si faranno due aperture in pianura e cioè al 27 agosto selvaggina di passo e al 3 settembre selvaggina stanziale oppure se si farà una sola apertura domandando ai Prefetti di anticipare quella alla stanziale al 27 agosto.

Comunque a tranquillità dei moltissimi seguaci di Diana è ormai certo che, in forma totalitaria o parziale, sarà loro dato il via al 27 agosto.

g. l. d.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	14	33,1	Perugia	16,0	32,1
Trento	17,2	32,4	Pescara	16,2	29,4
Torino	16,6	31,4	L'Aquila	14,5	27,5
Milano	18,4	29,9	Roma	19,3	31,8
Venezia	20,3	30,6	Napoli	20,6	31,5
Trieste	21,6	29,6	Bari	16,6	29
Genova	22,2	30	Palermo	18,8	30,4
Bologna	17,6	33,5	Catania	18,8	35,4
Pisa	14,6	33,4	Messina	20,8	33,4
Firenze	14,6	35,8	Sassari	18,8	30
Ancona	22	27,8	Cagliari	20,3	29,2

CRONACHE DELLO SPORT

Robinson contro Fusari per un titolo mondiale

Jersey City, 9 agosto.

Questa sera in quella Jersey City che è ormai una città storica per il pugilato, avendo ospitato gl'incontri Dempsey-Carpentier e Cerdan-Zale, solo per citare i più noti fra noi, si avolgerà il combattimento valevole per il titolo mondiale dei medio-leggeri fra il detentore Ray «Sugar» Robinson e lo sfidante Charlie Fusari. Non è il caso di ripetere la presentazione del nero Robinson. Egli è considerato il miglior pugile in senso assoluto attualmente esistente, superiore a La Motta, e secondo alcuni persino del campione mondiale dei medio-massimi Joey Maxim ed anche del campione assoluto Ezzard Charles.

E' recente la sua nettissima vittoria riportata contro Villemain, vincitore di La Motta. Lo sfidante è un italo-americano che i tecnici statunitensi considerano uno dei migliori del mondo della categoria: Nat Fleischer lo pone al n. 6 ma pensiamo che alcuni nomi che lo precedono potrebbero vedersi soffiare il posto in un confronto diretto. Benchè abbia trovato i suoi vincitori in Tony Janiro e in Paddy Young, Fusari è sempre un pugilatore pericoloso e veloce. Ne sa qualcosa quel «cattivo soggetto» di Rocky Graziano, colui che doveva incontrare La Motta al posto di Mitri. Il «massacratore» Graziano si trovava nettamente superato fino alla decima ripresa dall'antagonista Fusari e se non fosse sopravvenuto un provvidenziale K. O. in suo favore, Fusari gli avrebbe soffiato il verdetto. Il combattimento è attesissimo in tutta l'America e si prevede un successo finanziario, oltre che sportivo, per il grande seguito di cui godono i due atleti.

L'incontro doveva svolgersi ieri sera ed è stato rinviato a oggi per motivi d'organizzazione.

Gli uruguaiani nel 1951 giocheranno in Italia

Montevideo, 9 agosto.

L'ing. Ottorino Barassi presidente della FIGC, ha consegnato alla squadra uruguayana le medaglie di campioni del mondo.

Egli ha inoltre invitato la nazionale uruguayana a disputare un incontro con la squadra italiana nel 1951. L'invito ha ricevuto un'accettazione di massima, anche perchè dovrà essere sottoposto alla ratifica della federazione italiana.

A Cuneo, nella vasta piazza Galimberti avrà luogo questa sera una manifestazione ciclistica notturna con la partecipazione dei professionisti Astrua, Coveiu, Busancano, Rossello Vittorio.

Fazio ha vinto ad Averio la quattordicesima tappa del Giro del Portogallo; secondo è stato Lagarica.

Successi e delusioni di nuotatori nella Manica

Dover, 9 agosto.

La persona più famosa in Inghilterra è stata oggi miss Florence Chadwick che ieri attraversò a nuoto il canale della Manica in 13 ore e 23', tempo-record per le donne in questa grande impresa. La Chadwick tornò subito, in motoscafo, a Calais assieme al padre che era ad attenderla sulla riva inglese di Dover. L'albergo ove essa è alloggiata è stato méta — per tutta la giornata — di innumerevoli fotografi e giornalisti.

«Fin da piccola sognavo di attraversare la Manica; vinsi a sette anni la mia prima gara di nuoto» ha dichiarato la Chadwick ai suoi intervistatori.

Essa è oriunda di San Diego, dove il padre — un ex poliziotto — ha aperto un florido ristorante; da qualche anno è impiegata come dattilografa in una Società petrolifera dell'Arabia del Sud.

La giornata di ieri, che ha inaugurato quest'anno il periodo dei tentativi di vincere la Manica, rimarrà memorabile non solo per il primato della Chadwick ma anche perchè l'otto agosto 1950 ha visto altre imprese non meno valorose ma sfortunatissime. La studentessa americana Shirley May France è ricoverata in ospedale, il suo stato è migliorato, ma non può ancora fare dichiarazioni sulla sua accanita vicenda di di ieri. Poco dopo la partenza crampi allo stomaco l'assalirono; miss Shirley May France avenne dopo 14 ore di nuoto, e a stento venne salvata da chi la seguiva in barca.

Ancora più drammatica la sorte dell'argentino Alberto Alberotondo: in sei ore aveva già compiuto un terzo del percorso, poi per 23 ore dovette lottare con le correnti contrarie, infine cedette esausto a 180 metri dalla riva inglese; quasi una beffa, dopo 32 chilometri di generoso sforzo.

Oltre a quello della Chadwick un altro record, indubbiamente di minor valore, è stato conquistato da sei nuotatori di una società olandese; si tratta del record a staffetta che era di ore 11 e 10' e apparteneva dallo scorso anno ad una squadra egiziana. Gli olandesi hanno vinto il record per un minuto. Il tentativo è cominciato dall'Inghilterra. Dieci minuti dopo essere arrivati a Calais, il tentativo è stato ripreso in senso inverso.

Anche lo studente turco Murat Culer si è ritirato; egli era già a due Km. da Dover.

Gli azzurri del ciclismo sulla pista di Rocour

Ambientamento per i campionati mondiali - Speranze di Ghella, Messina e Gandini

(Dal nostro inviato speciale) Liegi, 9 agosto.

Mancano tre giorni all'inizio dei campionati mondiali su pista (essi cominceranno venerdì mattina con la disputa delle batterie e dei recuperi delle gare di velocità per le due categorie) e già è notevole l'affluenza dei corridori provenienti dai vari paesi. Oltre alla rappresentanza italiana, in una rapida visita fatta nel pomeriggio al velodromo di Rocour abbiamo visto i primi svedesi e danesi, mentre si danno presenti a Liegi anche gli argentini e gli australiani. All'ora dell'aperitivo abbiamo visto alla terrazza di un caffè anche i quattro indiani, tutti individui di pelle scurissima, che parteciperanno indifferentemente, com'è loro abitudine, tanto alle gare su pista che a quelle su strada. Fra questa notte e domani, gli arrivi si infittiranno, così che è probabile che entro ventiquattro ore sarà qui convenuto quanto di meglio conta il ciclismo mondiale in fatto delle due specialità della pista: velocità e inseguimento. Dovremmo spendere anche qualche parola per gli stayers, ma l'assenza dei tedeschi (la loro riammissione ai campionati avverrà soltanto nel '51) toglie buona parte dell'interesse alla corsa dietro grosse motociclette. E' pur vero che anche nel campo degli sprinters vi è una grande assente: l'America del Nord, ma è da vari anni che laggiù il ciclismo si è ridotto alle farse delle «sei giorni» e la gloriosa tradizione degli Zimmermann, dei Major Taylor, dei Kramer venuti a trionfare sulle piste europee in memorabili «tournées» è interrotta per sempre.

Il ragazzo prodigio

Dopo un viaggio comodissimo (corridori e accompagnatori avevano occupato una intera vettura mista di prima e seconda classe, dormendo due in ogni scompartimento), il primo scaglione degli «azzurri» è arrivato stamane alle undici in questa città, prendendo alloggio in un decoroso albergo di fronte alla stazione principale. Fanno parte della comitiva i velocisti professionisti Astolfi e Ghella, i velocisti dilettanti Maspes, Sacchi e Pagi, e gli inseguitori dilettanti Messina e Gandini. Gli altri due inseguitori, i professionisti Bevilacqua e Salimbeni, sono attesi per stanotte o domani mattina, avendo essi preceduto in Belgio i loro compagni per partecipare ad alcune riunioni in provincia. Assieme ai corridori sono arrivati il vicepresidente dell'UVI signor Bua, il segretario Mugnani, il commissario tecnico per la pista Costa, oltre a un massaggiatore e ad un meccanico.

Anche noi abbiamo viaggiato con gli «azzurri» e ci ha fatto piacere, come ce lo farà nei prossimi giorni, trovarci assieme a dei corridori che finora avevamo poco frequentato — e che pur hanno bisogno di essere conosciuti e presentati al pubblico se si vuole che questo possa sentirsi vicino a essi e convincersi che le loro corse sono belle e spettacolari non meno di quelle su strada, e su quest'ultime hanno almeno il vantaggio che se ne può vedere lo svolgimento dalla partenza all'epilogo — e non soltanto un rapido passaggio. In mancanza dei due professionisti, per le note ragioni la curiosità degli sportivi si accentra naturalmente sui due inseguitori dilettanti Messina e Gandini.

Il primo è l'enfant prodige che nel '48, a diciassette anni, vinceva fra la sorpresa generale il titolo mondiale sulla pista di Amsterdam. Curiosa la vicenda di questo adolescente che un mecenate torinese porta via alla famiglia da uno sperduto paese della Sicilia, che indovinando in lui la stoffa di un futuro campione, lo prende nella propria casa e sotto la propria protezione, incoraggiandolo e guidandolo nell'apprendistato delle corse, fino a condurlo al maggiore trionfo mondiale. L'anno scorso Messina compiè una stagione meno brillante del previsto; ciò fu indubbiamente dovuto alla sua smodata attività; nel '50, affidato al nuovo allenatore Costa, si allena con maggior misura, e la recente conquista del titolo italiano comprova che il giovane atleta ha ritrovato la sua forma migliore. Tanto i tempi da lui ultimamente raggiunti sui quattromila metri quanto quelli del suo diretto rivale Gandini, sono tali da lasciar prevedere che i due italiani potranno rifarsi dello smacco patito l'anno scorso a Copenaghen. Nel giovane Messina, che appare di sveglia intelligenza, abbiamo notato una curiosa particolarità: sebbene vissuto sempre in Sicilia e da tre anni a Torino, parla con accento niente affatto di una o dell'altra regione, ma un italiano perfetto, con lieve intonazione toscana. Fisicamente, egli ha l'aspetto pienamente di adolescente; un giovane tuttora nel suo periodo formativo, insomma. Se non vorrà chiedere troppo al proprio organismo, fra qualche anno sarà un atleta maturo, e fortissimo anche fra i professionisti. Ha statura direi al di sotto della media; occhi vivacissimi, capelli rosso cupo assai crespi.

Nel campo dei velocisti si trova il più anziano e il più giovane degli «azzurri» della pista: Astolfi con trentun anni, Maspes con diciotto. Uno, alto, longilineo, il classico profilo di atleta, di carnagione abbronzata, che ricorda il pugile Piermonte; l'altro piccolo, tracagnotto, ma non meno ben piantato. Astolfi che col torinese Ghella forma la coppia dei soli professionisti italiani di classe internazionale, è sulla breccia da tredici anni, e noi lo ricordiamo anteguerra allorchè dal paesino natio a pochi chilometri da Milano, dov'era garzone macellaio, veniva al Vigorelli a vincere prima fra gli allievi e poi fra i dilettanti — fino a che seppe arrivar secondo dietro Derksen in un campionato mondiale. I cinque anni di guerra gl'impedirono di proseguir sullo slancio una volta passato fra i professionisti; l'anno scorso ben gli riuscì di batterre in una finale al Parc des Princes, i campioni mondiali Harris e Van Vliet, ma il suo scatto conclusivo è ormai appannato dall'età.

Gente sveglia

Parlando con lui e con i dilettanti Maspes (milanese, figlio di un industriale che lo accompagna nei suoi viaggi più importanti, e perciò anche in questo) e Sacchi (fiorentino, figlio di un macellaio) ci veniva fatto di pensare con molta naturalezza alle diversità non solo di prestazioni fisiche ma soprattutto di scienza di corsa e di maggior ginnastica mentale esistenti fra i corridori su strada e quelli su pista.

Fra gli assi della velocità noi rivedremo a partire da sabato anche Jeff Scherens, il fenomenale belga al quale soltanto l'interruzione della guerra impedì di superare il record di Ellegaard con sei vittorie nel campionato dei professionisti; adesso ha quarantun anni, e stringendogli poco fa la mano sulla pista di Rocour, dove stava allenandosi, abbiamo scorto la sua faccia piena di rughe e gli occhi infossati. Ma quale magnifico sprinter fu egli all'epoca del suo lungo predominio, e quali palpiti di sincera passionalità sportiva sapevano accendere le sue impensabili trovate per «addormentare» l'avversario e poi fulminarlo sul rettilineo d'arrivo col suo leggendario scatto negli ultimi cinquanta metri — tanto veloce, tanto felino da far dire che l'uguale mai si era visto prima di lui su una pista ciclistica, neanche Moeskops, neanche Friol. Anche Scherens è vecchio; molto probabilmente si insabbierà nei quarti di finale davanti ad avversari di lui tanto più giovani e meno frusti; gli crediamo quando nel lasciarci ci ha detto: — Questo è l'ultimo campionato che correrò.

Noi ce ne tornammo a Liegi che imbruniva. I nostri «azzurri» erano venuti anche loro a fare conoscenza con la pista mosaissima, attorno alla quale squadre di operai lavorano per ultimare impianti e tribune. La pista è di cemento, sviluppa alla corda quattrocentocinquanta metri; i suoi rettilinei sono brevi; a in fatto di scorrevolezza Scherens ci ha dichiarato che è appena discreta. Non diverse impressioni hanno espresso gli italiani: — Pista dura; è molto ondulata. Il velodromo si trova a circa cinque chilometri dal centro di Liegi. Per andarvi, la strada da una parte costeggia le alte piramidi di detriti delle miniere di carbone; a destra c'è un bosco, fresco e ombroso, a destra, la pista. E' la sola pista scoperta che esista nel Belgio.

Vittorio Varale

Gli incidenti del Tour oggi discussi a Liegi

Liegi, 9 agosto.

(Var.) Questa sera, alle 23, provenienti da Parigi, sono arrivati il signor Joinard, presidente dell'U.C.I., il signor Rodoni e Alfredo Binda, rispettivamente presidente e commissario tecnico dell'UVI.

Ci consta che in seguito ai colloqui tenutisi a Parigi ieri e oggi fra i summenominati, domani nella sua seduta il «bureau» dell'U.C.I. si occuperà degli incidenti al Giro di Francia culminati con il ritiro delle due squadre italiane. E' molto probabile che, dopo la deliberazione che al «bureau» verrà fatta della relazione di Binda, la questione venga portata al congresso dell'U.C.I. che si terrà nella mattinata di venerdì.

La Sampdoria e Coppi si alleneranno a Cuneo

Cuneo, 9 agosto.

Stamane alle ore 11 sono arrivati a Cuneo 16 giocatori della Sampdoria per un lungo periodo di allenamento sul nostro campo Monviso in vista del prossimo campionato di calcio. I blucerchiati hanno preso alloggio all'albergo Corona nei pressi della stazione. Sono attesi altri giocatori.

Dal massaggiatore della Samp, Pelizza, si è appreso che nella prossima settimana giungerà a Cuneo Fausto Coppi, per intensificare i suoi allenamenti.

Sul percorso Liegi-Ramouchamps si è svolta la quinta tappa del Giro del Belgio, per indipendenti, vinta in modo brillante dall'italiano Volpi (Km. 140 in 4,10'00" media Km. 33,488); 2. Jaje a 1'55". Volpi è secondo in classifica generale a 36 secondi dal capoclassifica Neyt (Belgio).

Respinti i reclami della Roma e del Bari

Ridotta la squalifica a Valcareggi - Oggi s'allena il Torino

Solo oggi, ad un mese esatto dall'inizio del nuovo torneo di calcio, si può dire che sia stata messa la parola fine al campionato 1949-50. La Commissione di Appello Federale, riunitasi a Roma, dopo lunga discussione, ha deciso di respingere i reclami della Bari e della Roma, relativi alle ultime partite del girone. In seguito a questo provvedimento la classifica resta immutata, con conseguente conferma del salvataggio dei giallo-rossi. I baresi retrocedono invece in B. La C.A.F. ha pure ridotto al 31 ottobre la squalifica del giocatore Valcareggi.

Mentre si hanno notizie da tutti i centri interessati dell'inizio degli allenamenti, si ha da Bergamo che si profila un «caso» curioso per quanto riguarda il passaggio di Vycpalek ai nerazzurri. Il boemo deve passare all'Atalanta per opera della Juventus, la quale, come è noto, si assicura in cambio K. A. Hansen. Il presidente del Palermo, principe Lanza, ha tenuto presso di sè il relativo nulla osta, cosicchè i palermitani non lasciano partire il loro Vycpalek e l'Atalanta minaccia di tenersi il suo Hansen. La Juventus si è però interessata per sistemare la faccenda ed assicura che tutto andrà a posto prima della chiusura delle liste di trasferimento.

Intanto proseguono sul terreno del bianco-neri le sedute di preparazione.

Al gruppo dei calciatori juventini, che ormai sono entrati nel clima dell'allenamento quotidiano, si è aggiunto ieri Caprile. L'ala sinistra bianconera e della nazionale si è presentata nel pomeriggio a mister Carver, che l'ha invitata a mettersi immediatamente in tenuta di gioco per l'inizio della preparazione atletica.

Sull'eventuale suo trasferimento ad altra società per ora non è stato stabilito nulla. Alcuni dirigenti juventini sarebbero propensi a trattenere Caprile. C'è comunque la Sampdoria che avanza proposta per averlo in prestito.

Negli ambienti juventini si parla anche di una possibile cessione di Cavalli al Novara. Alla squadra azzurra piemontese sono giunte richieste dalla Sampdoria per Corghi. Prima di decidere i dirigenti del Novara hanno pensato alla sua sostituzione e la scelta è caduta sul portiere «numero 2» della Juventus. Se la combinazione dovesse andare a buon fine i bianconeri preleverebbero dalla B un giovane guardiano della rete. Si parla del modenese Ghezzi o dell'empolese Puccioni. I tecnici juventini preferirebbero Ghezzi.

Pare che anche il Torino voglia rinunciare al suo estremo difensore di riserva. Il Legnano, che sta conducendo una campagna acquisti a suon di milioni, vorrebbe Gandolfi. Stando al «si dice» l'affare sarebbe già in via di conclusione.

Con questo non è detto che Moro debba considerarsi senz'altro confermato torinese. Se anche il portiere azzurro dovesse lasciare Torino, i granata preleverebbero un altro giovane elemento da affiancare al già acquistato Buttarelli.

Ieri sera alla sede di via Alfieri si è presentato il primo gruppo dei giocatori rientrati dalle ferie estive. Hanno firmato il foglio di controllo: Gandolfi, Buttarelli, Bersia, Cuscela, Depetrini, Mori, Giraudo, Sloan, Onorato, Rizzoli. Più tardi sono giunti Frizzi, Tubaro, Gremese e Nay, mentre gli svedesi, come pure Santos hanno annunciato il rientro. Soltanto Carapellese e Moro fruiranno di un breve prolungamento di vacanza.

Oggi il Torino inizierà la preparazione pratica: l'appuntamento è per le ore 16,30. Il ritardo è dovuto alla necessità di aspettare Bigogno.

Rivincita sul ring di Roma tra Jannilli e Manca

Roma, 9 agosto.

Domani sera al Foro Italico di Roma, si avrà la rivincita fra il romano Fernando Jannilli e Giovanni Manca, per la disputa del titolo italiano dei medi abbandonato da Mitri, e già assunto da Jannilli circa un mese fa, in virtù di un discusso verdetto che lo dava vincitore su Manca. V'è chi vede in Jannilli un forte rincalzo di Mitri. Si parla già di opporlo a Villemain in settembre e sembra che vi siano pure state offerte per farlo battere contro l'olandese Van Dam. Comunque, la «battaglia di campanile» che Jannilli disputò il mese scorso contro il concittadino Manca, reduce dalla sua «tournée» americana, non ha convinto. Manca si è battuto con cuore, e le «doti» di Jannilli a molti non sono apparse sufficienti a meritargli la vittoria. Vedremo domani se il vincitore della «Cintura Cerdan» guadagnata nel torneo internazionale dei pesi medi di Bruxelles, saprà riconfermarsi campione, o se Manca riternerà in possesso di quel titolo italiano che già fu suo.

Una sentenza

Ci duole di doverci occupare ancora una volta della magistratura e di dover segnalare la stravagante sentenza pronunciata in questi giorni dal Tribunale penale di Roma in un procedimento a carico di Ezio Maria Gray. Costui era imputato di vilipendio al governo per alcuni articoli pubblicati in un certo settimanale.

I giudici si sono convinti della sussistenza del reato e lo hanno condannato. La sentenza ovviamente doveva contenere l'esposizione dei motivi per i quali il Tribunale era arrivato alla decisione e fin qui nulla da eccepire; se non che la sentenza non si è limitata ad assolvere questo che era il suo compito doveroso e nel tempo stesso unico. Ha creduto di dover aggiungere una specie di codicillo gratuito e ultroneo, spiegando che il Tribunale condannava il Gray, in quanto il reato a lui contestato era di vilipendio, ma che esso lo avrebbe invece assolto, se, su querela dell'on. Sforza, gli fosse stato contestato il reato di diffamazione, posto che l'on. Gray aveva raggiunta la prova della verità dei fatti dedotti contro l'on. Sforza tanto negli articoli incriminati quanto in un memoriale difensivo successivamente prodotto nel corso del giudizio. E tanto per la cronaca, vale la pena di sottolineare che le accuse fatte all'on. Sforza comprendevano tra le altre quelle di essere lo Sforza un traditore e un venduto allo straniero.

E' chiaro: 1) che il Tribunale, esprimendo un giudizio e per giunta così grave in ordine a una ipotesi di reato che non era stato deferito al suo esame e che non costituiva l'oggetto del processo, andava oltre il suo compito legittimo. Il Tribunale doveva dire se l'on. Gray era o non era colpevole del reato ascrittogli di vilipendio. Il Tribunale non poteva avventurarsi a esprimere quella che sarebbe stata la sua opinione, se il Gray avesse dovuto invece rispondere di diffamazione; 2) che il Tribunale anche volendo usurpare una facoltà che non gli spettava, non era comunque autorizzato a dichiarare che il Gray aveva raggiunta la prova della verità dei fatti lesivi dell'onore dell'on. Sforza per l'ovvio motivo che l'on. Sforza non era stato parte in causa, non era intervenuto nel giudizio, non aveva presentato controdeduzioni, ed essendo mancato il contraddittorio, nessuno aveva diritto, al lume della più elementare correttezza giuridica e morale, a dare per provate delle accuse delibate in assenza del diffamato; 3) che il motivo di tale inconsueta divagazione non può non essere individuato nell'intenzione del Tribunale di iscrivere nella sentenza, subdolamente, una manifestazione politica di solidarietà con il Gray e di condanna della personalità politica e morale dell'on. Sforza. E anche se di ciò si volesse dubitare, i commenti della stampa fascista, la quale ha interpretata ed esaltata la sentenza come il documento che accreditava e confermava solennemente tutte le contumelie che essa da tempo va rivolgendo contro il conte Sforza, autorizzerebbe per lo meno a ritenere che il Tribunale ha dato prova di una inscusabile leggerezza e di una totale mancanza di senso di responsabilità, non avendo previsto che la sua inopportuna e abusiva interpolazione a sapore polemico si sarebbe prestata a una speculazione di parte.

Del resto, questa è una versione evidentemente benevola dell'operato dei giudici. Più verosimile è che i giudici abbiano ben saputo e voluto quello che essi facevano, trascinati da quella istessa passionalità faziosa, che già dovemmo deplorare a proposito del caso dell'ammiraglio Maugeri.

Noi non concluderemo per questo spicciativamente con il dire che la magistratura è fascista. La nostra conclusione è forse più grave. La nostra magistratura, senza essere fascista, riflette stati d'animo diffusi nella nostra media borghesia. Bisogna riconoscere che l'insistente propaganda del cento piccoli organi fascisti e criptofascisti, diretta soprattutto a screditare gli uomini della democrazia e a vilipenderli per leso patriottismo, ha trovato un terreno favorevole nel candore e nella scarsa reattività critica dell'uomo comune e del patriota ingenuo, tra i quali sono da mettere i nostri magistrati. Nessuna delle tesi fasciste propriamente politiche ha o potrà mai sperare di trovare consensi nell'opinione media, trattandosi di tesi troppo temerarie. Ma la polemica fascista trova invece facile presa quando, erigendosi a giudice del sentimento nazionale, aggredisce gli uomini della democrazia indicandoli come gli uomini della collusione con il nemico e della rinuncia. Questa tesi non è meno temeraria, ma la riflessione critica è paralizzata dalla sensibilità patriottica.

Probabilmente si sono sottovalutati gli effetti di questa propaganda, ed ecco la sorpresa dei tre valentuomini del Tribunale di Roma, che vengono a dirci in una sentenza di essere convinti che l'on. Sforza è un traditore e un venduto al nemico, e di esserne tanto accesamente convinti da non poterlo tacere nemmeno a costo di contravvenire ai loro precisi doveri di giudici.

Panfilo Gentile

Le rimesse degli emigrati nel primo quadrimestre 1950

Roma, 9 agosto.

Nei primi quattro mesi del 1950 le rimesse degli emigranti in dollari sono rappresentate da dollari 5.881.000, quelle in sterline da sterline 624.900 e quelle in franchi svizzeri da franchi svizzeri 87.500. Tanto le rimesse in dollari che in sterline segnano un aumento nei riguardi dei primi quattro mesi del 1949 in cui furono di dollari 5.531.400 e di sterline 474.709. Le rimesse in franchi svizzeri sono, invece, in lieve diminuzione.


La diva americana Maria Montez è giunta a Roma (Telef.)

A RISCHIO E PERICOLO DEL VIAGGIATORE

Ivan Ivanovich in aereo

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, agosto.

Quando Ivan Ivanovich non se la sente di affrontare un viaggio in treno di tre o quattro giorni col rischio di non trovare la vettura ristorante, o di arrivare con un ritardo di molte ore, può servirsi dell'aeroplano: ed ha a sua disposizione una delle migliori reti aeree del mondo, anche se il servizio lascia molto a desiderare per la comodità.

Dicono che per non smobilitare i piloti degli apparecchi da bombardamento e per non mettere trimotori e quadrimotori «sotto naftalina», come hanno fatto gli americani, le autorità sovietiche abbiano istituito dozzine e dozzine di nuove linee aeree civili, lanciando nello stesso tempo una gran campagna propagandistica per convincere il pubblico a vincere la riluttanza a viaggiare per le vie dell'aria. Certo è che i collegamenti aerei all'interno della Russia sono numerosi; e che il costo dei biglietti non è molto elevato.

Sugli apparecchi non vi sono poltroncine e i passeggeri siedono su due lunghe panche di legno, le stesse probabilmente su cui prendevano posto i paracadutisti prima del salto; e non hanno cinture di sicurezza da affibbiare intorno alla vita durante il decollo e l'atterraggio o quando il velivolo balla fra i vuoti di aria. Ciascuno porta con sè la merenda perchè a bordo non vengono serviti pasti o bevande; e chi ha il mal d'aria deve arrangiarsi da solo, alla meglio, senza il sacchettino di carta e senza l'aiuto della *stewardess*, personaggio ignoto sulle linee sovietiche, anche su quelle internazionali. Sugli apparecchi è vietato fumare, ma non bere: e una vecchia tradizione vuole che al momento del decollo i passeggeri si passino l'un l'altro le bottiglie di wodka o le borracce colme d'acquavite.

I piloti sembrano essere di prim'ordine, anche se compiono decolli e atterraggi alla garibaldina, come se stessero partecipando a un carosello di acrobazie aeree. E gli amici che vivono in Russia mi dicono che non capita quasi mai che un volo venga sospeso per il cattivo tempo: anche durante i peggiori temporali, se c'è anche una sola probabilità di «passare», i piloti sono sempre pronti a partire, e i passeggeri a seguirli, con la tranquilla indifferenza per il pericolo, caratteristica dei russi. Se incidenti e disgrazie siano frequenti nessuno può dirlo perchè la stampa russa non ne dà notizia, come del resto ignora tutti gli altri fatti di cronaca nera.

Prima della partenza viene ispezionato il bagaglio a mano d'ogni passeggero (ma non quello che resta nel bagagliaio durante il tragitto) per timore che qualcuno possa avere con sè la macchina fotografica; e i passeggeri delle linee che fanno servizio nelle province di frontiera vengono anche perquisiti dagli stessi piloti i quali non vogliono correre il rischio di essere obbligati, sotto la minaccia d'una rivoltella puntata alla nuca, a mutar rotta per andare ad atterrare fuori dei confini russi. Ciò avviene specialmente sulle linee della zona di Leningrado, che non è lontana dalla Finlandia e dalla Svezia; meno frequentemente nelle regioni meridionali perchè è difficile immaginare che qualcuno possa voler fuggire dalla Russia per andare a cercare scampo in Romania o in Polonia.

Che i servizi aerei non funzionino sempre a perfezione ce lo dice il solito cittadino che protesta nelle sue lettere aperte ai giornali. Così chi deve far scalo notturno a Kiev è obbligato a passare la notte all'aeroporto, perchè la direzione non si preoccupa di organizzare il pernottamento negli alberghi. (Kiev è una delle «zone nere», dove gli stranieri non possono recarsi, ma pochissimi mesi or sono la moglie di un diplomatico potè trascorrervi una notte perchè il suo apparecchio fu costretto dal maltempo ad atterrare sull'aerodromo della città; e la signora venne accompagnata in automobile all'albergo. Durante il percorso, mentre la macchina avanzava lentamente in una strada molto affollata, ella vide passare una lunga colonna di prigionieri, molti dei quali avevano l'aspetto di meridionali, di latini; ma non le fu possibile rivolgere loro la parola).

Invece i passeggeri che fanno scalo a Rostov devono essere ben robusti, perchè non c'è nessuno che si preoccupi del trasbordo dei bagagli; e a quelli che si recano da Celiabinsk a Mosca è consigliabile di stare sul chi vive durante la tappa all'aerodromo di Ufa, se non vogliono correre il rischio di restarvi per tre giorni, come è capitato ai trenta indignati cittadini che hanno inviato una lettera collettiva al direttore del *Trud* per raccontare che ebbero la sorpresa di vedere caricare delle merci sul loro apparecchio che decollò abbandonandoli sull'aeroporto dove trascorsero, accampati alla meglio, circa settanta ore in attesa del passaggio di un altro velivolo diretto a Mosca. In cambio al compagno Tretjakov è capitato, avendo acquistato un biglietto da Celiabinsk per Kazan di essere trasportato contro la sua volontà fino a Mosca, perchè il comandante dell'apparecchio ebbe improvvisamente ordine di mutar rotta. E il disgraziato Tretjakov racconta al *Trud* che non riuscì neanche ad ottenere un passaggio aereo gratuito da Mosca a Kazan e dovè riprendere il viaggio in treno e a sue spese.

e. a.

Grave atto di sabotaggio sventato da un operaio

Casale, 9 agosto.

Un atto di sabotaggio ai danni della Unione Cementi Marchino è stato oggi fortunatamente sventato dal pronto intervento di un operaio. Questi, infatti, addetto al reparto macinazione della pietra proveniente dalle miniere, si è accorto, a un tratto, che v'era fra essa una grossa sfera d'acciaio, e fu lesto a fermare il mulino evitando così disgrazie alle persone e gravi guasti al macchinario. Pronte indagini per scoprire l'autore del criminoso attentato sono state iniziate dall'autorità, la quale non si nasconde, per altro, le difficoltà di portarle a buon esito.

AGRICOLTURA NEL REGGIANO

L'officina campestre

L'invenzione meccanica, le novità anche minime che profittano alla tecnica della terra, qui sono accolte e meditate con spirito urbano, duttilità e prontezza

(Dal nostro inviato speciale)

Fabbrico, agosto.

A levante di Reggio, appena fuori della porta S. Croce, si apre la campagna più fertile e più intensamente coltivata della provincia, una perfetta tarsia dell'agricoltura padana e italiana. In questa plaga densa di vigneti e di foraggi, di grani e di fattorie, anche la polvere della strada sembra un elemento naturale da sfruttare, come l'acqua dei canali d'irrigazione o come il metano del sottosuolo.

Piccolo Belgio

Si va verso il Po e le piante, d'un verde opaco, utilitario, sono cariche di linfa che l'uomo ha corretto, dosato in anticipo con la sua grande esperienza della terra. Qui dove avanzando si restringono e si fronteggiano le tre province di Reggio, di Modena e di Mantova, ciascuna col suo genio della coltivazione, anche i pioppi e le siepi di confine somigliano a strumenti di lavoro, a macchine agricole che si possono lasciar fuori la notte, senza il riparo d'una tettoia.

La zona è coperta d'una rete di strade larghe, bene asfaltate o battute, pulitissime, fatte per reggere in ogni stagione al traffico dei camion delle frutta, della farina, del latte, e da poterci voltare con comodo, in qualsiasi punto, le sarchiatrici, le motopompe, i trattori, le falciatrici, le trebbie dagli alti castelli, tutte le macchine del grano e della terra che si stagliano contro gli alberi — gialle, marrone scuro, verde bottiglia — come in un'oleografia di battaglia. Siamo nell'officina campestre di Reggio, in quel paradiso italiano della meccanica agraria al quale i tecnici accennano di tanto in tanto nei loro ragionamenti sulle riforme.

Tempo fa, in un congresso che si tenne a Reggio, gli esperti citarono i 50 mila trattori, per lo più vecchi e rabberciati in casa, che abbiamo in Italia; li confrontarono coi tre milioni degli Stati Uniti, coi 700 mila della Russia, coi 300 mila dell'Inghilterra, e conclusero col dire che se tutti gli italiani avessero imitato Reggio, la patria del motore «a testa calda», la provincia che da sola costruisce e impiega più macchine che non molte regioni assieme, la meccanizzazione della nostra agricoltura non sarebbe oggi soltanto un argomento malinconico di polemica interna, una ritorsione tra il governo, il fisco e i coltivatori.

Dopo il congresso i senatori, i deputati, gli scrittori di economia agraria uscirono anch'essi da porta S. Croce, visitarono questi paesi, le officine e le fattorie, conobbero i vecchi agricoltori ed industriali che li ricevettero all'ingresso delle proprietà, attorniati dai figli e dai nipoti, come si ricevono i professori di una scienza utile, casalinga, e alla fine ripartirono più consolati.

Per qualche giorno, lungo le strade e nelle aie i fattori e i meccanici si perdettero a discutere delle mieti-trebbie, le nuove macchine che la Russia possiede a migliaia e che in Italia non toccano le quattro o le cinque di numero, e provarono a immaginarsele in questo o in quel podere, applicate a una varietà piuttosto che a un'altra di grano. L'invenzione meccanica, le novità anche minime che profittano alla tecnica della terra, qui sono accolte e ragionate a fondo da una gente che porta in tutte le case uno spirito urbano, quella duttilità e prontezza, voglio dire, alle quali la mente si abitua al contatto delle idee molto civili.

Ho messo in cima a questa corrispondenza il nome di Fabbrico, per la fama della sua industria meccanica, ma avrei potuto ugualmente scrivere i nomi d'altri luoghi, Novellara, Correggio, San Bernardino, Santa Vittoria, o magari di un podere, «Giulietta e Romeo», «Orto», ecc., tanto in questa pianura la vita appare concentrata e autonoma in ogni suo nucleo, tanto ogni casa colonica, ogni padiglione di officina, ogni villa antica sta a sè, come una propaggine più libera ed energica della città.

A meno di venti chilometri da Reggio sorge il «piccolo Belgio d'Italia», come lo chiamano, i paesi delle macchine. Non è raro vedere nel cortile di uno di questi stabilimenti un operaio in tuta che cavalca un piccolo trattore (lo chiamano con simpatia «l'amico», o il «mulo») e lo fa volteggiare sotto gli occhi del compratore come in una fiera motorizzata, di stile moderno. A Fabbrico i Landini, una famiglia che si è data nomi inglesi, James, Jones, ma che se li pronuncia all'italiana, Iàmes, Iònes, come faceva il Cellini, costruiscono una sessantina di trattori agricoli al mese; di un tipo che, a detta degli esperti, è ormai noto nel mondo e sta conquistando gli stessi mercati americani.

Ingegni briosi

Il capostipite di questa famiglia è un vecchio fabbro illetterato che calò al piano dagli Appennini: aveva il genio della meccanica, suggeriva disegni di macchine, di motori, di stantuffi che gli ingegneri universitari riscontravano poi esatti al calcolo e nella pratica. Da tempo Einaudi lo vuole conoscere di persona, ma egli non si decide al viaggio per timidezza. Il torto più grave glielo hanno fatto invece in questi giorni le leghe, introducendo nei suoi poderi ceduti in affitto un trattore forestiero, di una marca concorrente. A Novellara il nipote d'un altro fabbro, Slanzi, sceso dal Trentino nel 1835, fabbrica ogni mese duecento motori per l'agricoltura, l'industria e la marina; e da Novellara si è trasferito alle porte di Reggio un altro artigiano, Lombardini, che è diventato poi un autorevole industriale con altri motori, motopompe, fonderie, ecc.

Lombardini seguita a venire da queste parti, a ritrovare gli amici. E' un uomo grosso, vigoroso, dai lineamenti marcati, plebei, a cui l'abitudine del tornio e dell'incudine ha finito per dare una certa acutezza, non so quale fissità nello sguardo. A Correggio le macchine, lasciato il campo tradizionale, agricolo, sono state applicate meno di cent'anni or sono alla chimica farmaceutica e l'antico principato di Veronica Gambara è oggi la capitale italiana della simpamina, dell'insulina e degli acidi biliari. Tutti questi paesi non distano fra loro che due, cinque chilometri appena.

Su questa parte del Reggiano si sono alternati nei secoli i Signori Matilde di Canossa, i Gonzaga, gli Estensi, gli Aragona, [illegible] principi e conti che concentrarono in uno spazio non superiore a quello che è occupato oggi da un paio di tenute industrializzate, tutta l'energia e l'ambizione di una corte illuminata. Camminando, se ne vedono ancora in giro le tracce: sono resti di rocche, torrioni, castel di campagna con affreschi licenziosi, e giochi d'acqua, giardini a labirinto, tutte le prove che quegli antichi fecero sul paesaggio, sulle pietre, sugli uomini stessi, traendo partito da una curva della strada, da una pendenza del terreno, dalle vocazioni dei sudditi.

Qui «gli ingegni sono briosi e leggiadri, rispondenti mirabilmente a cultura, e qualunque arte preclara e industriosa» scriveva un letterato reggiano dell'Ottocento, ed era lieto di constatare quanto durassero ancora gli effetti dell'ospitalità di Veronica Gambara, quanta influenza seguitassero ad avere sull'indole di questa gente i soggiorni del Tasso e dell'Ariosto, del Bembo, dell'Aretino, del Molza, le opere del Correggio e del Vignola. Oggi, che io sappia, l'arte preclara ed industriosa della Bassa reggiana non si fonda più sulle lettere, sulla pittura o sull'architettura, ma è un'arte che non s'è spenta. Soltanto che interessa più i ministeri dell'agricoltura e dell'industria che non quello della pubblica istruzione. I trattori, ancora luccicanti di vernice e col cartoncino della spedizione attaccato al volante, escono dalla fabbrica e passano impennandosi sotto il torrione di piazza, rasente ai muri di una villa di delizie ducali. E' uno spettacolo frequente in questo paradiso della meccanica agraria, ed è un modo naturale, di far rivivere i propri monumenti.

Giorgio Vecchietti

ANTICHISSIMA STORIA

Una nave affondata 2000 anni or sono

(Nostro servizio speciale)

Albenga, agosto.

Albenga ha un piccolo museo che ospita la tomba di San Calogero, l'orlo di un pozzo romano del I° o II° secolo usato fino al 1900, un orecchino dell'età barbarica, la testa in pietra di una brutta signora, otri e rottami. Esso ospita pure una misura lineare in ferro, nata assai prima del metro ed alcune misure di capacità che il municipio romano teneva come termine di confronto contro i frodatori eventuali. La giovane signorina, quasi bionda, che custodisce il museo e ne è guida eruditissima, mi griderebbe (forse) se dimenticassi il battistero del IV o V secolo, quando il battesimo avveniva ancora per immersione totale e, spesso, sul finire della vita (come fece Costantino), poichè cancellava ogni peccato dell'uomo. Quindi non dimenticherò il battistero ma dopo averlo segnalato all'attenzione dei turisti, dirò pure che, secondo me, questo museo non ha molti diritti di chiamarsi «Museo Ingauno». Esso contiene ben poco d'ingaunico.

Gli Ingauni erano un popolo prelatino, abitatori dell'Albenghese. Il quale Albenghese, probabilmente, non si chiamava nemmeno così, se facciamo eccezione per la radice *Alb*, destinata allora ad indicare un centro abitato di qualche importanza. Gli Ingauni non avevano nessuna simpatia per i Latini, onde preferirono aderire all'asse Ventimiglia-Cartagine, quando Cartagine e Roma vennero ai ferri corti. Roma si tolse questa spina dal fianco nel 181 a. C. e gli Ingauni furono incorporati. Essi perdettero con ciò la loro personalità giuridica, in attesa di perdere anche quella fisica con il sopraggiungere dei Goti, duce Ataulfo.

Per avvicinarci un tantino di più all'epoca degli Ingauni, dobbiamo recarci a una sezione staccata del museo, che si chiama «Museo Navale Romano» e che espone i relitti di una nave mercantile affondata in questo porto un centinaio d'anni prima di Cristo. Allora Albenga era già stata latinizzata in *Albingaunum* ma gli indigeni esistevano sempre, più o meno collaborazionisti, più o meno rassegnati alla sconfitta patita.

Come fu che una nave mercantile (*oneraria*) potè affondare a poche centinaia di metri dal porto? Tempesta? Avaria? Rivolta? Sabotaggio? Importa poco, il saperlo. Fatto è che andò giù con tutto il suo carico, e quest'anno ne han ripescato qualche cosa. In genere si tratta di anfore (i sacchi e le casse dell'epoca), della capacità uniforme di 25 litri. Sono tutte uguali. Sembrano tirate a serie da una ditta americana. Le guarda, da un quadro e con aria stupita, il nobile e illustre Selvaggius De Aste, come incredulo che il suo palazzo, donato al comune dall'ultimo discendente della famiglia, sia diventato la tomba di un navicello romano.

La mano di ferro (benna) che tirò su queste anfore pescandole tra il fango marino, ne ruppe necessariamente qualcuna come succede alle mani di ferro quando trattano la terracotta. Ma 340 sono intatte e appena appena intaccate dalle conchiglie che volevano farne un punto di appoggio per la loro casa, e che spesso ci riuscivano. E' anzi da lamentare che le abbiano scrostate. A lasciarle com'erano, invece di allinearsi nell'uniformità senza storia, queste anfore avrebbero assunto una piccola personalità. Esse contenevano grano (presumibilmente), bitume e nocciuole (certamente, perchè cose ritrovate).

Insieme con tante anfore, sono stati ripescati piatti e rottami di piatti in vernice nera (o rossa) costituenti un vasellame fine, anteriore ad Augusto e che oggi sarebbe respinto con disgusto dal villano meno esigente. Vediamo pure un elmo di bronzo che l'acqua marina si è divertita a rosicchiare fino a lasciarne un mezzo circoletto.

Più che intorno a tutto questo, ci fermeremo di fronte a un mucchietto di nocciuole salvate dal naufragio. Esse sono ancora intatte, o quasi. Il bronzo non ha resistito al tempo, l'umile legno del nocciuolo, sì. Non vi diremo che, a schiacciarle, ci si trovi dentro la polpa ancora commestibile e che a sotterrare questi frutti da museo ne vengano fuori alberi nuovi. La credulità umana si spinse già agli estremi limiti di ogni possibile fede cieca, quando accettò come vera (o verosimile) la notiziola di quei chicchi di grano trovati nella tomba di un faraone e che, seminati, si trasformarono in spighe.

A. Nucci

LUCE SU UN VECCHIO DELITTO

Un'"esecuzione" a Milano seguita da spietata razzia

Milano, 9 agosto.

La magistratura milanese dovrà pronunciarsi prossimamente su un grave episodio di violenza verificatosi a Milano nei giorni della Liberazione. Prelevato nella casa di via Vespri Siciliani 6, dove con la moglie era ospite da alcuni giorni della famiglia Calabrese, l'industriale Donato Donati, di 32 anni, veniva da alcuni individui costretto a seguirli. Era il 28 aprile 1945 e da quel momento la moglie non potè più vederlo, nonostante ai Donati non si potesse muovere alcuna accusa politica, mai essendo stato fascista e mai avendo collaborato coll'invasore.

Il 5 maggio successivo il cadavere del disgraziato veniva ripescato dalle acque del Naviglio Pavese: Donato Donati era stato ucciso con un colpo di rivoltella alla nuca e poi gettato in acqua. Con la forza della disperazione, la signora Anna Perrone, sua moglie, si presentò al gruppo di partigiani che aveva occupato l'edificio dell'ex-squadra fascista Diaz, presso il quale il Donati prima dell'«esecuzione» era stato trattenuto, per sapere chi avesse ordinato l'uccisione di suo marito.

Un giovane sulla trentina le si fece incontro dicendo: «Sono stato io ad uccidere suo marito. Poi l'ho buttato in acqua con l'aiuto di due miei compagni».

La sfrontata dichiarazione lasciò quasi annichilita la povera donna che, curva nel suo dolore, se ne andò, dopo che il giustiziere le aveva ingiunto: «Sarà meglio che se ne vada, se non vuole avere guai anche lei». Ma Anna Perrone più tardi metteva al corrente la polizia del fatto. Le indagini sono riuscite ora a fare luce quasi completa sul delitto con l'identificazione dell'assassino e di un altro responsabile, certo Bellio emigrato in Argentina perchè sospetto di altre sommarie esecuzioni.

La magistratura milanese dovrà quindi decidere se il prelevamento e l'«esecuzione» del Donati possono essere giustificati dalle circostanze eccezionali di quel periodo o se invece si tratta di un bieco omicidio a scopo di rapina. Questa ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che dopo il prelevamento del Donati la casa della signora Egle Calabrese di via Vespri Siciliani 6 veniva sottoposta a una spietata razzia da parte di sette sedicenti partigiani.

La fuga romantica d'una mammina di 17 anni

Milano, 9 agosto.

Quella dei 17 anni per le donne è generalmente ritenuta l'età delle «fughe romantiche». Di questi benedetti 17 anni può andar fiera con molte giovani d'oggi anche Leonilde Monti di Pietro abitante in via Adda 14. Ma la giovane Leonilde è anche madre da ben due anni e tuttavia ha fatto anche lei la sua fuga romantica. Piantando in asso la propria piccina e i genitori, è scomparsa dalle 12 di lunedì. Altre fughe romantiche aveva messo in atto la scapestrata mammina in un recente passato e infatti giorni fa è stata riacciuffata dal padre a Baggio, nei pressi dell'Ospedale Militare, in compagnia di un gruppo di soldati in libera uscita, dopo che da otto giorni si era eclissata. Poco tempo fa a un'amica Leonilde aveva confidato la sua speranza di poter trovare, frequentando appunto i soldati delle caserme, il padre della sua creatura.

Una bomba di quasi 5 q.li ripescata nel Po a Valenza

Alessandria, 9 agosto.

A cura della direzione d'Artiglieria di Alessandria è stata estratta stamane dal Po, una bomba americana di circa cinque quintali in prossimità della quinta e sesta arcata del ponte sul Po a Valenza sulla linea ferroviaria Alessandria-Mortara. L'ordigno bellico era stato sganciato nella estate 1944 contro il predetto ponte e si era conficcato nel letto del fiume per circa tre metri di profondità senza esplodere.

Tradotto al carcere il "mistificatore" di Rimini

Un triste passato - Litigi col fratello per una donna
Il furto simulato - Come preparò l'ultima avventura

Rimini, 9 agosto.

Il sipario sta per calare a Rimini sulla commedia del «redivivo milanese» interpretata dal mistificatore Farina-Bini, oriundo di Sassari ed abitante in corso Vittorio Emanuele 91, di professione orefice. Il Bini, dopo essere stato riconosciuto da un suo conterraneo, un agente di P. S., è stato dimesso oggi alle ore 12 dall'Ospedale Civile e tradotto al carcere mandamentale di Rimini.

Tra i due «paesani» si è svolto un lungo colloquio, quasi interamente in dialetto sardo, con la rievocazione della loro fanciullezza lontana e con il ricordo dei litigi in famiglia. L'agente alla fine mi ha dichiarato che è sempre stato «un lodevole ragazzo» e che si meraviglia come abbia potuto escogitare tale riprovevole simulazione, attenuando la sua colpa con la vita dolorosa di combattente, di prigioniero, di disoccupato e di mancanza d'affetto da parte dei suoi familiari.

In una mia breve inchiesta ho potuto ricostruire il suo triste passato. Il Bini, dopo una fanciullezza scialba e disadorna di affetti, aveva avuto frequenti litigi con un fratello, amando contemporaneamente la stessa donna. Fu perciò costretto ad allontanarsi da casa, dove era rientrato nel 1945, dopo essere evaso dalla prigionia in Russia e successivamente dalla zona americana di Berlino. Raggiunta la propria famiglia, aveva saputo che la fidanzata, che non vedeva l'ora di rivedere, lo aveva tradito allacciando altre relazioni. Abbandonata nuovamente la casa paterna (la madre era deceduta quando era ragazzo), aveva aperto una botteguccia da orefice, ma gli affari andavano male e per giustificare il fallimento finse d'essere stato svaligiato da ignoti ladri. Sofferse la miseria, la fame e rimase senza lavoro.

Rimesso in libertà dal carcere per il furto simulato, si recò a visitare la sorella ammalata a Genova. Pensava di sistemarsi in casa sua, ma le condizioni pietose in cui vive lo dissuasero. Come fare per vivere? Si ricordò di avere conosciuto ad [illegible] Felice Farina. Raggiunse Milano per raccogliere notizie dei familiari. Seppe che la sua moglie era ricoverata in un manicomio, che la piccola Anna Maria era in un collegio a Roma, che il padre attendeva ancora il figlio disperso. La sua fantasia lavorava notte e giorno. A Rimini tentò di realizzare quanto aveva premeditato da tempo. La vicenda di Rimini è nota a tutti i lettori. Ora il Bini, vedendo il suo sogno sfumato, è divenuto taciturno e medita in silenzio il suicidio. Stamattina, mentre lo portavano al carcere, piangeva come un bimbo e minacciava di gettarsi fuori dal finestrino del cellulare. La sua disperazione è unita al rincrescimento di avere deluso amaramente la povera famiglia Farina di Milano.

ULTIME NOTIZIE

APPASSIONATA DISCUSSIONE A STRASBURGO

Si fa il nome di Churchill come ministro della difesa europea

Una proposta italo-franco-tedesca per un'unione federale - La Germania favorevole alla difesa comune - I Ministri degli Esteri si riuniranno nel mese di ottobre a Roma

(Dal nostro inviato speciale)
Strasburgo, 9 agosto.

Due notizie meritano stasera la precedenza: la prima è che il Comitato dei ministri degli esteri si riunirà il prossimo ottobre a Roma; la seconda riguarda il suggerimento di Paul Reynaud di nominare Winston Churchill ministro di quel superorganismo militare che, secondo i voti espressi anche da altri autorevoli oratori, l'Europa occidentale dovrebbe creare senza indugio per provvedere alla difesa delle proprie frontiere.

In verità la difesa dell'Europa è il tema predominante di questa prima fase dei lavori del Parlamento europeo. Il concetto che ai carri armati — come ha detto il segretario britannico Boothby — non si possono opporre le chiacchiere, mai è apparso così rigorosamente logico come ora che il cannone tuona in Corea.

Opera di coordinamento

L'idea esposta ieri da Andrée Philip di procedere alla creazione di un'armata europea è stata oggi ripresa da uomini di diverse tendenze politiche e associato prestigio, quali fra gli altri Bidault e Paul Reynaud. Il primo ha anzi indicato la via ritenuta più opportuna per creare questo organismo richiamandosi alla solidarietà fondamentale esistente fra il Comitato del Patto Atlantico e quello del Consiglio d'Europa. Su questa base i governi dovrebbero procedere alla scelta e alla nomina di un alto commissario per l'attuazione delle misure militari per la difesa dell'Europa. Questo commissario — secondo la proposta di Bidault — dovrebbe coordinare l'azione dei due Comitati e quale mandatario del Comitato dei ministri degli esteri avrebbe il compito di porre i governi di fronte alle gravi responsabilità dell'ora. «Una tale creazione — ha concluso Bidault — si impone; l'Europa stessa lo comanda!».

Il discorso di Reynaud ha ricalcato la stessa tesi del collega francese, ma ha avuto una visione più drammatica del pericolo che ci sovrasta. L'oratore ha innanzi tutto criticato, come del resto tutti i delegati oggi intervenuti nel dibattito, la inconcludenza del Consiglio d'Europa ed ha chiesto l'abolizione del diritto di veto attribuito al Comitato dei ministri.

Ha poi caldeggiato l'attuazione del piano Schuman rilevando il tiepido atteggiamento dei laburisti a questo riguardo. «Essi — ha detto — si sono dimostrati incapaci di rinunciare a una parte della propria sovranità».

Qui l'oratore si è rivolto alla guerra di Corea e all'iniziativa dell'Occidente: «La Corea non è che un settore di una vasta frontiera che comprende l'Indocina e la Malesia. Se trasporti di truppe verranno silurati nei mari della Cina può essere la guerra. Non illudiamoci: non disse forse Lenin a Clara Zetkin che "la via più corta da Mosca a Parigi passa per Pechino, Tokio e Calcutta". La impreparazione dell'Europa è inammissibile. Dobbiamo agire. Tutte le acciaierie dell'Europa, comprese quelle della Ruhr, debbono lavorare per fabbricare armi. Nello schieramento di difesa anche la Germania deve trovare la sua parte, purchè lo voglia. Ma per agire bisogna smetterla con i Comitati. Si deve passare da uno stadio di funzionari a uno stadio di uomini di Stato. Inoltre bisogna trovare un uomo per metterlo a capo della difesa europea. Per trovare quest'uomo, per trovare colui che nell'ultimo conflitto ha mostrato di saper condurre con coraggio e tenacia il comune sforzo non c'è bisogno di uscire da quest'aula».

Uno scroscio di applausi diretti a Winston Churchill ha scosso lo statista che se ne stava tranquillo al suo banco. Egli ha lievemente sorriso tornando al suo banco. Egli ha lievemente sorriso tornando poi a immergersi nella lettura di alcune carte.

La risposta a Reynaud, quando chiedeva alla Germania se intendeva partecipare all'esercito d'Europa, è stata data dal delegato tedesco Ertenmeier, primo oratore germanico del dibattito. «I tedeschi — ha detto — sono pronti alla difesa comune, ma questa partecipazione presuppone una uguaglianza di diritti. La coscienza tedesca è cambiata: libertà e giustizia sono i nostri ideali. Noi ci rendiamo conto che è giunta l'ora dell'unione dei popoli ma non sulla base delle rispettive sovranità nazionali. Siamo per il piano Schuman, per la soluzione degli angosciosi problemi tedeschi: siamo per un patto federale europeo secondo la mozione approvata recentemente dal Bundestag, un parlamento democratico».

Procedere celermente

Il richiamo di Ertenmeier al patto federale europeo può essere messo in relazione con una mozione presentata stasera dai delegati italiani recante le firme di quasi tutti i delegati francesi e di quelli tedeschi. Si tratta di una proposta che tende ad articolare questi tre Stati europei, coll'eventuale partecipazione del Belgio e dell'Olanda, in un organismo federativo che pur inserito nella più vasta unione europea potrebbe svolgere un ruolo a sè stante rispetto a certi essenziali problemi tiepidamente riguardati da altri stati, come l'Inghilterra e i paesi nordici appunto per la loro posizione eccentrica rispetto al cuore dell'Europa.

Su questo argomento Ferruccio Parri è intervenuto nel pomeriggio: iniziando ha presentato una petizione regolare contenente 400 mila firme di cittadini italiani reclamanti la formazione di una unione europea (la stessa raccolta di firme è stata effettuata in Francia e in Germania). Parri ha mosso alcuni appunti all'Inghilterra perchè contraria, insieme ad altri paesi dell'Europa settentrionale alla creazione di una autorità supernazionale. Ha rilevato che l'unione dell'Europa è oggi dettata dall'istinto di conservazione perchè al piano Schuman la Russia ha risposto con la Corea.

Degli altri italiani hanno parlato Cingolani per invocare la costituente d'Europa, Benvenuti per osservare che l'auspicata unità dell'Europa deve essere integrata dall'unione economica; Emery per rilevare che tra federalisti e funzionalisti questi ultimi hanno avuto il sopravvento e occorre perciò procedere senza indugio alla organizzazione europea.

Stamane il comitato dei ministri ha tenuto la sua ultima riunione decidendo su proposta francese di convocarsi a Roma, come abbiamo detto in principio. Sull'istanza avanzata da Spaak a nome dell'assemblea, dell'accettazione dei punti che consentirebbero una maggior funzionalità alla assemblea stessa, il comitato non ha preso per ora alcuna decisione comportando questa una modifica dello Statuto. Se ne riparlerà nella capitale italiana. Sempre a Roma il comitato dei ministri si troverà di fronte alla risoluzione dell'assemblea in merito anche alla difesa d'Europa. Ciò dimostra che se l'esigenza di procedere celermente alla creazione di una armata europea assume oggi in questa sede un aspetto appassionato e drammatico, il cammino della realizzazione non è svelto nè facile.

Intanto, domani, parlerà Churchill e sarà interessante udire il suo punto di vista sia per il «ministero della guerra europeo» sia per l'atteggiamento del suo partito nei riguardi di altri numerosi problemi che tengono sulla corda l'ideale dell'unità europea.

Delio Mariotti

Operai italiani ingaggiati da fabbriche inglesi

Londra, 9 agosto.

(m.c.) Lunedì 14 giungerà in Inghilterra il primo scaglione di un gruppo di 250 operai italiani ingaggiati da industrie britanniche del Galles meridionale. L'arrivo di questi lavoratori italiani costituisce il risultato di tre mesi di intense trattative fra i rappresentanti di un gruppo industriale inglese e i rappresentanti dell'ambasciata italiana a Londra.

In base agli accordi stipulati, questi 250 operai, reclutati per metà a Napoli e per metà a Genova, verranno addetti alla produzione di lamierini per banda stagnata. I lavoratori presteranno la loro opera in tre stabilimenti nei pressi di Swansea, non lontano dal grande porto di Cardiff, lungo la costa del Galles meridionale. Appena questi italiani inizieranno la loro attività lavorativa, essi percepiranno una paga base di circa 5 sterline e 10 scellini settimanali, paga che salirà però, entro breve tempo, mediante un sistema di lavoro a cottimo, a 7 sterline settimanali. Il contratto di lavoro stipulato fra le autorità italiane e i datori di lavoro inglesi è simile, sotto molti aspetti, al contratto collettivo formulato, per quegli scalpellini italiani impiegati già da vario tempo presso diverse cave di pietra nel Galles meridionale.

Singolare avventura di due paracadutisti russi

Mosca, 9 agosto.

Di una singolare avventura sono stati protagonisti due paracadutisti dilettanti, Joseph Adamuk e Ilya Poliakov lanciatisi insieme ad un terzo compagno, tale Vassiliev, simultaneamente da tre apparecchi che volavano ad una altezza di ottocento metri, nel corso di un'esercitazione organizzata dall'aero-club di Mink.

Vassiliev ha preso terra regolarmente in tre minuti, mentre gli altri due paracadutisti, presi da una corrente d'aria ascensionale, hanno cominciato a salire venendosi a trovare ben presto nascosti tra le nuvole. L'istruttore dell'aereo-club, che seguiva a bordo di un apparecchio le evoluzioni dei suoi allievi, riusciva a seguire i movimenti di Poliakov, che prendeva terra dopo quaranta minuti ad otto chilometri dalla zona del lancio, mentre perdeva di vista Adamuk.

Solo qualche ora più tardi l'istruttore riusciva a rintracciare lo scomparso, il quale aveva atterrato dopo due ore di «viaggio», a quattordici chilometri dal punto del lancio. Adamuk — che era al suo terzo lancio — ha raccontato che, quando entrò nella zona delle nuvole, sentì un brusco abbassamento della temperatura, mentre tanto il paracadute quanto le cinghie del dispositivo si ricoprivano di brina. Solo al cadere della notte la corrente ascensionale diminuì d'intensità e la discesa ebbe inizio.

La curiosa avventura vissuta dai due paracadutisti viene descritta in una corrispondenza della «Izvestia» da Minsk. *(A.F.P.)*

Cacciatori messi in fuga da un branco di elefanti

Il governatore di Colombo per poco non rimase vittima

Colombo, 9 agosto.

Il Governatore generale Lord Soulbury ed altri funzionari di alto rango per poco non restavano oggi vittime della furia di un branco di elefanti, che essi erano andati a cacciare nel folto della jungla.

I battitori, forniti di tamburi e di altri strumenti per fare del gran chiasso, avevano costretto 16 grossi elefanti ad entrare in una grande e robusta palizzata di tronchi d'albero, che veniva subito chiusa con altri tronchi. Da una parte era stata eretta una specie di torre, da cui il governatore e le altre persone si godevano la scena.

Improvvisamente però uno dei pachidermi, levando poderosi barriti, si lanciava diritto verso il governatore. Questi ebbe appena il tempo di balzar a terra e, strisciando, uscire dalla palizzata. Il conte di Caithness trovò modo di salvarsi attraverso un'apertura mentre sir Francis Molamure, presidente della Camera di Ceylon, dovette buttarsi oltre una siepe e fare un bel tuffo nel torrente, che vi passava sotto. Fu un attimo, poichè subito dopo si vide volar per aria tutta l'impalcatura della torre.

In complesso gli ospiti se la cavarono con un po' di paura, mentre i tre «mahouts» (domatori) durarono fatica a domare i pachidermi.

Colpisce con 4 pugnalate la suocera dell'ex-amante

Napoli, 9 agosto.

Nel comune di Resina questa mattina la 50enne Rosa Scognamiglio, vedendo avvicinare con fare minaccioso alla propria abitazione la giovane Auslia Cutolo, già amante del proprio genero, si accingeva a sprangare la porta, quando la Cutolo, estraendo fulmineamente un pugnale, colpiva attraverso uno spiraglio dell'uscio per ben quattro volte la donna, dandosi quindi a precipitosa fuga.

La Scognamiglio, subito soccorsa, veniva trasportata in grave stato all'ospedale. A quanto pare, la Cutolo da tempo aveva minacciato di vendicarsi contro l'ex-amante, il 22enne Ciro Cozzolino che l'aveva piantata sposando un'altra ragazza, Nunziata Nocerino, ed era andato a convivere con la madre, Rosa Scognamiglio. E' stato per impedire che l'ira vendicatrice della Cutolo si scagliasse contro la figliuola e il genero, che la Scognamiglio ha fatto scudo del suo corpo. La donna versa ora in pericolo di morte.

15 persone avvelenate da gelati di crema

Firenze, 9 agosto.

Un grave caso di avvelenamento collettivo per ingestione di gelato di crema, in seguito al quale sono state trasportate all'ospedale di Careggi quindici persone, tra cui tre bambini dai due ai tre anni, tutte ricoverate con prognosi riservata, si è verificato a Troghi, in comune di Rignano sull'Arno. I casi verificatisi e finora accertati, sono oltre quaranta.

Con animo straziato per la scomparsa del loro amatissimo

Melchiorre Marocco
di anni 59

caduto sul lavoro alla Fiat Mirafiori, ne dànno il doloroso annunzio la moglie Anna Fabaro Marocco, i figli Maria e Lorenzo, la sorella Lucia, i cognati, i cugini e i parenti tutti. L'accompagnamento funebre ha luogo stamani giovedì 10 agosto alle ore 8,30 partendo dall'Obitorio dell'Istituto di Medicina Legale (via Chiabrera 37, al Valentino) per la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù (via Nizza), indi per la parrocchia di Poirino.
Torino, 10 agosto 1950.

Affranti per la morte del loro dilettissimo

Elvezio Cavigiolio
di anni 35

caduto sul lavoro alla Fiat Mirafiori, ne dànno il triste annunzio la vedova Francesca Gergesio Cavigiolio, le figlie Rosa e Dolores, il babbo, gli zii, i cognati, i cugini e i parenti tutti. Il funerale ha luogo stamani giovedì 10 agosto alle ore 8,30 partendo dall'Obitorio dell'Istituto di Medicina Legale (via Chiabrera 37, al Valentino) da dove il trasporto proseguirà per la parrocchia del Sacro Cuore di Gesù (via Nizza), indi per la parrocchia del Regio Parco.
Torino, 10 agosto 1950.

La FIAT, facendo seguito al necrologio pubblicato l'8-9 corr., ha il dolore di partecipare, a constatazione di morte legalmente avvenuta, la perdita degli altri due operai caduti sul lavoro per l'esplosione del 6 agosto alla Fiat Mirafiori:

Elvezio Cavigiolio
Melchiorre Marocco

La camera ardente è stata allestita nell'Obitorio dell'Istituto di Medicina Legale (via Chiabrera 37, al Valentino) da dove, alle ore 8,30 di stamani giovedì 10 agosto, si svolgerà il funerale per l'assoluzione alle salme nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in via Nizza. La Fiat rinnova alle famiglie l'espressione del suo profondo cordoglio.
Torino, 10 agosto 1950.

Nel primo doloroso anniversario della scomparsa della compianta signora

Luigina Cattana nata Cermano

il marito e le sorelle inconsolabili la ricordano a quanti l'amarono. La Messa di suffragio verrà celebrata sabato 12 agosto alle ore 8,30 nella Chiesa Parrocchiale della Salute, via Vibo 24.

Nel quarto triste anniversario dell'immatura scomparsa di

Pierino Villani

i genitori, fratelli e sorella lo ricordano a quanti lo conobbero e l'amarono. La Messa in suffragio verrà celebrata venerdì 11 agosto alle ore 9 nella Chiesa di Santa Giulia.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Carlo Pirotta
di anni 46

Ne dànno angosciati il triste annunzio la moglie Ida Craffi coi bimbi Lodovico e Giuseppina, la sorella Rina ved. Craffi e figli, cognati, zii, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 10 corr. alle ore 15,30 partendo da via Luserna 5; indi la cara salma sarà trasportata ad Arignano. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia. Per espresso desiderio dell'Estinto la famiglia non prende il lutto.

Il 7 agosto mancava l'

Ing. Oreste Balduzzi

Rispettosi del desiderio da lui espresso, ora soltanto, mentre la cara salma già riposa in Castello d'Annone, ne dànno il doloroso annuncio la vedova Ester Medici del Vascello, i figli: Oreste con la moglie Piera Carpo e figlie Luigina; Luigi con la moglie Gelinda Carelli; le cognate, i nipoti, la zia e i cugini.
Castello d'Annone 10-8-50.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Luigi Rabellino fu Carlo

Lo annunciano: mamma, moglie, figli, sorella, suoceri, cognati, nipoti, parenti e l'amico Maritano. I funerali avranno luogo venerdì 11 alle ore 8 a Neive Stazione.
Neive, 9 agosto 1950.

I congiunti del

Comm. Fiorenzo Trione

profondamente commossi per la dimostrazione d'affetto tributata al loro caro scomparso ringraziano tutti coloro che di presenza, con fiori, o con opere di bene, parteciparono al loro immenso dolore. Un ringraziamento particolare al dott. Oreste Vezzetti per le cure affettuose e fraterne prestate al caro estinto. La Messa di Trigesima avrà luogo in Cuorgnè, Parrocchia di S. Dalmazzo alle ore 8 del 1° settembre 1950.

Il Consiglio di Amministrazione della Soc. p. Az. C. Trione & C., ringrazia sentitamente autorità, privati, società ed enti che parteciparono alle onoranze tributate al compianto comm. FIORENZO TRIONE. Un particolare ringraziamento ai dirigenti, impiegati, commissione interna, maestranze e Cral aziendale dello stabilimento di Cuorgnè.

La mamma adottiva del compianto

Dott. Luigi Varetto

ringrazia quanti vollero unirsi al suo dolore; particolarmente il dott. Giovanni Barbera per le cure assidue prestate nella breve malattia, i dott.ri Mario Santanchè e Gino Magliano, sig.na Nina Biamino, la cugina Araldo Clotilde che lo curò come una sorella. La Messa di trigesima sarà celebrata nella Chiesa del Ss. Nome di Gesù, via Borelli n. 2 il giorno 4 settembre alle ore 8.30.

Inatteso colloquio tra Attlee e Bevin

La posizione dell'Inghilterra nei riguardi dell'eventuale invasione del Tibet

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 9 agosto.

Inaspettatamente, oggi pomeriggio, verso le 3, il primo ministro, che da parecchi giorni si era ritirato nella residenza estiva ai Chequers, è giunto in automobile al n. 10 di Downing Street. Attlee si è subito rinchiuso nel suo studio, ove è rimasto per circa un'ora intento ad esaminare alcuni rapporti urgenti; verso le 4, il primo ministro ha ricevuto il ministro degli esteri, Bevin, tornato da Strasburgo, e con lui s'è intrattenuto in lungo colloquio. Prima di lasciare Downing Street, Attlee ha anche ricevuto i capi di stato maggiore della marina, dell'esercito e dell'aeronautica, i quali gli hanno esposto i loro punti di vista sulla situazione militare in Corea e sui piani di riarmo della Gran Bretagna e dell'Occidente tutto.

L'improvviso e inaspettato incontro fra Attlee e Bevin ha posto in stato d'allarme i redattori politici e diplomatici londinesi, i quali si sono subito preoccupati di sondare le loro varie fonti di informazione, al fine di ottenere qualche delucidazione sul convegno di Downing Street. Da un'analisi delle notizie a disposizione, appare evidente che i due uomini di Stato hanno oggi proceduto ad un esame generale della situazione mondiale, dedicando però particolare attenzione ai lavori del Consiglio d'Europa, al viaggio di Harriman a Tokio, alla situazione a Formosa e infine all'atteggiamento britannico nei riguardi del Tibet.

Il fatto che Attlee e Bevin si siano consultati (almeno così ritengono alcuni redattori diplomatici) sui problemi connessi con il Tibet, non deve suscitare meraviglia; l'interesse del primo ministro e del ministro degli esteri potrebbe infatti essere stato suscitato da due elementi di grande importanza: 1) le notizie provenienti da Hong Kong, secondo cui forze comuniste cinesi avrebbero cominciato ad avanzare in direzione della frontiera tibetana; 2) l'autorevolissimo giornale liberale «Manchester Guardian» ha stamane pubblicato una nota del suo redattore diplomatico nella quale, francamente e schiettamente, si rileva che le potenze occidentali, nonostante le loro bellicose dichiarazioni, hanno già riconosciuta l'impossibilità di assistere militarmente il Tibet, e hanno quindi deciso di lasciare questa regione al suo destino.

Come mette in rilievo il «Manchester Guardian», non è detto che queste notizie relative all'invasione del Tibet corrispondano alla verità, ma non vi possono essere dubbi sul fatto che, prima o poi (forse in settembre od ottobre, i mesi più favorevoli per una penetrazione nelle montagne tibetane), i comunisti cinesi procederanno alla «liberazione» di questo territorio che essi considerano come facente parte della Cina. Il giornale ha parlato francamente: ecco infatti come esso analizza la situazione: «Scarsissime sono le probabilità che le Nazioni Unite o singoli Stati membri provvedano a fornire assistenza militare ai tibetani qualora questi ultimi decidano di opporsi alle forze cinesi. L'India, che con il Tibet ha una frontiera di circa 1700 chilometri, è certo il Paese più interessato alla questione: ma si ritiene, qui a Londra, che il governo di Nuova Dehli abbia già deciso di non intervenire contro il governo comunista cinese».

Il «Manchester Guardian» così continua: «La Gran Bretagna sembra avere già preso anch'essa una decisione di simile natura, e a Washington autorevoli funzionari avrebbero espresso l'opinione che, in caso di invasione, sarebbe impossibile aiutare militarmente il Tibet. Un funzionario del Dipartimento di Stato avrebbe anzi detto che gli Stati Uniti dovranno lasciare che gli avvenimenti seguano il loro corso. Sembra quindi quasi certo — conclude il redattore diplomatico — che prima della fine di quest'anno il Tibet, per la terza volta nella sua storia, verrà annesso alla repubblica cinese».

Se si collegano le interessanti informazioni del «Manchester Guardian» con le informazioni secondo cui Attlee e Bevin avrebbero oggi discusso il problema tibetano, si arguisce che l'invasione comunista del Tibet è più vicina di quanto non si creda, se non già in corso, e che il governo britannico sta escogitando la formula migliore, forse congiuntamente agli Stati Uniti, per evitare di assumere un atteggiamento troppo impegnativo, senza nello stesso tempo ferire quei settori dell'opinione pubblica che potranno considerare un'occupazione del Tibet da parte dei cinesi come una nuova aggressione sul tipo di quella della Corea.

m. c.

Auriol alla mostra delle biblioteche italiane

Parigi, 9 agosto.

Il Presidente della Repubblica ha interrotto le vacanze che trascorre nel castello di Rambouillet per venire a Parigi a visitare la «Mostra dei tesori delle biblioteche italiane» che da circa un mese attira gli intellettuali alla Biblioteca Nazionale di questa capitale. I più competenti specialisti italiani e francesi hanno collaborato per organizzare la mostra e il suo successo è immenso.

L'ambasciatore d'Italia, Pietro Quaroni, accompagnato dai generali Marras, Trezzani e Aimone Cat, nonchè dell'ammiraglio Ferreri, che si trovano a Parigi per partecipare a conversazioni atlantiche, ha accolto il Presidente della Repubblica insieme all'amministratore della Biblioteca Nazionale, il quale ha accompagnato Vincent Auriol, durante la visita, dandogli spiegazioni sull'origine, l'epoca e le caratteristiche dei bellissimi volumi, illustrazioni e manoscritti esposti.

Per più di un'ora Vincent Auriol si è attardato, sinceramente ammirato, a contemplare i tesori delle nostre biblioteche. Come accade ogni volta che si allontana dalle responsabilità politiche, in questo momento non lievi, il Presidente appariva di buonissimo umore, allegro e anche un po' galante: alla nostra collega del *Tempo* Emilia Granzotto ha detto, quando gliel'hanno presentata: «Un giornale che ha una corrispondente così graziosa non può avere che molti lettori».

Violentissima esplosione in territorio sovietico

Teheran, 9 agosto.

L'organo ufficiale «Ettelaat» annuncia che una violentissima esplosione, proveniente dal territorio sovietico, è stata udita da abitanti della regione costiera del Mar Caspio.

ORRIBILE SCIAGURA A LIVORNO

Due persone sepolte dal crollo di un solaio

Livorno, 9 agosto.

(e.) Un'orribile sciagura è accaduta quest'oggi presso il Consorzio agrario di Scarlino, in un magazzino adibito a deposito di grano. In realtà le scene cui abbiamo assistito, recandoci sul posto, sono di una drammaticità veramente eccezionale. Ed ecco i fatti. Erano circa le ore 13,15, allorquando un camion carico di cereali giungeva presso il magazzino per le operazioni di scarico. Il camion era guidato da tale Giuseppe Caldara, di anni 51, che si accingeva al lavoro. Subito dopo, sopraggiungeva un carro trainato da buoi, sul quale si trovava il colono Giovanni Giorgi di anni 58. Costui si accorgeva che il lavoro del precedente arrivato si sarebbe protratto a lungo, per cui decideva di aiutarlo. Il Caldara e il Giorgi si mettevano così a portare nel solaio del magazzino i sacchi di grano. Improvvisamente accadeva una scena terribile: un cupo scricchiolio, un nembo di polvere e il solaio del magazzino precipitava con orrendo fragore, seppellendo fra le macerie e fra enormi quantità di grano i due disgraziati.

I presenti al pauroso disastro emettevano alte grida di terrore e subito si lanciavano per disseppellire i due disgraziati, mentre nel contempo venivano avvertiti i vigili del fuoco di Grosseto, che sopraggiungevano celermente. Anche le autorità del luogo accorrevano sul posto. Purtroppo non vi era nulla da fare: i due erano rimasti uccisi e la triste nuova era comunicata ai familiari delle vittime che accorrevano piangenti presso il magazzino. I vigili del fuoco iniziavano l'opera di scavo e dopo tre ore di durissimo lavoro il Caldara e il Giorgi potevano essere estratti dalle macerie, ormai cadaveri. Il Caldara è deceduto per la frattura comminuta della volta cranica, essendo stato investito da blocchi di materiale; il Giorgi invece, orribile a dirsi, ha trovato lentissima e straziante morte per asfissia, essendo rimasto sepolto sotto una massa di grano. L'autorità giudiziaria si è recata sul luogo allo scopo di condurre indagini e di stabilire responsabilità. L'orribile sciagura ha prodotto vivissima impressione in tutta la zona e noi stessi ce ne siamo resi conto al ritorno, allorchè gruppi di coloni si recavano mestamente sul luogo per rendere l'estremo omaggio alle due vittime.

CRONACA

Un ciclista travolto da un cavallo imbizzito

Un cavallo, improvvisamente imbizzarritosi, travolgeva ieri pomeriggio un giovane ciclista e lo riduceva in fin di vita. In via Venaria, all'altezza del numero 53 Erminio Giacometti di Giuseppe, abitante in via Nola 64, si dirigeva verso il centro, quando si trovava la strada sbarrata da un carretto di fruttivendolo, trainato da un cavallo che si era impennato per il rumoroso passaggio di una motocicletta. Il Giacometti tentava disperatamente di frenare ma l'animale gli balzava addosso. Alcuni passanti adagiavano su un'auto di passaggio l'infortunato e lo trasportavano alla Astanteria Martini. I sanitari lo facevano ricoverare con prognosi riservata per lo schiacciamento dell'emitorace sinistro.

Un giovane in Lambretta si scontra contro un'auto

Alle 20,30 veniva ricoverato all'ospedale Molinette il diciassettenne Giulio Vigelli, residente a Trofarello, vittima di un grave scontro. Poco prima il giovane, a bordo di una Lambretta percorreva corso Massimo d'Azeglio diretto verso l'esterno quando, all'angolo con corso Marconi andava a sbattere contro l'automobile targata TO 89461 guidata dall'autista della conceria Borgaro Ugo Infante. Il Vigelli cadeva violentemente al suolo e riportava ferite al volto ed al torace e probabile frattura del braccio destro in stato di choc. La prognosi è riservata.

All'ospedale Mauriziano ieri alle ore 12 è stato ricoverato Rinaldo Biamino di 51 anni, abitante in corso Duca degli Abruzzi 33. Il quale poco prima, mentre attraversava a piedi corso Orbassano, era stato investito dall'autopubblica n. 140 guidata da Giuseppe Rosa, abitante in via Rovereto 106. Il Biamino ha riportato contusioni al capo e lesioni multiple in tutto il corpo.

Presso lo stesso ospedale alle ore 18,30 è stato trasportato il pensionato Silvio Valeri, di 76 anni, abitante in via Torricelli 56. Egli era rimasto investito da una macchina in corso Duca degli Abruzzi.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

DOPO UNA MOVIMENTATA SEDUTA

Votati alla Camera belga i poteri reali a Baldovino

Anche i socialisti promettono la loro collaborazione politica

Bruxelles, 9 agosto.

Alla Camera dei deputati belga si è svolto oggi il dibattito sul provvedimento legislativo per il trasferimento dei poteri reali al principe Baldovino. Il dibattito ha avuto momenti di alta drammaticità quando il presidente a stento è riuscito a riportare l'ordine nell'aula che sembrava animata dai sentimenti estremisti che la scorsa settimana hanno trovato sfogo nelle piazze del paese.

I primi schiamazzi si sono avuti allorchè un deputato social-cristiano ha parlato di agitatori antileopoldisti con le mani sporche di sangue. Di rimando i socialisti hanno urlato «assassino» al ministro dell'Interno De Vleeschauwer il quale ha ai suoi ordini la gendarmeria, responsabile di essere intervenuta nei conflitti dei giorni scorsi, provocando quattro morti tra i lavoratori. Altre urla si sono avute quando il presidente del partito socialista Buset ha messo in guardia la maggioranza di voler tentare di imporre la sua volontà al paese.

Il leader socialista ha però avvertito il re e il suo *entourage* che dovrà astenersi dal provocare nuove discordie nel popolo belga. Buset ha inoltre dichiarato che quella collaborazione politica che i socialisti hanno rifiutato a Leopoldo III verrà assicurata invece al principe Baldovino, purchè questi osservi scrupolosamente i doveri costituzionali e sia pronto ad operare per il bene del paese.

La votazione ha poi dato i seguenti risultati: favorevoli 165 (cattolici, liberali, socialisti e comunisti) contrari 27 (cattolici e un liberale) e 7 astensioni (5 cattolici e due comunisti).

Il prezzo del grano aumentato in Francia

Parigi, 9 agosto.

Il Consiglio dei Ministri francese, riunitosi stamane, ha deciso di aumentare di cento franchi al quintale il prezzo del grano, portandolo a 2 mila 600 franchi. Il Consiglio ha deciso di aumentare anche il prezzo del pane fissandolo su base dipartimentale anzichè su base nazionale, e ciò allo scopo di meglio controllare la situazione. L'aumento del prezzo del pane, legato direttamente a quello del grano, era — a quanto ha dichiarato un portavoce del governo al termine della riunione — divenuto inevitabile e sarebbe stato attuato anche nel caso in cui il prezzo del grano fosse rimasto invariato.

Nel corso della riunione di stamani il Consiglio ha altresì proceduto alla nomina del vice ammiraglio Lambert membro del Consiglio superiore della Marina e comandante della squadra del Mediterraneo a capo di S.M. della Marina, e del vice-ammiraglio Pothuau a nuovo comandante della squadra francese del Mediterraneo.

Liquidazione delle indennità ai familiari dei dispersi

Roma, 9 agosto.

Il problema della liquidazione delle indennità di impiego e di lavoro a favore dei superstiti dei lavoratori scomparsi per eventi di guerra non è stato ancora risolto con apposite norme legislative, tal che permane tuttora in questo campo la più grande incertezza, che si traduce in notevole danno delle famiglie interessate. Il problema che sorge da tale situazione è grave soprattutto per quei lavoratori (siano essi dipendenti da enti pubblici o da privati) i cui superstiti non abbiano diritto a pensione e per i quali la liquidazione è rappresentata da una indennità una tantum.

Per questi casi, che sono anche i più urgenti, si è provveduto con un disegno di legge in forza del quale gli interessati potranno ottenere la liquidazione stabilita per la morte del loro congiunto mediante la semplice esibizione in luogo e per vece del certificato di morte, del certificato o verbale della competente autorità civile o militare che attesti la scomparsa del lavoratore nei modi previsti dalle leggi vigenti.

Auto investita dal treno ad un passaggio a livello

Un morto e un moribondo

Bologna, 9 agosto.

Questa mattina una topolino, proveniente da Bologna, con a bordo il meccanico Gino Musso, di anni 54, e guidata dal geom. Gian Carlo Rigosi, di anni 31, giunto a grande velocità a Stelli, dove erano ferme diverse macchine, dinanzi alle sbarre abbassate del passaggio a livello, per cause tuttora ignote proseguiva senza rallentare e, scansate le vetture in sosta, sfondava le sbarre. Si fermava quindi sulle rotaie proprio nel momento in cui sopraggiungeva un convoglio che, nonostante la pronta frenata del macchinista, sfasciava l'auto trascinandola per circa 40 metri.

I due automobilisti venivano trasportati dalle macchine che erano sul luogo all'ospedale S. Orsola di Bologna; dopo 15 minuti il Rigosi decedeva per frattura cranica e vaste ferite al viso. Il Musso giace moribondo all'ospedale avendo tra l'altro conficcato nel cranio parte dello specchietto di segnalazione posteriore. Il Rigosi avrebbe ottenuta la patente di guida da pochi giorni.

La morte del gen. Silvestri

Roma, 9 agosto.

Si è spento all'Ospedale del Celio il generale dei granatieri Emilio Silvestri, combattente di tre guerre, più volte decorato al valore, che comandò sulla linea Gotica contro i tedeschi il 23° reggimento fanteria e quindi fu comandante nel periodo della lotta clandestina di bande partigiane.